ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 95 Numero 200

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 27 - Mercoledì 28 Agosto 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 390-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Il psi sarebbe favorevole a un maggiore controllo sull'attività del Cnen

Sembra certo che nel colloquio di ieri tra l'on. Leone e il presidente della Corte dei Conti si sia discusso anche degli sperperi denunciati dall'on. Saragat - Secondo l'«Avanti!» sarebbero imminenti importanti decisioni da parte del governo - Stasera il «leader» del psdi visita a Ginevra la sede e gli impianti dell'organizzazione nucleare europea

Roma, martedì sera.

Da fonte ufficiale anche stamane non si hanno né notizie né indiscrezioni sul colloquio tra Leone e il presidente della Corte dei Conti, avvenuto ieri a Palazzo Chigi. Tuttavia nessun commentatore mette in dubbio che tema dei colloqui siano stati alcuni problemi emersi nel corso della polemica nucleare. C'è chi, anzi, come il redattore politico dell'*Avanti!*, ipotizza che, in conseguenza dell'incontro tra il presidente della Corte dei Conti e l'on. Leone, «qualche novità importante possa intervenire nella prossima settimana». Tali novità, ovviamente, potrebbero riguardare la carica su cui più si è discusso nel corso della polemica nucleare: quella di segretario del Cnen, attualmente ricoperta dal prof. Ippolito.

A proposito delle decisioni che potranno essere prese in merito, l'*Avanti!* si augura che esse «tengano distinti i due ordini di problemi che spesso, nella polemica, si sono sovrapposti e confusi: quello della corretta amministrazione del denaro pubblico e quello della politica nucleare e, in generale, della politica della ricerca scientifica. Altrimenti i beneficiari della polemica e i suoi risultati saranno ben altri da quelli che chi l'ha sollevata ha dichiarato di voler raggiungere».

Pare di capire, da queste parole, che i socialisti non sarebbero contrari a un maggior controllo, da parte del governo, sull'attività del Cnen: mentre invece si opporrebbero recisamente a un cambiamento dei programmi su cui si muove la politica nucleare italiana. In ogni modo, è più che probabile che il colloquio di ieri fra il presidente della Corte dei Conti, dott. Carbone, e l'on. Leone sia avvenuto anche in preparazione del Consiglio dei ministri. Questo si terrà, com'è noto, ai primi di settembre e in tale occasione è molto probabile che si discuta anche sulla polemica nucleare.

In tale polemica, com'è noto, finora non è intervenuta la dc. Ma il maggiore partito italiano è stato invitato a rompere il silenzio, prima sabato scorso, dall'opposizione interna (gli scelbiani), poi, ieri, con una nota di agenzia ispirata da alcuni esponenti della corrente «dorotea».

A Ginevra, l'on. Saragat visita stasera la sede e gli impianti dell'organizzazione nucleare europea. E' fuor di dubbio che questa visita, da cui Saragat spera di ottenere ulteriori conferme agli argomenti sollevati dalla sua polemica, ispirerà nei prossimi giorni altre sue note. Intanto, gli ambienti socialdemocratici hanno fatto sapere che il *leader* del partito ha ricevuto, da tutta l'Europa, lettere di scienziati che gli manifestano simpatia e solidarietà per la sua campagna.

Alle undici di stamane una delegazione di parlamentari del psi, guidata dal sen. Terracini, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio on. Leone. La delegazione ha chiesto un intervento del governo a favore degli emigrati in Svizzera. In proposito è opportuno ricordare un comunicato di ieri della Farnesina, in risposta appunto ai comunisti che sull'«Unità» hanno parlato di presunti interventi di autorità italiane presso le autorità svizzere per informare e avere informazioni sull'atteggiamento politico dei nostri emigrati in vista del 28 aprile.

Il comunicato della Farnesina afferma che le nostre rappresentanze in Svizzera si sono sempre e soltanto occupate della tutela dei connazionali, aggiungendo che «è logico e legittimo e perfino doveroso che le nostre rappresentanze all'estero siano informate dell'attività e, in genere, della situazione dei nostri connazionali, sia per adempiere ai loro compiti di tutela sia per essere in grado di trattare, con cognizione di causa, gli eventuali rilievi delle autorità locali».

In questo modo, si conclude, è stato possibile intervenire, nei giorni scorsi, efficacemente, in alcuni casi, che la nota ricorda, in cui i nostri emigrati si erano lamentati di aver ricevuto dalle autorità svizzere un trattamento poco corretto.

La nota della Farnesina mira a sdrammatizzare una campagna che i comunisti intendono invece alimentare.

L'Assemblea siciliana riprende stasera, in sede di commissione per il regolamento, la battaglia sul disegno di legge che propone l'abolizione delle votazioni a scrutinio segreto. Stasera, sempre all'assemblea siciliana, riprende anche la discussione sull'esercizio provvisorio: domani si avrà il voto. Rivolgendo un appello ai propri dissidenti, la dc, oggi, attraverso un editoriale del *Popolo*, afferma che «per il bilancio provvisorio sono impensabili crisi di coscienza. Chi si comporta così non merita il rispetto che è riservato alle coscienze tormentate, ma la dura deplorazione che appare naturale di fronte all'inganno, alla irresponsabilità, alla cieca volontà distruttiva».

Si ha l'impressione, da questo editoriale del *Popolo*, che gli ambienti regionali della dc abbiano scarsa fiducia nel senso di responsabilità dei «franchi-tiratori» interni, i quali, dunque, con ogni probabilità, si rifaranno vivi nel corso della votazione di domani sera, con l'evidente proposito di silurare il governo D'Angelo.

Ultimo elemento della giornata politica da registrare è un articolo dell'on. Pieraccini. Il direttore dell'*Avanti!*, in polemica con Saragat (che sabato sottolineava la necessità di tutelare l'iniziativa privata nel quadro delle riforme sociali), afferma che il *leader* del psdi non fa che ripetere quanto va ormai asserendo da parecchi anni. «Ma — aggiunge — se ognuno si ferma a ripetere le proprie tesi, tutto resta immobile, senza frutto»; occorre, invece, una visione più ampia, una volontà più decisa. Il centro-sinistra, conclude Pieraccini, deve essere «una vasta, ampia serie di riforme in tutti i campi. Non c'è, al di fuori di questo, che la piatta palude del conservatorismo».

v.

TUTTA L'AMERICA HA TREPIDATO PER LORO

Salvi i due minatori

Le signore Throne (a sinistra) e Fellin, da giorni in angosciosa attesa attorno al tragico pozzo, hanno seguito col cuore sospeso l'ultima fase della prodigiosa opera dei soccorritori: i loro mariti sono ora salvi (Telefoto a «Stampa Sera»)

(In V pagina un nostro servizio speciale e altre telefoto)

Il mistero durava da quasi un mese

Trovato il capo del bimbo scomparso vicino a Frosinone

Il piccolo Amedeo Marcuccilli era sparito il 29 luglio - Era appena arrivato dalla Francia con i genitori e con il fratellino minore - La scomparsa avvenne sull'aia della casa dei nonni - Vittima di un bruto? Rapito dagli zingari? Ucciso da un animale?

Nostro servizio particolare

Frosinone, martedì sera.

Il mistero della scomparsa di un bambino di due anni dal cortile di un casolare di campagna, mistero che durava dal 29 luglio, è stato tragicamente sciolto sabato sera: in un cespuglio presso la casa è stata trovata la testa del piccolo, staccata dal busto. Stamattina, a Roma, all'Istituto di medicina legale comincerà l'esame del misero resto, primo passo per la ricerca della verità.

Il bambino si chiamava Amedeo Marcuccilli ed era figlio di due operai italiani emigrati in Francia. La sua storia misteriosa cominciò il 29 luglio, un quarto d'ora dopo l'arrivo nella casa dei nonni, al termine del lungo viaggio da Parigi. Il piccolo era rimasto fuori sull'aia, a giocare con un coetaneo, mentre il padre, la madre e il fratellino minore, Sergio, erano già entrati in casa dei nonni. Le due famiglie si stavano ritrovando dopo anni; tutti parlavano forte, gridavano, si facevano complimenti; c'erano nuovi parenti da salutare, vecchie cose da ricordare. Nessuno pensò, per un quarto d'ora, al bambino che era rimasto fuori.

Amedeo aveva giocato con l'altro piccolo per un quarto d'ora, poi il suo amico era stato chiamato dalla madre e si era allontanato. Era rimasto solo. Quando il padre si ricordò di lui, e lo invitò a entrare in casa, non c'era più. Si pensò che si fosse allontanato, nei campi vicini, nei viottoli, sulla strada che dalla cascina, in località Casaleno porta al piccolo paese di Santopadre; forse si era nascosto, in un innocente gioco di bambino. Invece tutte le ricerche furono vane. Per ore ed ore i genitori, i nonni, altri parenti, altri abitanti della piccola borgata di Casaleno batterono la campagna, si spinsero in tutte le direzioni, guardarono nei pozzi, nei piccoli torrenti, nelle forre. Tutto fu inutile. Furono avvisati i carabinieri, un'operazione a vasto raggio fu iniziata e proseguita anche nei giorni successivi. Ma fino a sabato sera, tutto è stato vano.

Il ritrovamento della testa del piccolo Amedeo Marcuccilli è stato casuale, ed è avvenuto proprio vicino al casolare dei nonni, in un punto cioè in cui è da presumere che non si sia in precedenza mancato di cercare. E' stato forse un sinistro, macabro «regalo» di un misterioso rapitore assassino? Le ipotesi che si fanno sulla fine del piccolo sono molte, in pratica sono le stesse che sono circolate fin dal giorno della scomparsa del bambino. I carabinieri hanno interrogato a lungo i genitori e i nonni di Amedeo, senza venire a capo di nulla. Si pensava, fra l'altro, che il piccolo fosse stato rapito per vendetta, o per tentare un ricatto.

Nel primo caso bisognava accertare la presenza di qualche nemico della famiglia: ma a quanto risulta, nessuno poteva nutrire tanto odio contro i due emigrati o contro i genitori della madre di Amedeo. Nel secondo caso, bisognava accertare se qualcuno fosse venuto a sapere che il nonno materno del piccolo aveva riscosso da pochi giorni la somma di un milione per un risarcimento di danni di guerra. Ma anche in questo caso le indagini non si presentavano facili. Infatti, fino a ieri nessun elemento era in possesso dei carabinieri perché questa ipotesi potesse essere sostenuta con qualche utilità.

In un secondo tempo si era anche pensato a un possibile rapimento da parte di una carovana di zingari che avevano fermato i loro carrozzoni proprio in prossimità di Santopadre nei giorni fra luglio e agosto. Alcuni individui usciti da quell'accampamento erano stati visti girare per i viottoli di campagna, e anche nelle vicinanze del casolare di Casaleno, ma naturalmente i contadini sono abituati a simili apparizioni. Nessuno, in ogni modo, ha più visto Amedeo Marcuccilli in vita e quindi non si può dire con sicurezza che sia stato rapito dagli zingari.

Un'altra ipotesi può essere quella di un'improvvisa aggressione da parte di un orso o di un altro animale: ma se la fantasia popolare ha per qualche giorno alimentato questa supposizione, nel corso delle indagini essa è svanita, ed è ora completamente caduta con il ritrovamento della testa del bimbo.

Il compito del perito settore si rivela adesso di una importanza determinante: se il piccolo cranio risulterà essere stato spiccato dal busto con un coltello, sarà evidente l'assassinio, e le ricerche assumeranno da quel momento in poi il carattere di una spietata caccia all'uomo. Il delitto sarebbe veramente troppo orrendo.

Stamane a Santopadre si parla apertamente dell'aggressione da parte di un bruto. Ma chi? Nessuno è in grado di indicare nella zona — a quanto risulta per ora — individui tanto abietti da essere capaci di uccidere un bimbo di due anni e mezzo, sopprimerlo e tagliargli la testa, facendo scomparire il resto del corpo. Si ritorna così alle ipotesi della vendetta e del tentato ricatto; la ricerca delle eventuali responsabilità sarà ora, naturalmente, anche più accanita di prima, ma il «giallo» non è di facile soluzione.

Come si ricorderà, il piccolo Amedeo era venuto in Italia perché i suoi genitori pensavano di fargli trascorrere qualche mese in compagnia dei nonni: glielo aveva consigliato il medico parigino al quale si erano rivolti. Il piccolo soffriva infatti di mal di gola e gli avrebbe fatto bene un periodo di permanenza in montagna.

Il padre di Amedeo, Antonio, era emigrato in Francia nel '57; aveva facilmente trovato lavoro a Parigi ed era tornato due anni dopo per chiedere in moglie la giovane Antonietta Capuano, della quale era innamorato da molto tempo, ma che a quell'epoca era quasi fidanzata con un carabiniere. Antonio fu fortunato: la ragazza non si mostrò insensibile alla sua corte e, all'uso meridionale, si lasciò «rapire». Così i due si sposarono ed ebbero due figli, Amedeo e Sergio.

Il 28 luglio scorso partirono da Parigi in treno per Frosinone, quindi arrivarono in taxi a Santopadre e, con un'ora di marcia, percorsero infine i due chilometri che dal comune portano alla frazione di Casaleno, dove abitano i genitori di Antonietta Capuano. Qui è avvenuto il dramma.

r. s.

Eccezionale foto trasmessa dai filocastristi

Di Stefano col suo rapitore

I rapitori di Di Stefano, dopo la liberazione del calciatore, hanno diffuso questo eccezionale documento fotografico: l'asso argentino (a sinistra) durante la breve cattività sta ascoltando alla radio con uno dei suoi custodi (in divisa) la cronaca dell'incontro tra il Real Madrid e la squadra ... dell'Oporto

(Vedere ampio servizio in XI pagina)

Per il ritorno del psi nell'Internazionale socialista

Colloquio Nenni-Pittermann

Roma, martedì sera.

A quanto si apprende, il vice cancelliere austriaco Bruno Pittermann ha compiuto ieri una brevissima visita in Italia, nel corso della quale, accompagnato dal deputato socialdemocratico on. Orlandi, vice presidente del gruppo dei deputati del psdi, ha avuto un colloquio con l'on. Nenni.

Il colloquio si è svolto a Formia nella residenza dell'on. Nenni. Il vice cancelliere austriaco è venuto in Italia in qualità di esponente dell'Internazionale socialista.

Tempo di vacanze (e di cortesie internazionali)

Kruscev e Tito domani a Brioni riceveranno la visita di Merzagora

Il presidente del Senato italiano sta compiendo con la famiglia sul suo panfilo una crociera in Dalmazia - L'invito trasmessogli dal capo jugoslavo - Kruscev ieri ha introdotto suo figlio Sergio di 23 anni nella conferenza politica

Nostro servizio particolare

Pola, martedì sera.

A metà della sua «vacanza di lavoro» Nikita Kruscev, secondo gli osservatori, già avrebbe il successo in tasca della sua missione di riaccostamento fra Urss e Jugoslavia. Ma la visita del premier sovietico è considerata una specie di trionfo anche per Tito, che ha ristabilito — pur senza discostarsi dal «non allineamento» — un solido legame con Mosca quindici anni dopo la estromissione della Jugoslavia «deviazionista» dal blocco staliniano.

Le conversazioni di Brioni proseguono oggi, ma a quanto trapela dagli ambienti vicini ai due statisti si tratta soltanto di definire certi particolari della nuova collaborazione. I portavoce jugoslavi confermano che Kruscev e Tito stanno sviluppando, «in un clima di completa reciproca comprensione», la cooperazione fra i loro Paesi, di fronte all'opposizione di Pechino che considera «moderno deviazionismo», per diversi aspetti, l'atteggiamento dell'uno e dell'altro *leader*.

Tito e Kruscev, aggiungono i funzionari jugoslavi, «hanno sin qui esaminato l'intero campo della situazione internazionale e le questioni riguardanti il movimento internazionale dei lavoratori». Adesso incomincia si è ai particolari.

Si ripete da fonte sia sovietica sia jugoslava che Belgrado intende chiedere nuovamente lo status di Paese osservatore nell'ambito del «Comecon», il consiglio di mutua assistenza economica che raggruppa l'Urss, i suoi satelliti europei e la Mongolia. Si smentisce invece che la Jugoslavia stia cercando di essere ammessa al Comecon quale membro di pieno diritto. E' opinione diffusa che questa volta il governo jugoslavo vedrà accolta la sua richiesta, per due volte respinta negli ultimi quattro anni.

Da fonte attendibile si è appreso che Kruscev e Tito hanno deciso di protrarre di un giorno la loro permanenza a Brioni, e che rimarranno sulla verde isola almeno fino a giovedì. Non viene fornita alcuna spiegazione ufficiale, e invano i giornalisti affluiti a Pola hanno cercato di sapere dai funzionari jugoslavi se la protrazione sia da mettere in qualche modo in relazione con le notizie dell'invito fatto da Tito al presidente del Senato italiano Cesare Merzagora. Tale ipotesi però è molto attendibile. Cesare Merzagora, che sta compiendo con la famiglia una crociera in Dalmazia, potrebbe attraccare domenica a Brioni.

I colloqui di ieri fra Tito e Kruscev sono durati tre ore e mezzo. Per la prima volta il figlio di Kruscev, Serghiei Nikitic, ha preso parte a conversazioni internazionali. Con il ventitreenne Kruscev junior (del quale si ignorava che avesse intrapreso attività politica, ma può darsi che il padre abbia voluto soltanto fargli conoscere di persona la atmosfera di una conferenza, ed abbia voluto al tempo stesso conferire così un aspetto più intimo ai colloqui) erano il capo della commissione del comitato centrale del partito comunista sovietico per i rapporti con i partiti esteri, Yuri Andropov, ed altri.

La «cortina d'acqua» è stata abolita parzialmente, ieri pomeriggio, attorno a Brioni. E' stato concesso ai fotografi di metter piede sull'isola. Oggi sarà la volta dei corrispondenti. Ma essi non vedranno i due statisti; dovranno accontentarsi di visitare Brioni, con il suo bellissimo parco e i ruderi romani. Una analoga visita hanno compiuto ieri i familiari di Kruscev (tranne Serghiei che era impegnato nei colloqui); la figlia Elena e la nuora Galina hanno anche fatto una nuotata nel verde Adriatico.

u. p.

Merzagora dopo il colloquio riferirà all'on. Piccioni

ROMA, martedì sera.

Alla Farnesina, si attende di conoscere qualche notizia sull'incontro che il presidente del Senato, Merzagora, avrà domani a Brioni con Tito, e, forse, anche con Kruscev.

L'incontro è privato, ma appunto per questo gli interlocutori parleranno più liberamente. E Merzagora potrà trarne utili impressioni, che al suo ritorno a Roma riferirà a Piccioni, sulla posizione della Jugoslavia e dell'Urss in questo interessante momento internazionale.

Un «Titan» intercettato

WASHINGTON, martedì sera.

Un missile anti-missile «Nike-Zeus» lanciato dall'isola di Kwajalein, nel Pacifico, è riuscito ieri ad intercettare un razzo balistico intercontinentale «Titan 1» lanciato dalla base aerea di Vandenberg, in California, a 8000 Km. di distanza.

ULTIMA ORA

Rapinata a Genova un'agenzia centrale del Credito Italiano

Alcuni banditi mascherati, verso mezzogiorno, approfittando della calca, sono riusciti con le armi in pugno a farsi consegnare una somma ingente - La fuga nelle vie congestionate dal traffico

GENOVA, martedì sera.

Una clamorosa rapina è stata compiuta stamane a Genova pochi minuti prima di mezzogiorno ai danni di una agenzia del Credito Italiano posta nel centro della città. Si tratta dell'agenzia numero 11 che ha sede in via Marsigliano 22, arteria trasversale di via XX Settembre.

I malfattori, tre o quattro si ritiene, approfittando della calca agli sportelli sono entrati di colpo nell'ufficio con il viso seminascosto da una sciarpa e mentre uno di essi, collocatosi in posizione strategica teneva a bada il pubblico con una pistola puntata, si sono fatti consegnare dal cassiere tutto il denaro contenuto nella cassaforte aperta.

S'ignora l'entità della somma che tuttavia dovrebbe essere ingente: si parla di almeno una decina di milioni.

Fulmineo il «colpo», fulminea la fuga. I rapinatori, infatti, appena infilato il denaro in una borsa sono tornati precipitosamente sui loro passi e sono balzati su una macchina che era fuori in attesa con il motore acceso, in posizione di sosta vietata, con due ruote sul marciapiede rialzato.

Lo stesso trambusto del mezzogiorno nella città, congestionata anche per la ripresa dell'attività dopo il Ferragosto ha giovato ai banditi a cui è riuscito relativamente facile far perdere le loro tracce in pochi minuti.

Sul posto è accorsa la squadra mobile, mentre i carabinieri stanno disponendo posti di blocco.

Le quotazioni nelle Borse in 11ª pagina

Uno studente vola per 200 metri sulla Lavaredo

Cortina d'Ampezzo, mart. sera.

Una mortale disgrazia è avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri sulla Cima Piccola di Lavaredo. Uno studente di ingegneria, il tedesco Gunther Kaufmann, di Mannheim, è morto precipitando dalla «via normale» della Cima Piccola, con un volo di duecento metri.

Il giovane era giunto alle Lavaredo con altri due amici: Gerhard Beck di 22 anni, di Heidelberg, e Carl Beck di 23, di Mannheim. I tre, dopo una ascensione sulla piccola cima, avevano iniziato la discesa: giunti a circa 300 metri dalla base, i due rocciatori che guidavano la cordata hanno visto volare all'improvviso il Kaufmann.

CRONACA CITTADINA

Con pericolose, complicate manovre di corda sul ghiacciaio

Le guide nell'abisso di 350 metri recuperano il corpo dell'alpinista

Forti raffiche di vento e pioggia sul Rocciamelone ostacolano l'opera - I familiari del giovane precipitato seguono alla radio da campo il lavoro dei soccorritori

Il nostro inviato ci telefona da Margone:

La salma di Andrea Guglielminetti, l'alpinista diciannovenne precipitato domenica nella conca di Fons d'Rumour, mentre si inerpicava da solo al margine del ghiacciaio del Rocciamelone, non è stata ancora recuperata. Una squadra di soccorso è partita stamane alle sei da Malciaussia e ha raggiunto poco dopo le otto il rifugio Tazzetti, a quota 27 mila. Di qui occorrono altre due ore di marcia per arrivare al punto dove il ragazzo è precipitato.

La salma giace in fondo a un precipizio di 350 metri. Dall'alto la si può scorgere. Il ragazzo, dopo essere scivolato per breve tratto sul ghiacciaio, è piombato laggiù ed è morto sul colpo. Lungo il burrone scroscia un torrente con un'impetuosa cascata. Il giovane è supino nell'acqua, con il viso rivolto in alto. Ha ancora il berretto sul capo.

Andrea Guglielminetti

La comitiva dei soccorritori è composta dalle guide di Usseglio: Domenico e Guido Ferro Famil con i figli Gianfranco e Aldo, il fratello Roberto e il loro cugino Andrea, tutti noti in questa valle con il nomignolo di «Vulpot». Ad essi si sono uniti Ottavio Cibrario Fra ed Ermenegildo Cibrario Rocchietti, membri del Soccorso alpino di Usseglio. Oltre alla barella e alla normale dotazione di soccorso, essi hanno preso circa duecento metri di corde: uno degli uomini infatti dovrà calarsi nell'abisso, legare la salma e portarla, con l'aiuto dei compagni, fin sul ghiacciaio. Non c'è altra via più breve e più agevole per tornare al rifugio.

Le guide dispongono di una radiotrasmittente collegata con Malciaussia. A mezzogiorno si è appreso che la difficile pericolosissima operazione era iniziata. Il tempo stamane era pessimo, pioveva e forti raffiche di vento spazzavano la conca. La discesa nel burrone, che è a fianco della Punta delle Cavalle, la piccola cima addossata alla vetta del Rocciamelone, avviene con infinite precauzioni. La roccia della parete è molto friabile e occorre cercare a lungo prima di trovare un appiglio solido per piantarvi i chiodi. La salma non sarà riportata al rifugio prima delle 15 e non arriverà a valle che a sera.

Stamane è arrivato a Malciaussia il fratello maggiore del giovane morto, Filippo, di ventinove anni. Lo accompagnavano gli zii Ferruccio e Andrea — vice-presidente della provincia e noto esponente della dc. Gli altri fratelli della vittima sono in vacanza a Palma di Majorca e sono stati avvisati telegraficamente. I familiari di Andrea Guglielminetti si sono fermati in attesa angosciosa a Malciaussia, seguendo alla radio da campo il lavoro dei soccorritori.

La sciagura avvenuta domenica mattina è per molti versi inspiegabile. Andrea Guglielminetti intendeva compiere una escursione alla punta Ribon (metri 3526) che è ad oriente del ghiacciaio del Rocciamelone. Giunto al rifugio Tazzetti la sera di sabato, era partito per la ascensione, che non presenta eccessive difficoltà, alle cinque di domenica. Non era attrezzato a sufficienza per una scalata impegnativa: non aveva i ramponi, che sono quasi indispensabili per una salita sicura sul ghiacciaio.

La strada è battuta quotidianamente da comitive di alpinisti. Davanti a lui erano partite con la medesima destinazione altre venti persone che avevano pernottato al Tazzetti. Senonché, inspiegabilmente, il ragazzo, dopo un'ora di marcia, ha lasciato il percorso principale piegando a sinistra, a occidente, lungo il margine inferiore del ghiacciaio. E' un percorso che pochi seguono e non porta alla punta Ribon: è caso mai una pericolosa scorciatoia verso la vetta del Rocciamelone.

Dal rifugio il custode — la guida Gianfranco Ferro Famil — lo ha veduto e lo ha seguito per un tratto con il binocolo: «Avanzava abbastanza sicuro, scavando i gradini con la piccozza nella neve. L'ho osservato per un po'». Ma in questa prima parte, appunto, la neve non era gelata e la piccozza vi entrava senza difficoltà. Poco più avanti, però, protesa verso l'abisso, c'era una lingua di ghiaccio vivo. Il custode ignorava che l'alpinista non avesse i ramponi. Del resto, ormai non avrebbe potuto far più nulla.

Dall'interno del rifugio dei clienti hanno chiamato il Ferro Famil ed egli ha lasciato il suo punto di osservazione. Vi è ritornato dopo due minuti, ha ripreso il binocolo e lo ha puntato: il ragazzo era scomparso. Ha pensato che fosse arrivato sotto la parete della Cima delle Cavalle, ha atteso per un po' di vederlo riapparire. Poi altri clienti l'hanno chiamato nel rifugio e non ci ha pensato più.

A mezzogiorno, al ritorno degli escursionisti, Gianfranco Ferro Famil ha fatto l'appello. Andrea Guglielminetti non era tornato. Il custode è partito subito a cercarlo. E' salito per la stessa strada, è arrivato dove il giovane aveva scavato con la piccozza i gradini. La traccia si interrompeva di colpo, si vedeva il segno di uno scivolone, che spariva verso l'abisso. La guida ha chiamato a lungo senza risposta.

Allora è ridisceso al rifugio e ha avvisato il cugino Aldo. Ieri mattina sono risaliti insieme fino all'orlo del burrone e di qui hanno visto il corpo giù in basso, investito dallo scroscio della cascata. I due non potevano fare nulla, e così è trascorso un altro giorno. A sera, i cugini sono scesi a Usseglio per dare l'allarme al posto di Soccorso Alpino del Cai, esponendo le difficoltà dell'impresa. Stamane, come abbiamo detto, è stata nuovamente avviata l'opera di soccorso.

Carlo Cavicchioli

ULTIMA ORA

Recuperata la salma

Alle 14 alla radio di campo è giunta comunicazione che i soccorritori avevano raggiunto la salma e la stavano trasportando con estrema difficoltà dal ghiacciaio verso il rifugio Tazzetti.

La freccia indica il punto da cui il giovane precipitò nel canalone ghiacciato

Lo zio della vittima, comm. Ferruccio Guglielminetti, ed il fratello Filippo, attendono a Malciaussia il ritorno della squadra di soccorso in marcia dal ghiacciaio

Gli svaligiatori se ne vanno con il passaporto diplomatico

Misterioso furto nell'alloggio dell'ex ministro plenipotenziario Di Rovasenda Tra il bottino argenteria, oggetti antichi e tappeti - I ladri sono entrati dalla scala: hanno saltato una sbarra dell'inferriata di protezione della finestra

Una sbarra dell'inferriata è stata accuratamente svitata

I ladri sono entrati nell'alloggio del ministro plenipotenziario conte Vittorio Di Rovasenda, al primo piano di corso Vittorio Emanuele II, ed hanno fatto un grosso bottino di oggetti antichi: argenteria, soprammobili, tappeti, il cui valore — indubbiamente ingente — non è stato ancora calcolato con esattezza. Hanno pure portato via — chissà perché — il passaporto diplomatico della loro vittima.

Il furto è stato commesso durante l'assenza della famiglia Di Rovasenda che trascorreva le vacanze al mare. Ieri, al ritorno dalla villeggiatura, appena entrati in casa i proprietari hanno trovato tutto a soqquadro. I malviventi avevano ispezionato ogni stanza, aperto cassetti e armadi, rovesciato sul pavimento il loro contenuto lasciandovelo alla rinfusa. Circostanza singolare: parecchi oggetti di valore e facilmente smerciabili che avrebbero potuto portar via comodamente (ad esempio binocoli e macchine fotografiche) giacevano fra la biancheria, gli abiti e altre cose gettate qua e là disordinatamente.

Il conte di Rovasenda denunciava il furto al commissariato di polizia Castello. Il dott. Fiore partecipava personalmente agli accertamenti ed alle indagini. Il funzionario scopriva con facilità la strada percorsa dai malfattori per entrare nell'abitazione: una delle finestre che dà sulle scale.

Le finestre sono protette da inferriate le cui sbarre, lavorate di essere saldate all'intelaiatura, sono avvitate. Ne hanno svitato una aprendo così un varco sufficiente a lasciar passare una persona. Quindi hanno tolto dalla vetrata «cattedrale» un blasone che ne costituisce il motivo decorativo centrale; uno di essi ha introdotto la mano nel buco e, raggiunta la maniglia, ha aperto la finestra: la via era libera.

L'operazione deve aver richiesto un certo tempo; si è quindi dedotto che gli sconosciuti l'avevano compiuta di notte, quando, cioè, non potevano temere di essere sorpresi per le scale da altri inquilini. Sono poi usciti dalla porta poiché il volume della refurtiva era piuttosto ingombrante.

Dopo l'episodio dell'altra notte in via S. Secondo

Ancora una ragazza rapinata per strada

Invitata a salire su una «600» e condotta in corso Rosselli dove i complici attendevano su un'altra macchina - Aggredita mentre si reca a casa da sola: le hanno strappato la borsetta con 30.000 lire

Dopo l'allarmante ondata, nell'inverno scorso ed in primavera, di «scippi», [illegible] aggressioni a donne sole, non si erano avute molte denunce per simili reati. Da qualche giorno, invece, Squadra Mobile e Commissariati sono nuovamente impegnati nella caccia ad autori di rapine a giovani sorprese sole per strada. L'altra notte sconosciuti hanno aggredito in via San Secondo la cameriera Antonietta Basto che tornava a casa dopo avere terminato il suo lavoro nel ristorante della stazione di Porta Nuova. Questa notte malviventi hanno rapinato la ventiquattrenne Michelina Guarneri che, per arrivare più presto a casa, aveva commesso l'imprudenza di accettare da sconosciuti un passaggio in auto.

La giovane aveva trascorso la serata in una sala da ballo. Vi si era fermata fino a tarda ora. Poco prima delle due s'era incamminata a piedi verso casa, in borgo San Paolo. Aveva percorso via Sacchi e una parte di corso Stati Uniti quando veniva accostata da una «600». Sull'auto erano due giovani. Quello che stava al volante la rivolgeva affabilmente la parola: «Signorina, è molto tardi. Salga, l'accompagno volentieri dove desidera».

La Guarneri esitava. Ma poi, osservato l'automobilista, decideva di accettare: costui, infatti, aveva un aspetto distinto, che non poteva suscitare sospetti. Saliva sull'auto che in pochi minuti raggiungeva corso Rosselli. Qui la ragazza pregava lo sconosciuto di fermare: non voleva che scoprisse dove abitava. Il giovane, invece, adduceva un pretesto per proseguire ancora.

La Guarneri scendeva, ringraziava e si dirigeva verso casa. L'auto si allontanava. Contemporaneamente un'altra 600, in sosta nell'ombra, si avviava e si accostava alla ragazza. Quando le era al fianco si apriva uno sportello: l'individuo che sedeva accanto al guidatore allungava un braccio ed afferrava la borsetta della Guarneri. Questa, nonostante la mossa improvvisa, reagiva opponendo resistenza. Allora l'aggressore scendeva, strappava la borsetta dal braccio della ragazza che, per la forte spinta ricevuta cadeva malamente, e risaliva sulla «600» che si allontanava a tutta velocità.

Alla Guarneri, stordita e dolorante, non restava che avviarsi verso la questura. Al funzionario di notturna raccontava la sua disavventura e forniva un particolare che poteva essere utilissimo per le indagini: il numero di targa della prima macchina. L'aveva letto e se l'era tenuto in mente per precauzione sebbene l'aspetto dell'automobilista le avesse ispirato fiducia. Ora, dopo la aggressione che le era costata molto spavento, alcune contusioni e la perdita di 30 mila lire insieme con la borsetta, si rendeva conto che costui era un complice dei rapinatori. Certamente nei giorni precedenti era stata spiata, si sapeva quali erano le sue abitudini e le era stato preparato un agguato.

Il funzionario condivideva i sospetti della ragazza. Già altre volte era accaduto che malviventi avessero organizzato rapine con questo sistema. Dava [illegible] perché si identificasse il proprietario della prima «600». Ma il risultato delle indagini non era per nulla soddisfacente: l'auto risultava intestata ad un professionista assolutamente insospettabile attualmente fuori Torino. Certamente la macchina gli è stata rubata per compiere la rapina.

Nozze di diamante di una «maschera del cinema»

Ha visto quarantamila film dietro la tenda dell'ingresso

A 81 anni ingelosisce la moglie parlando delle dive d'oggi - Sa tutto sulla "nouvelle vague" e sulle trame di Michelangelo Antonioni

Due coniugi, sposi del 1903, hanno festeggiato le nozze di diamante: 60 anni di vita in comune, sempre felici, sempre d'amore e d'accordo. Ieri hanno varcato la soglia della chiesa di San Bernardino, in corso Peschiera, emozionati come in quel primo lontano giorno, all'inizio del secolo, Giuseppe e Teresa Lanza, ora ottantenni, erano attorniati da numerosi nipoti e pronipoti e dai quattro figli.

«I tempi cambiano — ha detto lo sposo — allora non abbiamo ricevuto tanti fiori come oggi. Ieri si è presentato un fattorino con un magnifico mazzo di rose rosse indirizzato a mia moglie. Lo mandava un nipote che risiede in Svizzera. Pensi: «ma mandato dalla Svizzera».

Al banchetto che è seguito alla cerimonia, il signor Lanza ha riconquistato la sua distinta loquacità; ha ripercorso con la memoria i momenti più belli della sua vita, trascorsa accanto alla sua Teresa «sempre in gamba, economa, vera regina della casa». I primi anni non furono certo facili. Il signor Lanza fece diversi mestieri: il meccanico, il tranviere alla Società Belga che gestiva a Torino il primo servizio di comunicazioni urbane. Poi, per soddisfare meglio la sua passione per il cinema (aveva seguito i primi passi della «settima arte» al suo nascere, proprio nella nostra città) si fece assumere come maschera in diversi locali. «In quarant'anni di servizio, considerando una media di tre proiezioni ogni giorno — confessa Giuseppe Lanza — debbo aver visto o intravisto (attraverso la tenda) circa 40 mila film».

«Anche oggi, da pensionato, il signor Lanza ama discutere sui film, sui vari fenomeni, dalla nouvelle vague, all'alienazione delle trame di Antonioni, e sulle attrici. E parlando di quest'ultime, riesce ancora ad ingelosire la sposa.

Giuseppe e Teresa Lanza: 60 anni di vita in comune

Abbandonato con tre figli dalla moglie si è ridotto a vivere sotto una tenda

Il dramma di un muratore dopo nove anni di matrimonio - Erano stati sfrattati e la donna, non volendo rinunciare a una casa, è scomparsa - Due dei bambini sistemati temporaneamente in un collegio; la più piccola affidata a una balia - Ora il marito ha trovato un alloggio e invoca il ritorno della fuggitiva

Da tre mesi un uomo vive sotto la tenda sulla riva del Sangone, perché è rimasto senza alloggio ed è stato abbandonato dalla giovane moglie. In tutto questo periodo l'ha cercata disperatamente per indurla a tornare.

Naturalmente non le offriva di vivere con lui sotto la tenda: sapeva benissimo che a queste condizioni la donna, che se n'era andata proprio perché non aveva più casa, non sarebbe mai tornata: le aveva trovato — nell'attesa che l'Istituto delle case popolari gli assegnasse un alloggio — una sistemazione provvisoria nell'abitazione della propria madre. Ma la donna è sparita senza lasciare traccia. Nessun conoscente l'ha più vista.

«Rosanna deve tornare — ci ha detto il marito, rivolgendosi al giornale nella speranza che leggendo l'appello la donna cambi la decisione. — Non ha motivi per far naufragare un matrimonio che non s'era rivelato infelice, per rovinare una famiglia: sarebbero soprattutto i bambini a sopportare le dolorose conseguenze del suo gesto sconsiderato».

La donna, Rosanna Giorgis, ha 25 anni; suo marito 27. Si sono sposati giovanissimi, hanno già tre figli: Gabriele di 8 anni, Enrichetta di 6 e Silvia di 2. I coniugi non hanno mai avuto una vita facile perché le loro condizioni economiche non erano e non sono floride. Praticamente il solo che guadagnava era il marito, muratore. Ma, nonostante le ristrettezze erano felici.

Nei primi giorni del maggio scorso sono accaduti due fatti che hanno sconvolto la giovane al punto da indurla a fuggire: lo sfratto ed un incidente sul lavoro che impediva al marito di portare a casa un salario. «Io mi sono adattato a vivere sotto la tenda — ha detto — ma per mia moglie avevo trovato una sistemazione provvisoria in casa di mia madre. Non ho potuto dirglielo perché nonostante le ricerche non sono più riuscito a trovarla. Ora vorrei che sapesse che sono guarito, che ho ricominciato a lavorare e che fra breve mi sarà assegnato un alloggio. Queste due notizie la indurrebbero a tornare».

Il muratore era disperato. «Tutto potrebbe essere come prima — diceva — perché io perdonerò a Rosanna ciò che ha fatto. Non le dirò nulla. Ma proprio ora che è vicina la soluzione dei nostri problemi, con la sua lontananza mia moglie fa fallire la possibilità di ricostituire la famiglia ed a me di continuare a lavorare. Infatti avevo sistemato in collegio i due figli più grandi; la piccola, invece, è a balia. Ma ora Gabriele mi è stato mandato a casa, fra qualche giorno sarà dimessa anche Enrichetta. Io dovrò badare a loro perché non so a chi affidarli: mia madre è vecchia e malata e non può prenderserne cura».

Il muratore spera che qualcuno sia in grado di rivelargli dove può rintracciare la moglie. Poiché non ha casa ha lasciato un numero di telefono: 39.34.77; è di persone che possono mettersi in comunicazione con lui ed informarlo dove e quando può incontrarsi con la moglie.

Rosanna Giorgis, 25 anni

La macchina delle tagliatelle attanaglia le dita a un bimbo

Un bambino, giocando nel laboratorio dello zio panettiere, ha avuto la mano destra imprigionata tra gli ingranaggi di una macchina tagliatrice di lasagne. Il pronto intervento del congiunto ha scongiurato lo spappolamento completo dell'arto.

L'incidente è accaduto poco prima di mezzogiorno nella retrobottega della panetteria di Guido Carpignano, in via Onorato Vigliani. Il bambino, Ubaldo Musio, di 7 anni, abitante a Milano e ospite dello zio da qualche giorno, si era impadronito di un ammasso di pasta fresca e per gioco la introduceva negli ingranaggi dell'impastatrice delle tagliatelle. La macchina si avviava stritolandogli due dita della mano destra.

Il ragazzo lanciava un urlo. Lo zio che lavorava poco più discosto, intuiva subito il pericolo e si precipitava all'interruttore. Interrompeva la corrente e la macchina si fermava. Aiutato da alcuni lavoranti faceva ruotare nel senso inverso il rullo e liberava la mano del nipote. Con un'auto lo accompagnava all'Ospedale Infantile, dove i sanitari lo ricoveravano per lo schiacciamento di due dita.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+25,8
MINIMA	+17,0

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna) + 17,5; ore 8: + 18,8; pressione 740,2; umidità 83% Cielo nuvoloso. Previsioni: tempo instabile. Temperatura a Caselle: massima +27,4; min. +16,7; ore 8: +18,1.

Due volte alla settimana

L'andava a trovare due volte alla settimana, il giovedì e la domenica. A lui sembrava di essere diventato una domestica. Erano infatti quelli i giorni di libera uscita delle servette. Invadevano la città coi colori dei loro vestiti. Si riconoscevano dalle mani rosse. Anche lui, come loro, aveva la possibilità di andare a trovare la fidanzata in quei due giorni della settimana. Faceva il rappresentante e soltanto il giovedì e la domenica rientrava in città. Il giovedì e la domenica, e tutte le altre feste.

Lei era una ragazza di buona famiglia borghese. Assai ricca e di rigida educazione, con principi morali e religiosi, che, a detta della madre, si tramandavano di generazione in generazione. Nessuno della sua famiglia aveva mai sgarrato. La loro casata era una marcia trionfale, di tamburi e di ottoni, sul sentiero della dignità e del decoro.

Pasquina aveva vent'anni. Era gracile, con gli occhi di un azzurro curioso, forte, non come un'acquamarina, ma come uno zaffiro. E quelle due pietruzze — i suoi occhi erano piccini — stavano incastonati dentro ciglia nerissime e sotto sopracciglia accentuate. Una bella bocchina, rosa, e tanti dentini in fila. Rideva sempre, rideva divertita.

Andrea era innamorato di Pasquina. L'aveva conosciuta ad una festa in casa di amici. Le aveva chiesto di ballare, ma lei si era rifiutata. Non ballava con chi non conosceva, anzi con chi non conosceva i suoi. Allora il padrone di casa lo aveva presentato al padre, l'avvocato, un uomo di cinquant'anni, severo. Dopo poté fare un ballo con Pasquina.

Andrea aveva una buona posizione, guadagnava bene. I suoi gli erano morti quand'era ancora al Liceo, ma uno zio lo aveva instradato nel commercio. Era un piazzista tra i migliori. Aveva una sua agenzia e si era comprato anche un piccolo appartamento nella città nuova. Aveva dieci anni più di Pasquina, ma sentiva di essere assai più vecchio della sua età. Ormai era da anni nella vita.

Pasquina gli piaceva. Era bella in fondo, sempre serena, festosa, fin troppo allegra, senza mai un'ombra o un malumore. Eppoi era una ragazza per bene. «Non se ne trovano tante» — si diceva — «e tu lo sai, giri per il mondo, ma di ragazze così ce ne son poche».

Andrea desiderava formarsi una famiglia. Si sentiva solo. Erano ormai quattordici anni che gli mancava l'affetto d'una famiglia. Lo zio lo aveva aiutato, ma non aveva mai sostituito nel suo cuore l'affetto perduto.

Prima aveva cercato di rivederla occasionalmente. Era andato al cinema. Lei vi andava la domenica coi suoi. Aveva cercato d'incontrarla e dopo un paio di settimane vi era riuscito. Ma capì che non si poteva tergiversare. Lei non usciva mai e non si poteva incontrarla facilmente.

Si fece forza e si presentò ai suoi un pomeriggio, insieme allo zio. Il papà e la mamma di Pasquina furono molto cordiali. Lo accolsero con calore, gli domandarono tutte cose della sua vita e gli confessarono che si erano informati anche dal parroco su chi fosse e su cosa facesse. Fortunatamente la sua vita era abbastanza lineare e non c'era nulla, fino ad allora, di cui vergognarsi. Passò all'esame e fu ammesso alla classe superiore. Era quasi fidanzato. Gli permisero di andare a trovare Pasquina di quando in quando.

Avevano la casa sotto i portici. Era un antico palazzo gentilizio, ammobiliato con stile austero, tutto pieno di lampadari di Murano e di vasi da fiori dipinti. I ritratti alle pareti, alcuni di antenati, altri d'ignoti cavalieri secenteschi in corazza e cappello piumato, altri, nello studio del padre, di rubiconde popolane e di scugnizzi bizzarri. Per le visite c'era il salottino. Era una piccola stanza rettangolare, con una parete coperta di piatti e con due o tre mensole, su cui sfilavano delle allegre statuine di gesso bavarese. C'erano un sofà verde e quattro poltroncine in tinta, raccolte intorno ad un tavolinetto dai corti gambi ritorti. Pasquina sedeva sul divano, lui sulla poltroncina vicino a lei e la mamma e la zia Emilia su una poltroncina in disparte, sotto il quadro d'un impettito alabardiere francese.

Dalle sei alle otto erano due ore di colloquio, fitto fitto di risate argentine e di occhiate amorose. Ogni giorno che passava, Pasquina gli sembrava più bella e le scopriva nuove virtù e sorprendenti candori.

Dopo un mese l'aveva baciata. Lo aveva fatto di sorpresa, mentre lei lo accompagnava alla porta. Era uscito felice, quasi smarrito. Cos'era Pasquina fra le sue braccia? Fragile, morbida, diafana, ma al tempo stesso crogiuolo di sensi inquieti, vivida come una promessa.

Da quella volta, ogni sera che l'andava a trovare, il colloquio era soltanto proforma. Si toccavano la mano, soffrivano, parlavano tanto per fare, per dare alla mamma o alla zia l'illusione di una conversazione. Spesso ripetevano le stesse frasi due o tre volte senza avvedersene. Ma non se ne avvedevano neppure la mamma e la zia. Esse non seguivano la conversazione, erano assorte nei loro lavori a maglia e ascoltavano soltanto il rumore delle voci. E ogni volta, quando andavano alla porta, c'era il bacio. Anzi più baci, sempre più stretti e più inquieti.

Dopo sei mesi di pre-fidanzamento, che ad Andrea ricordava il pre-militare, lui le diede un appuntamento. Le disse che era necessario che si fossero incontrati da soli, almeno una volta. Pasquina rifiutò decisamente. Si meravigliò anzi che lui glielo avesse chiesto. «Ma per chi mi hai presa?» — domandò crucciata. Andrea non rispose e non ne parlò più. Tutto seguitò come prima.

Andrea amava Pasquina. Ne era addirittura pazzo. L'adorava, non viveva che per quei due giorni alla settimana. Poi si rituffava nel lavoro e si lasciava stancare dal lavoro, proprio per non pensare, finché non fosse tornato il giovedì e la domenica, o non venissero le feste, le belle feste dell'anno.

Il tempo passava e si era giunti al fidanzamento ufficiale. Lei però doveva prendere il diploma di pianoforte, prima di sposarsi. Bisognava attendere ancora un anno o un anno e mezzo. E ne erano già passati due. «Con suo padre siamo stati fidanzati nove anni» — diceva la madre di Pasquina. Ma per Andrea era diverso. La mancanza di una famiglia, da sedici anni ormai, lo rendeva ansioso. E il suo amore per Pasquina era diventato come una lastra di metallo incandescente.

Andrea, ogni volta che usciva dalla casa sotto i portici, nella via buia ed antica, si sentiva sconvolto. Amava Pasquina, la desiderava fino allo spasimo, e i suoi baci, i lunghi baci sul portone, lo incendiavano.

Non aveva mai potuto vederla un attimo sola. Anzi, di quelle sue proposte si era confessata, gli disse, al suo padre spirituale, che era un domenicano, virtuoso di clavicembalo e di organo.

Ogni sera, uscendo dalla casa di Pasquina, smarrito e confuso, Andrea faceva a piedi il tratto di strada che lo separava da una piccola trattoria, dove mangiava. E ogni sera incontrava per strada una donna, una ragazza di vita, malinconica e spigliata. Era una bella ragazza emiliana, d'un paese vicino, sola, di modeste pretese. Per un po' non l'aveva guardata, poi l'aveva guardata e aveva preso l'abitudine di consumare con lei il suo pasto serale del giovedì e della domenica. Dopo cena la teneva un po' con sé, poi la riaccompagnava fin sull'angolo e la salutava. Erano diventati amici. C'erano due donne per lui, due volte alla settimana. Il suo amore, nella casa antica sotto i portici, eppoi una donna di vita sulla via di casa.

Era una cosa curiosa. Andrea non riusciva a comprendere perché dovesse accadere così. Il suo amore era Pasquina, ma? E la donna di strada cos'era per lui? Questo pensiero lo turbava. Eppure, esasperato e smarrito, ogni sera che usciva dalla casa di Pasquina doveva per forza incontrarsi con lei. Era come se le due donne si completassero. Erano due parti d'un tutto che doveva pur essere unico, e che diviso si corrompeva, spezzava un'armonia necessaria.

Due volte alla settimana spartiva la sua cena con la ragazza del paese vicino, che era venuta in città a guadagnarsi la vita sul marciapiede. Di lei ormai sapeva tutto e sapeva anche capire perché fosse finita così. Aveva venticinque anni, ma di spirito ne dimostrava di più, proprio come lui. Erano tutti e due più vecchi della loro età. Avevano vissuto ogni giorno affrontando la vita.

Di Pasquina viceversa conosceva ben poco. Conosceva, è vero, le sue doti, anche quelle finanziarie. Gliele aveva rivelate il padre, conducendolo una sera nello studio severo. Alla morte dei genitori, figlia unica, avrebbe ereditato quella casa e una fattoria nei dintorni. In più c'erano altri quattro quartieri.

E sapeva che Pasquina era colma di sentimenti purissimi, di precetti e di candori. Aveva la pelle così bianca che sembravano le sue guance essere di porcellana. Era come fuori della vita. Era come un oggetto complicato e meraviglioso, dal quale poteva uscire, al tocco d'una mano maestra, una musica sottile e costante, tensione d'arpe e violoncelli. Ma, dopo i baci rubati sulla porta di casa a Pasquina, dopo avere anelato un attimo d'incontro, la rivelazione, usciva sulla strada.

E sulla strada c'era Maria, la ragazza di vita.

Lì non c'erano promesse, non c'erano ipoteche, non c'erano doti, né morali, né materiali, alla morte dei suoi Maria avrebbe avuto soltanto un dolore in più. Il suo mondo era un mondo in contanti. Fantasie e pudori non esistevano. C'era la realtà. Il candore era il contrasto di una timidezza sentimentale con un mestiere spietato. Il senso del tempo, del fare alla svelta, e una incredibile bontà erano altri contrasti nel mondo umile e malinconico di Maria.

Era soltanto vera, semplice ed elementare, capace di vivere ovunque, mantenendo la sua realtà e la sua opportunità di esistere.

* *

Quella sera Andrea bevve più del solito. Era taciturno, non aveva neppure rivolto la parola a Maria, seduta davanti a lui alla piccola trattoria. Uscito dalla casa di Pasquina non aveva più parlare. Era stanco di parlare. Discorrere gli era sembrato improvvisamente una fatica assurda. Non aveva più niente da dire a nessuno. In due anni aveva parlato tanto.

«Sei arrabbiato con me?» — domandò Maria con voce rotta. Non aveva mai visto Andrea così accigliato.

«No» — le aveva risposto Andrea semplicemente, continuando a mangiare in silenzio. Non la guardava neppure. Non voleva guardarla. Pensava a Pasquina. Non erano due parti di una stessa donna. Che differenza tra lei e Maria. Due mondi così vicini. Dalla casa sotto i portici all'angolo, dove passeggiava Maria, c'erano pochi passi. Eppure la differenza era assoluta.

A un tratto Maria si mise a piangere in silenzio. Amava Andrea. Era stato l'unico uomo che l'avesse trattata come se niente fosse. Fino dalla prima sera avevano cenato insieme. Ora credeva che Andrea, con quel tacere e non guardare, volesse dirle che il loro rapporto stava per finire.

Andrea non disse nulla. Tra sei mesi avrebbe sposato Pasquina. Avrebbero avuto davanti ancora ventiquattro settimane, ancora quarantotto incontri e ancora quarantotto volte avrebbe cenato con Maria.

«Perché proprio quarantotto volte?» — si domandò. Maria continuava a piangere.

«Vieni con me. Vieni a vivere con me» — le disse ad un tratto —. «Piantala di star sulla strada. Io una casa ce l'ho e guadagno bene. Ora finisci di mangiare».

Maria non capì da principio. Uno sguardo di lui la costrinse a mangiare. Mangiava i bocconi freddi della bistecca e li accompagnava alle lacrime e a sorsate di vino rosso. Ubbidiva e piangeva, perché aveva imparato a ubbidire e a piangere. Ma non aveva capito. Non le sembrava possibile aver capito. Lui aveva detto quelle parole, ma forse significavano qualcos'altro. Lei amava Andrea, ma come poteva Andrea amare una ragazza come lei? Taceva e finiva di mangiare, ma sentiva di avere tante cose da dire e anche tante cose da dare, cose che non aveva mai detto e cose che non aveva mai dato. Soltanto non sapeva di dove cominciare.

* *

Entrò in casa di lui come se fosse la prima volta. Si guardò intorno, osservò i mobili, guardò nei cassetti ed entrò nella piccola cucina. Era una donna lei e quella forse sarebbe stata la sua casa.

Non capiva, ma non si domandava più se meritasse l'amore di Andrea. Era giovane, era innamorata, era bella e perciò in fondo pensava di meritare ogni cosa. Non provava più nemmeno gratitudine, soltanto commozione e amore, tanto amore che non sapeva neanche come mostrarlo. Ne aveva persino vergogna.

Poi parlò, un attimo prima che parlasse Andrea. Aveva riflettuto prima di parlare, per capire da dove avrebbe dovuto cominciare e aveva deciso di farlo dalla cosa più importante.

«Aspetto un bambino» — disse e ricominciò a piangere.

«E' mio» — rispose lui.

«Penso proprio di sì. Anzi... io ne sono certa, posso dirti che ne sono certa, con gli altri io non ero come con te. Posso assicurarti...».

Andrea non la fece finire. L'abbracciò e chiuse quella domenica in una grande pace, col cuore colmo d'amore e di tenerezza.

Non andò più nella via antica, alla casa di Pasquina. Nulla d'antico gli piaceva più. Del resto le voci erano state svelte a giungere all'orecchio dell'avvocato. Ormai tutti in città sapevano che viveva con Maria, la ragazza del paese vicino.

Se ne fecero meraviglie. Andrea invece non si meravigliava affatto di vivere con Maria, che aspettava un bambino.

Raffaello Bertoli

Importanza del "cocktail party,, negli Stati Uniti

Chi non ama il whisky ha la vita difficile

I giovani ambiziosi, letterati od artisti, non fanno che correre da un «party» all'altro - Soltanto uno scrittore della fama di Salinger è riuscito a sfondare con l'isolamento - Le astuzie dei piccoli «clans» - L'abitudine del tè pomeridiano non esiste e, a volte, offrirlo è quasi un insulto

New York, martedì sera.

Nell'ingranaggio di una città vasta e dispersiva come New York il «cocktail party» ha una funzione precisa, che è quella di stabilire un sia pur minimo contatto umano, anche se un po' attenebrato. Per chi voglia seguire certe determinate carriere, o assecondare alcune vocazioni, la trafila dei «cocktails» è quasi indispensabile, se si vuole incontrare chi può esser utile e balzargli sopra al momento opportuno.

Un giovane commediografo, ora abbastanza noto, che era a Roma per un mese e smaniava d'incontrare gente interessante, era sorpreso di constatare la pigrizia romana per i ricevimenti, e si angosciava di non riuscire a frequentare come avrebbe voluto quei personaggi indispensabili alla sua carriera. Finché si rese conto che bastava passare un'oretta al giorno al bar di Rosati a Piazza del Popolo, per sbrigare tutto il lavoro che altrimenti avrebbe richiesto mesi di ricevimenti.

Per i giovani scrittori, giornalisti, fotografi, pittori, musicisti, architetti e via dicendo, non c'è a New York un bar che risolva questo problema, e devono correre da un party all'altro come se lo avesse ordinato il dottore. Chi non lo fa, e si apparta sdegnoso, come sarebbe lecito ad un giovane di un certo valore, è perduto nell'oscurità, e si ha a New York più che altrove la precisa sensazione del punto a cui l'ultima generazione è arrivata.

Ogni carriera, ogni vocazione, prende sempre più il carattere buffonesco che era prerogativa del cinematografo. Da ogni parte della creatività artistica si assale il pubblico con gli stessi sistemi usati per il cinema. Se si entra in una libreria americana, sembra di entrare in un magazzino di vendita di libri gialli, fumetti e pornografia. I romanzi, perfino i saggi, sono presentati in un modo che dovrebbe, a regola, offendere a morte l'autore. Si prende in mano un volume che ha, sulla lucida copertina, una ragazza mezza spogliata e la scritta: «Violenza, delitto, suicidio... tre bombe che esplodono nel tragico, passionale romanzo di un conflitto tra la potenza del male e la debolezza dell'autolesionismo». Poi si legge il nome dell'autore e si vede con raccapriccio che si tratta di uno scrittore qualificato, di seri intenti.

A New York per il lavoro creativo rimane poco tempo a disposizione. La maggior parte del tempo è presa dai traffici per mettere in commercio il proprio lavoro. Lo scrittore isolato, a meno di un caso raro come pare sia Salinger, che ha «sfondato» nell'isolamento, non può entrare nel mercato. Chi riesce con costanza a conciliare il lavoro creativo con il lavoro di imbonitura della propria merce è una specie di eroe dei nostri tempi ed è premiato con il successo. La vita mondana per questi eroi è indispensabile.

Nei «cocktails» a New York si notano subito questi giovanotti nervosi, che si guardano attorno cercando le ragioni per cui sono lì, e neppure si accorgono se c'è una bella ragazza, attratti solo dagli elementi utili. Le belle ragazze d'altronde sono spesso altrettanto ambiziose, e anche loro sempre in caccia di occasioni. A tutti si legge negli occhi una tale smania di farsi strada, e un'ossessione così palpabile che bastano due sguardi perché un "cocktail-party" perda immediatamente il tono spensierato che potrebbe avere, e assuma un che di drammatico, perché i personaggi che hanno raggiunto una certa posizione quando vanno ai «cocktails» non vogliono essere accostati. Hanno lavorato tutto il giorno, vogliono soltanto annebbiarsi un po' e quegli occhi lucidissimi e avidi che vedono fissi su di loro li infastidiscono.

C'è però l'astuzia del piccolo clan. Non volendo fare tutta la fatica da soli, i giovani talenti si riuniscono in gruppetti, e vivono appartati, spingendosi a turno ad affrontare le fatiche per la conquista del successo, e appoggiandosi gli uni agli altri. In questo modo la cultura finisce per difendersi dalla grande città, provincializzandosi. Ma in diversi altri campi si nota questa stessa forma di difesa.

I teatri, i cinema, sono piccoli, raccolti, fanno pensare all'unico teatro o all'unico cinema di una cittadina di provincia. Così anche i ricevimenti, i "cocktails", ognuno dei quali sembra un ricevimentino un po' provinciale, e se non fosse per l'aria compresa che la gente ha quando sta a New York, sembrerebbe di stare in un qualsiasi paesotto degli Stati Uniti. La gente viene invitata molti giorni prima, al minimo una settimana. Questo mette l'invitato nell'idea che si tratti di uno di quei ricevimenti dove si potrebbe andare in scarpe da tennis senza che qualcuno se ne accorga, a causa dell'affollamento. Invece si trova in una riunione quasi familiare, dove nulla passa inosservato. Spesso ci sono camerieri in affitto, e una volta ho trovato un cameriere che tra un giro e l'altro con i vassoi, preparava una tesi di laurea in cucina. Talvolta, dopo un po', vengono servite pietanze esotiche, orientali, pepate, piene di "curry", buona scusa generale per bere di più. Da bere si offrono due qualità di whisky: il Bourbon, americano, e lo Scotch. Tutti bevono lo Scotch, forse perché viene dall'Europa e costa più caro. Si offre pure vodka, e più raramente i "cocktails" veri e propri, che nessuno beve, perché non se ne può bere a litri come il whisky. L'ora ufficiale del "cocktails" ha inizio tra le cinque e le sei del pomeriggio, e sarebbe veramente l'ora più adatta a bere del tè. Ma l'abitudine di tè pomeridiano qui non esiste, e offrire il tè, anziché whisky è quasi un insulto, forse perché qualcuno che beve il tè di pomeriggio è considerato un malato.

Al "cocktails" non c'è molto da mangiare e di mondo qualcosa di invitante. Tutti preferiscono il bere al mangiare o bisogna scegliere, per non gonfiarsi troppo. Ci sono certe noccioline di forme svariate, strani semi, un po' più grandi di quelli che si danno agli uccellini, e altre cosette da sgranocchiare, fatte apposta per togliere l'appetito. Chi non ama il whisky, è meglio che eviti i "cocktails", e comunque avrà la vita difficile in America. Ma chi ama bere anche soltanto un po', sarà entusiasta dell'accoglienza, dell'ospitalità, della festosità, del calore e dell'interesse che troverà a New York. Inebriato, passerà da un "party" all'altro, si sentirà al centro dell'attenzione, vezzeggiato da tutti, e ognuno darà un "party" in suo onore.

L'importante è non essere mai abbastanza lucidi da avere il sospetto che qui ogni scusa è buona per far festa, riunirsi giovialmente tra quattro pareti ed essere autorizzati dalle circostanze a bere quanto si vuole.

Simona Mastrocinque

"La noia,, a Piazza di Spagna

In un intervallo delle riprese degli esterni del film «La noia», Horst Bucholz accende una sigaretta a Catherine Spaak (Telefoto)

FURIOSO PUGILATO A PAU, IN FRANCIA

Hallyday assalito dai suoi «fans» esce dalla mischia con la faccia pesta

Ferito all'arcata sopracciliare - Aveva rifiutato gli autografi - A sua volta ha fratturato uno zigomo a un tale che voleva fare da paciere - Un medico ha riportato la frattura del naso - Ferito anche il cantante Claude François

Nostro servizio particolare

Parigi, martedì sera.

Decisamente ai giovani «idoli» della musica leggera francese non ne va più bene una. Non si è ancora spenta l'eco del putiferio suscitato dall'esibizione di Sylvie Vartan a Cagnes (esibizione per modo di dire, poiché la cantante s'è ritirata dopo due sole canzoni), e già il copain per eccellenza di Sylvie, Johnny Hallyday, le dà il cambio sulle colonne di cronaca nera dei giornali. Questa volta l'impianto di sonorizzazione non c'entra. Hallyday è stato aggredito e ferito da un gruppetto di ammiratori delusi perché egli aveva rifiutato di concedere i suoi preziosi autografi. La *bagarre* è avvenuta ieri notte a Pau, dove l'«idolo» festeggiava il successo ottenuto poche ore prima a Nay.

Sul palcoscenico, per la verità, Hallyday era stato acclamato, mentre per Sylvie Vartan erano piovuti gli ormai abituali fischi: motivo, la voce aggraziata ma debolissima della bionda regina del «twist» non arrivava alle ultime file della platea. Comunque, dopo lo spettacolo, trionfatore e sconfitta della serata si ritrovavano insieme al ristorante della stazione di Pau, dove davanti alla tavola imbandita sedevano anche il cantante Claude François e i componenti dell'orchestra.

Verso le 3,30 nella sala irrompevano una ventina di *fans* che, riconoscendo i loro idoli, chiedevano i rituali autografi. Davanti al secco rifiuto di Hallyday, i *copains* si scatenavano: partivano all'attacco della tavola e per mezz'ora trasformavano i locali in un vero e proprio campo di battaglia. Nella furibonda mischia, mentre Sylvie Vartan, vittima d'una crisi nervosa, si era rifugiata su un tavolo strillando, sono volati pugni, bottiglie.

Il bilancio della serata è pesante: la troupe è riuscita a scacciare gli assalitori, ma alla fine della battaglia Johnny Hallyday aveva una arcata sopracciliare spaccata, Claude François il viso coperto di sangue e un medico che cenava tranquillo al proprio tavolo il naso rotto. Il più gravemente ferito è però un maestro di nuoto di Pau, Guy Fager, che aveva tentato di fare da paciere: Hallyday lo ha colpito al volto con una ginocchiata e gli ha fratturato uno zigomo.

Tutti i protagonisti della rissa si sono ritrovati all'alba al commissariato: Hallyday ha presentato le sue scuse a Fager, ma questi non ha voluto saperne e la cosa terminerà, com'è ormai diventata un'abitudine per i «copains», con due querele: quella del Fager contro il cantante e quella dell'impresario di Hallyday contro ignoti.

La autorità, dal canto loro, cominciano a domandarsi se non sia il caso di prendere severi provvedimenti. Ogni spettacolo dei «copains» finisce per degenerare, sia perché i giovani cantanti, a cui il successo evidentemente ha dato alla testa, si comportano con leggerezza e provocano il pubblico, sia perché i giovanissimi ammiratori, sembrano aver preso gusto a un nuovo sport: «la caccia all'idolo».

Comunque, il 30 agosto, il tanto paventato spettacolo di Johnny Hallyday ad Annecy non avrà luogo: gli ex combattenti della cittadina, infuriati per la Marsigliese-twist eseguita dal cantante il 14 luglio a Deauville, avevano minacciato di sabotare la rappresentazione.

V. m.

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Sagittario, sestile a Saturno e Marte, trigono a Giove. Giornata densa di fatti significativi. La gente incontrata per caso vi porterà novità. Ondata di sostegni e di aiuti. Se dovete viaggiare, è bene farlo in compagnia. Il lavoro svolto in allenato ha più garanzie di riuscita. Tipi: Leone, Acquario e Gemelli.

Leone - *Lavoro:* acume, ragionamenti che sono nel vero e perciò vi daranno i risultati che attendete. Tuttavia non fidatevi troppo della capacità dei collaboratori. *Vita affettiva:* nelle questioni di cuore le cose saranno normali, ma vi attendono soddisfazioni particolari in serata. *Salute:* attenzione alle correnti d'aria e agli sbalzi di temperatura: è in vista un raffreddore.

Acquario - *Lavoro:* vi sentirete efficienti e perciò idonei ad affrontare il lavoro. Tuttavia è preferibile calmare gli impulsi ed economizzare il materiale per momenti migliori. *Vita affettiva:* nulla di anormale, né tema di delusioni. Giornata tranquilla dal lato affettivo. *Salute:* energie fisiche in aumento.

Gemelli - *Lavoro:* continua la probabilità di ottenere favori utili alle vostre imprese. Attenzione alla confusione, e non fate troppe cose in una sola volta. *Vita affettiva:* impreviste occasioni vi toglieranno dal torpore. Incontro poco edificante. Dovrete eliminare una persona compromettente. *Salute:* salute ottima.

Pronostici collettivi per i nati dell'**Ariete**: evitate di contrastare gl'impulsi dettati dalla vostra intuizione. In amore, la conquista volge al termine. **Toro**: state per attraversare una lingua di terra fra due mari: attenzione ai collaboratori e ai pericoli delle cose fatte in fretta. **Cancro**: gli affetti saranno fonte di pace. Cautela nell'esporre le vostre idee di lavoro. **Vergine**: eliminate una rivalità con parole precise e recise. Avrete da scegliere: non fermatevi alle apparenze. **Bilancia**: dovrete rimediare una dimenticanza. Sul lavoro riceverete elogi graditi e la stima per voi sarà aumentata. **Scorpione**: una notizia, un fatto di cronaca vi arrecheranno disturbo; ma non fatevi influenzare eccessivamente. **Sagittario**: avrete l'appuntamento desiderato, ma vi accorgerete che non valeva la pena di attendere tanto. Ecco dei conti a vostro vantaggio, ma per breve tempo. **Capricorno**: siete ad una svolta decisiva, e dovrete guidare molto abilmente, se volete riuscire a galla. **Pesci**: momento difficile; le condizioni in cui si svolge il vostro lavoro consigliano prudenza e riserbo.

[illegible]

La sfrenata ricerca di spazio sulla costa ligure

Ottanta ville e undici condomini sorti in sei anni a Torre del Mare

Sull'arido promontorio tra Bergeggi e Spotorno c'erano soltanto rocce, ma i milanesi («visto» l'affare) vi stanno riversando tonnellate e tonnellate di cemento armato - Il «centro turistico» ospita già 280 famiglie e minaccia di estendersi come un quartiere urbano periferico

Una panoramica del promontorio di Bergeggi all'altezza dell'omonimo scoglio

Nostro servizio particolare

Torre del Mare, martedì sera.

Sei anni fa il Capo d'Ere — che sorge sulla costa ligure, tra Bergeggi e Spotorno, una dozzina di chilometri dopo Savona — non era altro che una brulla collina affacciantesi sul mare, sormontata dai ruderi di un vecchio castello dei tempi andati. Era un deserto a picco sul mare, un promontorio senza vegetazione, salvo una massa di sterpi bruciati dal sole, che faceva stridente contrasto con il verde lussureggiante dell'isola di Bergeggi che, distante poche centinaia di metri, offriva un magnifico colpo d'occhio a chi transitasse sull'Aurelia.

I liguri erano abituati alla vista di quella insignificante collina, ci erano, vorrei dire, quasi affezionati: era brutta sì, ma era simpatica, anche se accanto al preminente lusso edilizio di Spotorno e alla grazia antica di Noli, quel cocuzzolo calvo in una posizione tanto favorevole costituiva una stonatura. A due passi dall'isola di Bergeggi, avendo ai piedi una spiaggia dall'arenile profondo — forse una delle migliori dell'intera riviera di ponente — a poca distanza da insenature selvagge che offrono pieno sfogo agli amanti della pesca e della caccia subacquea, il Capo d'Ere costituiva una magnifica occasione perduta, sembrava un cardo selvatico infilato, pungente intruso, in un cestello di garofani.

Ma ai liguri l'arido promontorio a picco sul mare non dava fastidio, lo amavano quasi come parte integrante del loro tipico paesaggio, contribuendo il suo aspetto desertico a mettere ancor più in risalto la lussureggiante vegetazione dei centri vicini. Nessuno, questo è certo, pensava, in Liguria, a rubare la roccia al Capo d'Ere per l'ansia di costruire, costruire e costruire. Quella brutta montagna era lì da tanto tempo e poteva starci ancora, per il fastidio che dava.

I milanesi però avevano visto l'affare. Un industriale di Milano, il comm. Pierino Tizzoni, venne e comprò tutto: spiaggia, rocce, arida collina, tutto quanto. Nella sua mente, non certamente frenata dai sentimentalismi dei liguri affezionati al loro e al brutto del loro paesaggio, era nato un ardito disegno: trasformare quel promontorio selvaggio in un modernissimo centro turistico. Pian piano la brulla collina cambiò volto. Nacque una villetta ardita, abbarbicata tenacemente alla roccia, a picco sul mare, in posizione panoramica incantevole, ad essa ne seguirono altre, tutte sullo stesso stile architettonico di modernissima ed ardita concezione: limite all'altezza degli edifici, garanzia delle condizioni panoramiche ad ogni costruzione, rispetto di determinati vincoli volumetrici per le aree edilizie, destinazione di parte dei lotti alla creazione di giardini.

Le villette sorgevano una accanto all'altra (e con loro strade, tubazioni, fognature) ed i liguri seguivano con scettica curiosità quella febbrile ansia creativa, orchestrata dal comm. Tizzoni: «Quello è matto — dicevano — chi mai vorrà comprargli quelle robe?».

Chi, se non i milanesi? Per i benestanti della capitale lombarda, affini come modo di pensare al comm. Tizzoni, poco importava che le villette fossero, in verità, piuttosto bruttine o, per lo meno, alquanto strane come concezione. A loro interessava che fossero comode e che, soprattutto si trattasse di una «novità» assoluta. Il nuovo centro turistico distava appena 200 chilometri da Milano, e rappresentava quindi la soluzione ideale per le vacanze o per un week-end al mare, in estate o in inverno, dal momento che il Capo d'Ere è in posizione tale da essere sufficientemente ventilato nella stagione calda ed adeguatamente protetto da una fascia montagnosa nel periodo del freddo. Nacque così «Torre del Mare», fossil di modernismo fondata dai milanesi nella cornice suggestiva della costa ligure.

Dapprincipio i liguri storsero il naso: quella massa di modernissime costruzioni dalla forma strana, contrastava nettamente con il tradizionalismo dei centri vicini. Non fu facile per i promotori di Torre del Mare — trasformatasi nel frattempo, attraverso un trapasso di proprietà, in società in accomandita semplice — resistere all'offensiva massiccia della stampa e dell'opinione pubblica, preoccupata della difesa del paesaggio ligure nel quale, si deve ammetterlo, Torre del Mare portava una nota sens'altro originale ma altrettanto discutibile dal punto di vista estetico.

L'argomento principale di difesa di quelli di Torre del Mare sta nel fatto che, a loro giudizio, un conto è l'edificazione intensiva ed indiscriminata alterante la fisionomia tradizionale di centri preesistenti, ed un altro la costruzione in plaghe desertiche. Una tesi sens'altro accettabile, come si deve accettare e riconoscere quello che è un vanto dei «capi» di Torre del Mare: quello di costituire uno dei più efficaci esempi di valorizzazione turistica di una zona fino a pochi anni or sono praticamente sconosciuta, guadagnando al turismo un lembo di terra carpito alla selvaggia bellezza della natura.

Purtroppo si sono avute, in questo campo, anche delle esagerazioni. Quei milanesi che, fiutato l'affare, avevano comprato non solo una villetta ma anche qualche pezzo di terreno, hanno approfittato del continuo espandersi di Torre del Mare per portare a termini edifici di stile prettamente urbano, che escono dalle linee caratteristiche che aveva voluto dare al complesso l'ideatore di Torre del Mare: certi assurdi «casoni» — assurdi, intendiamoci, in quella posizione — richiamano alla mente più un sobborgo periferico di una grande città, che non un centro turistico balneare. Poche sinnature comunque in un complesso di realizzazioni accettabili.

Sono passati sei anni da quando, nel 1957 il comm. Tizzoni iniziò l'impresa e Torre del Mare è cresciuta e sta crescendo ancora. Attualmente essa si compone di ottanta villette e di undici condomini, ed ospita complessivamente 280 famiglie. I milanesi sono in maggioranza, ma vi sono anche molte famiglie di Torino, fra cui quella dell'ing. Monaci e del sig. Marsaglia, di Alessandria (i Pasini), di Roma (i Fossati) e molti stranieri, in particolare svizzeri, inglesi e tedeschi, tutti desiderosi di tranquillità e di riposo, in un ambiente lontano dai rumori della grande città, dalla chiassosa allegria delle spiagge alla moda.

Qui la legge della tranquillità è scrupolosamente rispettata. Torre del Mare vive di vita autonoma, con un albergo, un ristorante, negozi di generi alimentari, boutique, tabaccheria, eccetera, che svincolano i suoi abitanti dall'obbligo di far spese a Spotorno, ed ha tutto quanto occorre per garantire a tutti una vita comoda, una parentesi di serenità dopo il lavoro cittadino. Si arriva da Milano, da Torino, da Genova, dall'estero, si sale la ripida strada asfaltata (e per chi non ha la macchina, o l'ha lasciata in garage, c'è un azzurro pulmino in servizio permanente) ci si trova nella piccola rimessa, generalmente sistemata in basso nelle villette a monte, e sul tetto piano nelle villette a mare. Si scende — o si sale — una scaletta, ci si trova in casa propria, con tutte le comodità della città, ma con le finestre a picco sul mare. Una rinfrescata e poi via sulla spiaggia (per raggiungere la quale, al termine della discesa, c'è un comodo sottopassaggio sotto l'Aurelia) a fare il bagno; e per chi non ama la vita di spiaggia, Torre del Mare offre altre attrattive sportive: campi da tennis, giochi di bocce.

C'è tutto ormai, e nel futuro ci sarà anche di più. E' infatti in costruzione sulla spiaggia un modernissimo stabilimento balneare con passeggiata e ristorante, mentre sono in corso trattative per l'allestimento di un porticciolo. Ed intanto, con la collaborazione di una troupe di giovani e valorosi architetti — Galvagni, Diomede, Fontana, Orlandi, Scarzella di Milano, Sigliani-Gaudina di Torino, Fusconi e Gaggero di Savona, Bardini di Finale, Vietti di Genova — Torre del Mare cresce e cresce, ruba terreno alla roccia, si estende nell'entroterra. Quasi una città, nata dal niente in sei anni, dove non c'era che un arido promontorio a picco sul mare della Liguria.

Gianni Pignata

Un esempio delle nuove costruzioni a Torre del Mare

Riconosciuti innocenti dopo oltre tre anni

False le accuse di veneficio ai coniugi Cabrio di Cavaglià

La sentenza che li assolve «perché il fatto non sussiste» bolla di «calunniatore» il vicino che li denunciò come assassini - Questi rischia una grave condanna

Dal nostro corrispondente

Biella, martedì sera.

L'innocenza dei coniugi Mario Zorzi ed Anita Albertazzi, abitanti a Cavaglià, sui quali per tre anni e mezzo è gravato il terribile sospetto che avessero avvelenato il macellaio Francesco Cabrio, primo marito della donna, è stata riconosciuta senza riserve dalla sezione istruttoria della Corte d'appello di Torino, presieduta dal dott. Ottello. Lo Zorzi e l'Albertazzi, rispettivamente di 37 e 53 anni, erano già stati assolti con formula dubitativa, nell'aprile scorso, dal giudice istruttore dott. Vittone, che ne aveva ordinato la scarcerazione dopo 135 giorni di detenzione preventiva.

La sentenza di primo grado era stata impugnata, per motivi opposti, dal pubblico ministero, dott. Iannarone, e dai difensori degli imputati, avvocati Orazio Quaglia di Torino per lo Zorzi e Dante Bodo di Biella per la Albertazzi.

Riesaminata a fondo la vicenda, i magistrati d'appello hanno ora prosciolto i coniugi perché il fatto loro ascritto non sussiste, aggiungendo, a completa riabilitazione dei due imputati, una frase significativa: «A questa riparazione, ormai del tutto platonica, essi avevano ed hanno sacrosanto diritto».

Il procuratore generale aveva chiesto la conferma della assoluzione per insufficienza di prove, pur riconoscendo che il convincimento di dubbio del giudice istruttore «sul piano formale può anche apparire suscettibile di sostituzione con formula più ampia». Questa considerazione induce a ritenere che il procuratore generale non ricorrerà contro la sentenza della sezione istruttoria.

Si chiuderà così definitivamente il capitolo principale della romanzesca vicenda seguita con interesse vivissimo in tutto il Biellese, ma è molto probabile che se ne parli ancora. La piena assoluzione dei due protagonisti può infatti avere gravi ripercussioni sul loro accusatore, il muratore Ilario Medea, di 33 anni, e su un altro personaggio venuto alla ribalta all'ultimo momento, Romeo Sinigaglia.

Il 13 aprile '60, com'è noto, il macellaio Francesco Cabrio morì improvvisamente, dopo aver pranzato con la moglie (egli aveva sposato la Albertazzi in seconde nozze) e con gli altri familiari. Il medico, subito accorso, diagnosticò senza esitazione un collasso cardiaco, ma in paese l'improvvisa fine del facoltoso commerciante venne attribuita a veleno che la donna avrebbe sciolto nel caffè con la complicità dello Zorzi, da pochi mesi alle dipendenze del Cabrio come garzone. I sospetti, rafforzati dalle nozze della Albertazzi con lo Zorzi, celebrate giusto allo scadere del lutto vedovile prescritto dalla legge, presero consistenza un anno fa, quando il Medea, per vendicarsi di essere stato da lui sfrattato, accusò, senza mezzi termini, l'ex garzone, sostenendo che questi gli aveva confidato di aver assassinato il Cabrio. Le perizie tossicologica e medica sulla salma del Cabrio perfettamente conservata, esclusero invece tassativamente la presenza di veleno e confermarono che il macellaio, da tempo malato di cuore, era morto per cause naturali. Nelle ultime fasi della istruttoria anche il Sinigaglia, compaesano e amico del Medea, testimoniò contro la Albertazzi e lo Zorzi.

Dalla sentenza di secondo grado il Medea è definito «calunniatore» e il Sinigaglia «testimone smaccatamente falso». La posizione di entrambi dovrà essere riesaminata agli effetti di un eventuale rinvio a giudizio. Il Medea, in particolare, rischia, per la sua ignobile vendetta di inquilino sfrattato, una condanna molto severa.

Pietro Minoli

Ristrecciato a S. Margherita

Portofino in allarme per un ingegnere smemorato

Portofino, martedì sera.

(c.) Un anziano ingegnere francese, il settantaduenne Jean Joseph Emile George, residente a Parigi, che era misteriosamente scomparso l'altra sera da Portofino, dove era giunto con la consorte per una settimana di riposo, è stato ritrovato nel pomeriggio di ieri in un albergo di Santa Margherita Ligure. Anziché fare, come sarebbe stata sua intenzione, una breve passeggiata sul molo di Portofino, il George, sofferente di amnesia, aveva percorso a piedi i cinque chilometri di strada che separano Portofino da Santa Margherita.

Qui giunto, mentre la sua consorte, con l'aiuto dei carabinieri, già iniziava la ricerca, egli prendeva alloggio in un grande albergo sul mare, dove pernottava. Frattanto a Portofino venivano perlustrati i boschi e la zona di mare sotto costa. Non escludendo che il marito fosse tornato in Francia, la signora Louise George aveva persino fatto diramare un fonogramma di ricerche dalla radio francese. Finalmente, nel pomeriggio di ieri, lo smemorato è stato ritrovato a Santa Margherita Ligure e felice ha riabbracciato la moglie, con la quale ha fatto ritorno a Portofino.

Le complesse vicende dell'eredità Perkins

Scomparso un deposito bancario di ventitré milioni di lire a Perugia

Perché la vedova del critico americano ha ritirato la procura all'ing. Gualdi affidandola al vescovo di Assisi? - Negli ultimi tempi la signora era a corto di mezzi - L'intervento di persone amiche per superare le difficoltà economiche

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

La ingarbugliata matassa aggrovigliata intorno all'eredità del famoso critico d'arte americano Federico Perkins si va intricando sempre di più e invano il giudice incaricato di condurre l'istruttoria cerca di trovarne il bandolo. In una determinata fase della complessa vicenda sembrava che tutto fosse circoscritto alla revoca, da parte della vedova Perkins, della procura generale all'ing. Tiberio Gualdi, in conseguenza della donazione della Villa di Assisi al figlio di quest'ultimo. Ora, alla magistratura è pervenuta una grave segnalazione: è scomparso un deposito bancario di ventitré milioni di lire intestato alla signora Irene Vavasour Mason Perkins.

Il deposito sarebbe stato effettuato presso una banca di Perugia molto tempo fa, in valuta estera, cioè in lire sterline e in dollari americani. La somma sarebbe stata ritirata prima della revoca della Procura «ad negotia», da parte della vedova Perkins all'ing. Gualdi, avvenuta il 30 maggio scorso. Infatti soltanto in questo secondo esposto al magistrato si fa riferimento all'esistenza del deposito in parola. Anzi, mai prima d'ora si era parlato dell'esistenza di un deposito bancario in valuta estera per ventitré milioni di lire presso una banca perugina; si era invece sempre parlato della villa di Assisi, del miliardo depositato presso la banca Palisades Trust Company del New Jersey, e della donazione dei quadri del critico americano al convento di Assisi.

Per tali ragioni, si è portati a pensare che nessuna logica connessione esista fra la vendita della villa e la revoca della procura, e la scomparsa del deposito. Molte persone che hanno vissuto vicino alla signora Perkins hanno riferito che la vedova in questi ultimi tempi versava in cattive acque; se ciò è vero è possibile che la Perkins sia venuta soltanto ora a conoscenza dell'esistenza e della scomparsa del deposito in parola; si è detto addirittura che soltanto l'intervento di persone amiche e a lei molto vicine ha fatto sì che la vedova del critico americano potesse superare una serie di gravi difficoltà d'ordine economico.

L'intricata vicenda presenta ancora molti, troppi aspetti misteriosi, che si propongono in una serie di inquietanti interrogativi: può collegarsi la scomparsa dei ventitré milioni con la revoca della procura all'ing. Gualdi? In caso positivo, quale è il nesso tra le due circostanze? Perché fu revocata la procura? Solo per la famosa donazione della villa a Pierfranco Gualdi, figlio dell'ing. Tiberio, o per altri motivi rimasti ancora sconosciuti? Perché Irene Perkins ha affidato la procura all'ottuagenario vescovo di Assisi, mons. Nicolini?

Al giudice istruttore dottor Caseli la risposta a questi quesiti. Da parte nostra possiamo ricordare, se ciò può essere d'utilità, l'amicizia tra Federico Perkins e l'ingegnere Tiberio Gualdi risalente a diversi anni fa, quando il critico americano fu perseguitato dai fascisti che intendevano deportarlo in Germania. Tutti i cittadini di Assisi si ribellarono a questa prospettiva e al critico fu concesso di rimanere in Assisi avendo però sempre alle costole un uomo che ne sorvegliava ogni minimo movimento. Nel frattempo a Federico Perkins erano stati rubati alcuni quadri dalla villa di Lastra a Signa, che furono poi ritrovati in Austria per caso e recuperati dalla speciale commissione del Ministero della Pubblica Istruzione e quindi consegnati alla signora Perkins che ne fece oggetto di donazione al convento di Assisi, riservandosene la «custodia» vita natural durante.

La soluzione del mistero ora è nelle mani della magistratura e chissà che dalle indagini non scaturiscano clamorosi sviluppi della situazione.

g. g.

Stanotte al largo di Savona

Barca con due pescatori speronata da una nave

Fortunatamente i due sono riusciti a gettarsi in mare prima di essere investiti - Poco dopo sono stati tratti in salvo da due motopescherecci

Savona, martedì sera.

Una brutta avventura hanno corso questa notte due pescatori dilettanti al largo di Savona. Su una piccola imbarcazione il dottor Felice Parodi, di 42 anni, residente a Sampierdarena in via Giacomo Giovanetti 9 interno 2, e Luigi Prinzo, di 55 anni, pure residente a Sampierdarena, in via Angelo Albaro 4 interno 3, stavano pescando verso la mezzanotte a circa un miglio dalla costa di Celle Ligure. D'un tratto hanno visto avvicinarsi, proveniente dal porto di Savona, una grossa nave. Sulle prime non hanno pensato che potesse avvenire un incidente, ma alcuni minuti dopo la nave è venuta a trovarsi a brevissima distanza da loro: nessuno a bordo della nave si era accorto di quanto stava per accadere.

I due pescatori, intuendo il pericolo, si sono gettati in acqua allontanandosi con forti bracciate. Pochi istanti dopo la nave ha investito la barca, danneggiandola gravemente.

Mentre l'unità proseguiva il viaggio, perché evidentemente l'equipaggio non si era accorto nemmeno dello speronamento, sul posto accorrevano i motopescherecci «Tre sorelle» e «Immacolata Concezione», che avevano assistito alla drammatica scena. Tratti in salvo i due pescatori e recuperata la barca, i motopescherecci si sono diretti immediatamente verso il porto di Savona, dove i due, rimasti incolumi, sono stati ulteriormente ristorati. La Capitaneria di porto ha iniziato le indagini per identificare la nave investitrice.

Annega in un lago

Trento, martedì sera.

(n.) La gita di alcuni giovani studenti trentini al laghetto alpestre di Barco si è conclusa tragicamente. Uno della comitiva, Alessandro Taraboi, di 16 anni, da Ossana di Trento, tuffatosi nelle acque gelide del lago per prendere un bagno, è scomparso tra i gorghi, annegando. La salma è stata recuperata dopo lunghe ricerche.

Percuote la moglie per tutta una notte

Genova, martedì sera.

La signora Tina Lombardelli, di 23 anni, si è presentata all'alba in ospedale, in gravi condizioni. La poveretta, il cui volto era una vera maschera di sangue, era fuggita di casa scampando alla furia del marito, il trentatreenne Santo Rigoni, il quale l'aveva picchiata in varie riprese, per quasi tutta la notte.

Trasferitosi da poco tempo con la moglie da Verona a Genova, il Rigoni, disoccupato, era solito ubriacarsi. Quando era in preda all'alcool percuoteva la moglie.

La Lombardelli è stata ricoverata con prognosi riservata.

Due giovani fratelli cadono da una teleferica

Bolzano, martedì sera.

Due giovani fratelli di Sarentino, Giovanni e Corrado Erlacher, rispettivamente di 19 e 16 anni, sono precipitati da una teleferica ed hanno riportato gravissime ferite, per le quali sono ricoverati all'ospedale di Bolzano con prognosi riservata.

Un pensionato a Trivero

Ucciso da un calcinaccio mentre entra in un caffè

Biella, martedì sera.

(p. m.) Questa mattina all'ospedale è morto il pensionato Carlo Piantanida, di 70 anni, da Trivero, che aveva riportato lesioni al cranio in circostanze insolite. Un blocco di cemento, staccatosi da uno dei sostegni di un balcone al secondo piano, era caduto sulla testa del Piantanida, che stava entrando in un bar. La morte dello sventurato è stata provocata da collasso cardiocircolatorio. E' stata ordinata un'inchiesta per stabilire se sussistano responsabilità civili e penali nella disgrazia da parte del proprietario dello stabile.

Il tempo oggi in Italia

La condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Le condizioni del tempo leggermente migliorate

Finalmente sereno al mare caldo e nebbia in Piemonte

Circolazione difficile stamane per la foschia sulle strade dell'Astigiano

Genova, martedì sera.

Su Genova e l'intero arco ligure condizioni del tempo stazionarie, con cielo sereno, leggermente velato da foschia e caligine che diminuiscono la visibilità a 4-8 chilometri lungo la costa. Venti deboli variabili, alta percentuale di umidità nell'aria, pressione barometrica in diminuzione. Mare da quasi calmo a calmo lungo tutta la costa. Le previsioni per le prossime ventiquattr'ore sono per cielo da sereno a poco nuvoloso, seguito da graduale aumento della nuvolosità.

Varazze, martedì sera.

Condizioni atmosferiche ottime. Il tempo si è messo al bello e il cielo è terso. La brezza mattutina da levante conferma la stabilità delle condizioni. Il mare è calmo e alle 7,30 la temperatura era di 22°.

Savona, martedì sera.

Nella Riviera di Ponente il tempo è migliorato e anche stamane il cielo è sereno e il mare calmissimo. Nei centri rivieraschi i turisti sono ancora numerosi e le spiagge sono tornate affollate. Stamane la temperatura si aggirava sui 22 gradi.

Alessandria, martedì sera.

Nuova ondata di caldo intenso in territorio di Alessandria dopo le perturbazioni della scorsa settimana. Ieri il termometro ha sfiorato i 28°, stamane segna già 22°. Foschia e banchi di nebbia nel Novese.

Asti, martedì sera.

Nell'Astigiano stamane una fitta nebbia ostacola la circolazione stradale. La visibilità è ridotta a pochi metri. Alle 8 il termometro segnava 19°. La massima di ieri è stata di 28°.

Cuneo, martedì sera.

Le condizioni atmosferiche sono stamane incerte: il cielo è parzialmente coperto, e quindi soltanto a tratti splende il sole. Alle ore 8 il termometro segnava 16°.

Ivrea, martedì sera.

Nuova ondata di maltempo: da questa notte una pioggerellina fine ed insistente scende su Ivrea. La situazione, stamane, comunque, pare in miglioramento ed è probabile che prima di sera il tempo cambi.

Vercelli, martedì sera.

Ieri a Vercelli e nel Vercellese è stata una giornata afosa: si sono registrati 30°. Anche nella notte la temperatura, pur mitigata da una leggera brezza, è stata piuttosto elevata. Questa mattina c'è il sole e si preannuncia una giornata come quella di ieri. Soffia un po' di vento. Alle 7 la temperatura era di 20°.

Verbania, martedì sera.

Cielo vario, stamane, sulla zona del Verbano e dell'Orta, con foschia e nebbia alquanto diffuse. Alle 7.30 a Pallanza il termometro segnava 22,5, per mezzogiorno sono previste temperature sui 28-29 gradi. Per il pomeriggio è probabile un peggioramento passeggero del tempo, con rovesci e temporali locali, specie sui rilievi.

Una sonnambula muore rotolando per le scale

Salerno, martedì sera.

La sessantaseienne Carmela Antonino, affetta da sonnambulismo, mentre la scorsa notte vagava per la propria abitazione, in via Antarica 49, è caduta per le scale riportando gravissime ferite. Trasportata all'Ospedale Civile, l'Antonino è deceduta per frattura della base cranica e contusioni organi interni.

Dopo 14 giorni di orribile prigionia nel sottosuolo

Tratti in superficie con le corde i due minatori bloccati dalla frana

All'ultimo momento i tecnici hanno deciso di rinunciare all'impiego della capsula d'acciaio nel timore che s'incastrasse nello stretto cunicolo (45 cm di diametro) scavato con la sonda - Per primo è uscito il più giovane - Entrambi stanno bene - Nessuna speranza ormai per Bova: ma le trivellazioni continuano

(Nostro servizio particolare)

Sheppton, martedì sera.

L'odissea di David Fellin e Henry Throne è finita. I due minatori che per quattordici giorni sono rimasti bloccati nel profondo della miniera di antracite di Sheppton, presso Hazleton in Pennsylvania, sono stati tratti in salvo.

E' stata una storia di tenacia, di buona volontà e di abilità tecnica da parte dei soccorritori, di straordinaria forza d'animo del cinquantottenne Fellin, comproprietario della miniera e del suo compagno Throne di trent'anni più giovane. Dapprima del tutto isolati e poi in comunicazione con l'esterno attraverso un condotto di quindici centimetri di diametro.

Essi hanno saputo resistere alla tremenda pressione esercitata sui loro nervi dal costante pericolo di un nuovo cedimento della roccia e del carbone, mentre la gigantesca trivella «cercava» la loro galleria. Un primo tentativo fu interrotto perché si erano prodotte delle fenditure (fu Fellin a dare l'allarme); il secondo fallì perché la punta del trapano aveva deviato. Il terzo è riuscito.

E' salito per primo in superficie Henry Throne, esattamente alle 2,07 del mattino (7,07 ora italiana). Subito dopo si è iniziato il «recupero» di Fellin che aveva stabilito già qualche giorno fa di lasciare per primo al giovane la via della salvezza verso la superficie.

Si era pensato in un primo momento di tirare su i due uomini a mezzo di una capsula d'acciaio espressamente fatta venire a Sheppton, con il parimento apribile verso l'interno, le estremità appuntite e a prova di attrito. Poi si è rinunciato all'idea. Era ancora valida ieri sera, allorché si è fatto (con grande sollievo di tutti; fino all'ultimo istante si trepidava per il timore che la trivella non ce la facesse) l'allargamento del condotto sino a un diametro di 45 centimetri (la parte superiore, assai più larga per la manovra del trapano, era stata rivestita di una tubatura di acciaio che impediva franamenti).

I tecnici hanno detto allora che sarebbero state necessarie quattro ore per togliere il trapano da sessanta tonnellate: poi si sarebbero fatte due prove a vuoto con la capsula. Ma un rapido consiglio d'operazioni ha ridotto le autorità ad accantonare l'idea della capsula: vi era il pericolo che la cabina si incastrasse nel condotto, appena sufficiente a farla passare. Sarebbe stata una catastrofe.

Così Henry Throne, che aveva detto scherzosamente: «Mi sembrerà di essere un astronauta come Glenn», si è dovuto accontentare di assomigliare più modestamente a un paracadutista. Ha indossato la tuta che gli era stata calata, accoltolato, lungo il condotto di comunicazione (che per giorni e giorni ha tenuto in vita i due uomini, permettendo l'invio di viveri e altro, e ha permesso loro il contatto con l'esterno grazie a un microfono calato nel pozzo) e si è allacciato le cinghie.

«Che viaggio — ha gridato nel microfono appeso al collo, mentre lo tiravano su. — Mi sento come una banana». Voleva dire che il suo corpo aderiva alla conduttura, larga appena quanto bastava per lasciarlo salire. In testa Henry aveva un casco come quello dei giocatori di foot-ball americano.

Il «viaggio» è durato un quarto d'ora. Quando è comparso in superficie, accolto dalle acclamazioni dei presenti, Throne era completamente sporco di grasso lubrificante, usato per diminuire l'attrito. Da «ufficiale di comunicazioni» fungeva Gordon Smith, vice-direttore della miniera della Pennsylvania.

Non si è perso tempo. Appena Throne ha «lasciato libero» il passaggio si è dato mano al salvataggio di Fellin. L'ansia di far presto era stata se possibile incrementata da un breve intoppo nel recupero di Throne, causato da un aggrovigliamento delle corde; una difficoltà peraltro superata nel giro di pochi secondi. Così alle 7,41 anche l'anziano David era in superficie. Gli avevano detto:

«Dave, Henry è su. Adesso tocca a te. Ti tireremo su meglio. Stai calmo un attimo, poi incominciamo».

Mentre veniva su Fellin ha esclamato: «Arrivo. Tutto okay ragazzi. Un sacco di spazio, questo sì che è vita».

Grandi applausi hanno accolto anche Fellin, nero di grasso come il compagno. Entrambi apparivano in eccellenti condizioni, compatibilmente con la terribile prova subita. Un elicottero dei marines li ha portati subito al vicino ospedale generale di Stato di Hazleton.

La gioia del momento è attenuata dal fatto che Louis Bova, il quarantaduenne «terzo uomo» del dramma di Sheppton, è ancora nel fondo della miniera. Da Fellin e Throne lo separavano sette metri di detriti. Da una settimana esatta (fu martedì scorso che battè tre colpi per segnalare di essere in vita) non si hanno notizie di lui. Mentre si tiravano su Fellin e Throne la trivella più piccola continuava a scavare per tentare di raggiungere Bova; ma non si hanno praticamente più speranze. Un condotto di comunicazione da quindici centimetri, nel quale sono stati calati viveri e un microfono, non ha provocato risposta di sorta. Forse non è nemmeno nel punto in cui Bova è rimasto bloccato.

u. p.

Appena tirato in superficie, Throne viene portato in barella in elicottero. Poco dopo veniva salvato anche Fellin (Tel. a «St. Sera»)

L'elicottero dei marines che ha subito portato Throne e Fellin all'ospedale di Hazleton (Telefoto)

«Peg» lascia un'allieva

Un tumore ha ucciso la barboncina sapiente

Brescia, martedì sera.

«Peg», la barboncina sapiente di Chiari, morta a 14 anni e mezzo di età, è stata uccisa da un tumore maligno al fegato. Era una bestiola intelligente; aveva girato il mondo risolvendo difficili operazioni davanti a platee dapprima incredule e quindi plaudenti, e sempre i danari ricavati colle sue esibizioni erano stati devoluti ad opere benefiche.

Eccezionale la sua carriera: di lei si erano interessati i giornali di tutto il mondo. Elizabeth Mann, figlia del celebre scrittore tedesco, il 25 settembre del 1961 le aveva dedicato un articolo su Life. «Peg» sapeva di tutto un po'; risolveva le quattro operazioni e, scegliendo con i denti le lettere da un grande alfabetiere costruito apposta per lei, compilava le risposte alle domande che la sua padrona ed istruttrice — la signora Ines Giordano Corridori — le rivolgeva. La storia e la geografia erano la sua specialità, ma conosceva anche altre discipline. Due anni fa, quando si manifestò la malattia che doveva segnare la sua fine, stava apprendendo i primi rudimenti dell'etnologia.

In dieci anni «Peg» ha raccolto compensi per oltre 12 milioni di lire. La sua ultima apparizione in pubblico avvenne nell'autunno di due anni fa a Genova, in casa di un patrizio ligure, e la somma raccolta fu destinata al dispensario «Mafalda di Savoia». «Peg», alla fine di ogni spettacolo, si accontentava, a mo' di premio e di compenso insieme, di un biscotto o di uno zuccherino. E' morta sull'auto con la quale, manifestatisi i sintomi della fine, veniva portata a casa dalla Liguria dove la sua proprietaria era in villeggiatura.

Adesso la signora Giordano, che definisce i cani animali sensibilissimi, e tra loro particolarmente dotati i barboncini di media taglia, sta educando un'altra bestiola allieva di «Peg». Si chiama «Kiki» ma è presto ancora per dire se saprà meritare il successo che è arriso a «Peg» e se, soprattutto, saprà rendersi utile come lei agli uomini che soffrono.

Forse imminente la chiusura dell'istruttoria

Indagini nel Novarese sul "delitto del bitter,,

Mascherata da una licenza una missione riservata del capitano Teobaldi, l'ufficiale che indagò sul «giallo» di Arma di Taggia - Si sa che ha raccolto nuove testimonianze interrogando alcuni conoscenti del veterinario Ferrari

(Dal nostro corrispondente)

Novara, martedì sera.

Che cosa ha cercato, per tre giorni, nel Novarese, il capitano Teobaldi? Che l'ufficiale dei carabinieri cui si deve la soluzione del delitto del «bitter» abbia svolto, incaricatone dalla magistratura un supplemento d'indagini, è fuori di ogni dubbio. Non si sa con quante e quali persone abbia parlato nè tanto meno quale argomento specifico abbia trattato, ma è certo si è occupato proprio del delitto di un anno fa ad Arma di Taggia. Promosso capitano e trasferito da Sanremo alla Legione allievi carabinieri di Torino, egli è stato visto in questi ultimi giorni a Novara, alla caserma di baluardo Massimo d'Azeglio. Ufficialmente era qui di passaggio per far visita ad amici. Fruiva d'una licenza di venti giorni, vestiva abiti civili e viaggiava sulla sua Alfa 1900 grigia targata Firenze.

La sua permanenza protrattasi per tre o quattro giorni ha insospettito i giornalisti, i quali tuttavia non sarebbero riusciti a scoprire il vero scopo della sua visita a Novara se il caso non li avesse favoriti.

Nei suoi rapidi spostamenti in provincia il capitano Teobaldi era sempre riuscito a far perdere le tracce. L'altro giorno la sua Alfa ha avuto un leggero guasto ed egli è stato costretto a farsi accompagnare ad Ameno, un paesino sopra il lago d'Orta, su un'autovettura, con targa militare, dei carabinieri di Arona. Con lui era un brigadiere in divisa e la visita che ha fatto all'abitazione del meccanico Carlo Angelo Marchesi non ha potuto passare inosservata.

Prima ancora che i giornalisti potessero chiedergli qualche spiegazione, il capitano Teobaldi è scomparso dalla circolazione e pare abbia lasciato Novara, questa volta definitivamente. Anche se il Marchesi, a sua volta avvicinato dai giornalisti, non ha voluto dire niente — vincolato dal segreto istruttorio —, si è saputo che l'ufficiale dei carabinieri che già aveva interrogato un anno fa sia lui che la moglie, Serafina Ricalcati, ostetrica comunale, è tornato per mettere a verbale la deposizione di entrambi. Sarà stato, si presume, per avere una conferma a una qualche circostanza, magari per avere ulteriori particolari. Non si sa.

Il Marchesi è stato un valoroso comandante partigiano, più volte ferito ed in un paio di occasioni scampò alla morte miracolosamente. La sua formazione, appartenente alle formazioni garibaldine, operò nella zona di Suno, Momo e Morghengo. Ebbe così modo di conoscere il veterinario dottor Renzo Ferrari, attualmente detenuto quale sospetto autore del delitto di Arma di Taggia, e l'agricoltore Giuseppe Allevi, vittima, giusto un anno fa, del «bitter» avvelenato inviatogli come campione postale. Sia con l'uno che con l'altro il Marchesi conservò nel dopoguerra una cordiale amicizia, tale da metterlo in condizione di raccogliere le confidenze di entrambi. Della relazione del veterinario con la moglie dell'Allevi, Renata Lualdi, il Marchesi doveva saperne più degli altri. Per questo era già stato interrogato un anno fa.

Sulla missione del capitano Teobaldi non si possono fare che illazioni. Forse il giudice istruttore presso il Tribunale di Sanremo, investito della vicenda, è alla vigilia di prendere importanti decisioni e ha dovuto, tramite l'inquirente numero uno, accertare qualche cosa che ponesse tutto l'edificio dell'inchiesta al riparo da false interpretazioni. E' ovvio che l'ufficiale dei carabinieri non si è trattenuto tre o quattro giorni a Novara soltanto per interrogare il Marchesi e sua moglie. Avrà sentito anche altra gente e avrà magari svolto nuove indagini: a Momo, a Barengo e a Morghengo nessuno dice di averlo visto, mentre pare sia stato a Orta e ad Omegna. Nei prossimi giorni, magari attraverso qualche atto istruttorio, verrà svelato il mistero della «missione Teobaldi» a Novara.

Piero Barbè

Grave una massaia caduta col marito dalla bicicletta

Mondovì, martedì sera.

(r. c.) Mentre, di ritorno dai campi, si dirigevano alla propria cascina su un'unica bicicletta, due coniugi di Roccadebaldi, Bartolomeo Tecco e Margherita Boetti, entrambi di 60 anni, rimanevano vittime d'una paurosa caduta; mentre il marito se l'è cavata con lievi ferite, la donna ha riportato gravissime lesioni al capo, per cui è stata ricoverata con prognosi riservatissima all'ospedale civile di Mondovì. L'incidente è accaduto a poche centinaia di metri dall'abitato di Roccadebaldi, in regione Pragaletto. Il marito, seduto sul sellino, conduceva il velocipede; la moglie aveva invece preso posto sulla forcella, che, spezzatasi improvvisamente, provocava la caduta di entrambi i ciclisti. Il Tecco riportava soltanto qualche contusione mentre la donna, battendo il capo a terra, si produceva una grave ferita alla tempia.

Per un difficile intervento al cuore

La bimba di Napoli oggi in volo a Londra

Cinzia Cuomo ha cinque mesi e soffre di una grave disfunzione - I suoi genitori sono poveri: al viaggio ha provveduto il comando della Nato

(Nostro servizio particolare)

Londra, martedì sera.

Per salvare la vita di Cinzia Cuomo, una bambina di cinque mesi sofferente d'una grave disfunzione cardiaca, il Comando militare della Nato di Napoli ha organizzato un volo speciale a Londra. Cinzia dovrebbe arrivare oggi all'aeroporto della capitale britannica su un aeroplano della Raf. Sarà ad attenderla un'autoambulanza della clinica pediatrica di Great Ormond Street.

La bimba, accompagnata dai suoi genitori, verrà ospitata in un'ala riservata della clinica. Un gruppo di specialisti si alterneranno al suo capezzale in attesa che siano ultimati i preparativi per il delicato intervento. Poiché nè il babbo nè la mamma di Cinzia parlano inglese, si fermeranno con loro a fare da interpreti un ufficiale della marina italiana, uno della marina britannica e uno della marina americana.

Cinzia aveva soltanto tre mesi quando i coniugi Cuomo si accorsero che una grave disfunzione cardiaca ne minacciava la vita. Si recarono in parecchi ospedali, consultarono parecchi chirurghi, ma nessuno fu in grado di aiutarli. «L'unico posto dove Cinzia può essere operata — fu detto infine loro — è alla clinica pediatrica di Great Ormond Street a Londra».

Nei coniugi Cuomo, già stanchi e demoralizzati, tornò a rifiorire la speranza. Mancavano loro purtroppo i soldi del viaggio. Luigi Cuomo è un agente di polizia, non guadagna molto, la bambina a Londra sola non la si poteva mandare, e il viaggio veniva a costare qualche decina di migliaia di lire. Il povero padre e la povera madre non sapevano che fare.

Ma qualcuno alla base della Nato sentì parlare della piccola Cinzia e di bocca in bocca la sua storia giunse all'orecchio dell'ammiraglio James Russell, comandante in capo del settore dell'Europa meridionale. L'ammiraglio Russell non ebbe esitazioni: «Fate quello che volete — disse ai suoi uomini — ma i Cuomo devono arrivare a Londra». A Napoli decisero che il metodo più spiccio sarebbe stato quello di portarceli in volo. Così oggi un aeroplano della Raf si leverà in volo in direzione dell'Inghilterra e Cinzia potrà essere operata.

Non solo l'intera clinica di Great Ormond Street la aspetta, ma l'intera Londra, e tutti si augurano che l'intervento riesca e la famiglia Cuomo abbia della capitale britannica il ricordo d'una gradita vacanza.

i. v.

In 9 ore: prima assoluta

Scalato da Bonatti il nord-est dell'Innominata

Aosta, martedì sera.

(l. v.) Walter Bonatti e Cosimo Zappelli hanno scalato ieri in prima assoluta lo spigolo nord-est della Punta Innominata, che si eleva a 3730 metri nel gruppo del Monte Bianco, bacino del Frency (da non confondersi con la parete nord-est scalata da Ravelli-Rivetti con la guida Evaristo Croux di Courmayeur il 20 agosto 1932).

L'ascensione s'è svolta in condizioni meteorologiche favorevoli, ma la parete era impiastricciata di neve e «vetrata» in special modo lungo gli strapiombi. Bonatti, che era capo cordata, ha dovuto eseguire un lungo e delicato lavoro di ripulitura. I due, partiti da Courmayeur il 25 al tramonto, hanno pernottato al rifugio «Gamba». All'alba del 26, dopo avere attraversato nella notte il Frency (con cinque ore di marcia) erano all'attacco della parete. Alle 7,30 hanno incominciato a salire lungo questo spigolo che si innalza per cinquecento metri. Alle 16,15 dopo nove ore di ascensione ininterrotta, erano in vetta, senza un bivacco in parete, come invece era stato previsto.

La parete è stata definita di quinto grado in condizioni normali, caratterizzata da rocce lisce, friabili e verticali. Sono stati usati sessanta chiodi, di cui tre lasciati in parete. Al suo rientro a Courmayeur, avvenuto ieri sera alle 21, Bonatti ha dichiarato: «La via è molto logica, elegante e diretta alla vetta».

IN PIAZZA SAN CARLO

Bimbi a scuola dalla mattina alla sera

Le esigenze della vita moderna impediscono a molti genitori di trattenere presso di sè durante il giorno i loro bimbi e d'altronde essi giustamente si preoccupano che i loro figli siano assistiti, educati ed istruiti amorevolmente. Nel centro di Torino presso l'Istituto Maffei fondato nel 1884 con sedi in piazza San Carlo 183 e in via Maria Vittoria 17, telefoni 43-424, 553-131, 521-488, 531-319 funzionano la Scuola Elementare e la Scuola Media parificata con doposcuola ed un signorile semiconvitto, affidati a personale specializzato e di grande esperienza scolastica e didattica. Aule ridenti e luminose sono a disposizione dei ragazzi che ricevono continua ed amorevole assistenza fisica e morale.

Corsi supplementari di lingue, musica, pratiche sportive ed attività educative di ogni genere rendono veramente completo il corso elementare Maffei. Servizio autotrasporto a domicilio.

I bimbi rientrano a casa alla sera liberi da ogni impegno scolastico.

All'Istituto Maffei funzionano inoltre i corsi parificati per geometri e ragionieri: essi sono dotati di laboratori scientifici per chimica, merceologia, fisica, costruzioni, topografia, danza classica, agraria.

Era stanca di sentirsi dare della donnaccia e della sprecona

Colpita la suocera a randellate l'uccise precipitandola per le scale

Dopo di che la giovane donna, con in braccio il figlioletto di pochi mesi, fuggì invocando aiuto e affermando che la vittima era caduta accidentalmente - Il primo esame medico avallò questa tesi, ma poi cominciarono a correre voci accusatorie e riesumata la salma la verità fu accertata - L'arresto dell'assassina e la confessione del delitto - La Cassazione ha confermato la concessione delle attenuanti e la condanna a 10 anni

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Tra suocera e nuora, si sa, le cose non sono andate mai troppo lisce, ma in genere, la tensione dei loro rapporti non sorpassa mai certi limiti: a Macerata invece, nel carcere, si trova una nuora, Giovanna Sparapani, di 24 anni, condannata a dieci anni e otto mesi di reclusione per avere ucciso, a colpi di bastone e gettandola per le scale, la propria suocera, Rosa Cruciani, di 62 anni. Riepiloghiamo la vicenda.

Il 18 febbraio di quattro anni or sono, i carabinieri di Venarotta, in provincia di Ascoli Piceno, vennero informati che, poco prima, una donna, Rosa Cruciani, era caduta per le scale della propria abitazione ed era morta sul colpo. In un primo momento si ritenne che effettivamente si fosse trattato di una disgrazia. Dalle prime sommarie indagini di polizia giudiziaria risultò che la Cruciani conviveva con il figlio Franco Martelli, manovale, e con la nuora, Giovanna Sparapani. Costei, interrogata, riferì che, verso le 12,30, di ritorno dalla fonte, distante circa un chilometro da casa, non essendo riuscita ad aprire la porta perché serrata dall'interno, aveva chiamato aiuto. Era accorso, assieme ad altro persone, Camillo Brandimarte, che aveva sfilato l'imposta dai cardini. Vicino alla porta giaceva il corpo esanime della Cruciani.

Il racconto della Sparapani fu confermato, oltre che dal Brandimarte, dai vicini. Dopo di che, accertatosi, in base a un troppo frettoloso esame del cadavere, che la morte era dipesa da «frattura della scatola e della base cranica», fu autorizzato il seppellimento della defunta.

Ben presto, però, cominciarono a circolare tra i paesani voci, via via sempre più insistenti, intorno ai cattivi rapporti esistenti da parecchio tempo tra la Cruciani e la nuora.

Furono, perciò, riprese le indagini e la Sparapani, messa alle strette dai carabinieri, finì col confessare il suo delitto. Si era sposata nel gennaio del 1958 con Franco Martelli ed era andata a vivere con lui nella abitazione della suocera. Quasi subito, la Cruciani aveva preso a maltrattarla, rivolgendole continuamente, senza motivo, rimproveri, ingiurie e anche minacce. Insomma, la Cruciani cercava sempre pretesti per insorgere violenti litigi, tanto da renderle la vita impossibile.

La sera del 18 febbraio 1959, dopo la cena, la Cruciani, presente il figlio, la aveva accusata, contrariamente al vero, di essere sprecona e di non curare la pulizia della casa; poi l'aveva insultata, chiamandola donnaccia. Ne era nato uno scontro e la suocera, oltre a darle uno schiaffo, le si era avventata addosso con un soffiatore, senza tuttavia riuscire a raggiungerla perché il colpo era stato deviato dall'intervento del marito.

Per troncare il litigio, si era infine ritirata nella propria camera da letto, lasciando la suocera a discutere con il figlio. Ma si sentiva così sconvolta e esasperata che aveva preso con sè un coltello e l'aveva messo sotto il guanciale, con l'intenzione di suicidarsi, proposito questo, dal quale aveva poi desistito pensando al figlioletto di pochi mesi che sarebbe rimasto privo delle cure materne. La mattina successiva, alzatasi per tempo, aveva preparato da mangiare al marito e, dopo che questi era uscito per recarsi al lavoro, aveva accudito alle faccende di casa. Alle 11 era salita in cucina per accendere il fuoco nel camino.

Trascorsi una decina di minuti, era sopraggiunta la Cruciani che, preparatasi una colazione, si era messa a mangiare, seduta su un panchetto di legno accanto al camino. Nel vedere la suocera in atteggiamento di assoluta indifferenza verso di lei, aveva pensato a tutte le sofferenze patite per causa sua e si era sentita riaccendere l'ira per le ingiuste offese subite la sera precedente. A farla breve, affermò che un impeto improvviso l'aveva invasa, togliendole il lume della ragione.

Fu allora che col figlioletto di otto mesi al braccio sinistro, afferrato un pezzo di legna da ardere, lungo una ventina di centimetri, e avvicinatasi alla suocera, le vibrava un forte colpo alla nuca. La vecchia cadeva, senza un lamento, vicino al camino, e un suo braccio finiva sui resti del fuoco quasi spento. Quindi la Sparapani, senza neppure accertarsi se la vittima era ancora in vita la trascinava verso le scale con l'idea di portarla al pianterreno, in un punto cui sovrasta, al piano superiore, una botola, e ciò per simulare una caduta. Ma aveva appena posto il piede sul primo scalino che il corpo della suocera le scivolava dalle mani e precipitava giù per le scale andando ad arrestarsi sul pianerottolo, con i piedi contro la porta di ingresso.

A questo punto la Sparapani scendeva e, constatando che la Cruciani respirava presa da spavento, fuggiva insieme al bimbo socchiudendo la porta di casa.

Mezz'ora più tardi faceva ritorno e dicendo che non riusciva ad aprire la porta aveva chiamato aiuto.

Il procuratore della Repubblica dispose l'esumazione della salma, che fu sottoposta ad autopsia; i periti conclusero che la morte era stata causata dai colpi di bastone che avevano provocato la frattura della base cranica.

I giudici della Corte di Assise di Macerata furono eccezionalmente clementi con Giovanna Sparapani: infatti l'undici aprile del 1961 la condannarono a soli dieci anni e otto mesi di reclusione per omicidio volontario aggravato, concedendole l'attenuante della provocazione e le solite attenuanti generiche. In sede di appello, invano i difensori sostennero la tesi dell'omicidio colposo e preterintenzionale, affermando che la Cruciani era morta in seguito alla caduta involontaria e non per i colpi di bastone vibratile dalla nuora; di conseguenza il 30 ottobre 1961 la Corte d'Appello di Macerata confermava la pena.

Ora, anche la Cassazione ha respinto il ricorso. La Sparapani ha già trascorso quattro anni e mezzo di carcere.

g. z.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Auguri da tutto il mondo a Gösta Olander

Ha compiuto settant'anni il "mago,, dell'atletica

Dal nulla ha creato a Volodalen, in Svezia, un centro di allenamento nel quale si recano i migliori assi di ogni paese - Olander non impone le sue teorie: si limita a dare consigli, a correggere, ottenendo sorprendenti risultati

Dal nostro corrispondente

Stoccolma, martedì sera.

In un piccolo villaggio situato ai confini della Lapponia ha celebrato in questi giorni il suo settantesimo compleanno Gösta Olander, uno degli uomini più conosciuti negli ambienti sportivi di tutto il mondo. Si dice comunemente che esiste un posto ove regna lo sport: Volodalen; il re di questo posto è Olander; i sudditi sono gli atleti di tutto il mondo.

Volodalen è senza alcun dubbio un prodigio della natura al servizio dello sport ed è anche uno dei più importanti fucine di atleti che esistano sulla terra; da Volodalen sono passati nomi famosi che nella quiete innaturale del villaggio lappone hanno completato o ritrovato la loro condizione.

Rifare una storia su Olander e su Volodalen è quasi impossibile; basta dire che trenta anni or sono Volodalen non esisteva nemmeno e Olander non era conosciuto da nessuno. Poi, nel 1930 cominciò il prodigio: Olander acquistò un pezzo di terra in una località sperduta ove non arrivano treni od aerei, ove non vi sono nemmeno strade. Fabbricò una rustica casetta di legno, di quelle tipiche che si possono vedere solo nell'estremo nord dell'Europa, ove è necessario in inverno usare la scaletta che scende dal tetto perchè in una sola notte sono caduti due metri di neve.

In quell'anno Olander dà inizio, in via del tutto sperimentale, al primo allenamento collettivo di atleti e viste le condizioni ambientali più che favorevoli, prepara la nazionale svedese di atletica per le Olimpiadi di Los Angeles del 1932. Olander fa questo per puro interesse sportivo; uomo dotato di mezzi finanziari non indifferenti, ma pur modesto ed appartato, si accontenta di farsi rimborsare le spese senza voler guadagnare neppure un soldo; in altre parole ospita gli atleti accontentandosi che il suo nome diventi famoso.

Da allora nel villaggio lappone si sono alternati sportivi di ben 32 nazioni: il fior fiore dello sport tra i quali, in rapida scorsa basti ricordare Henri Eriksson e Lennart Strand, medaglia d'oro e d'argento nei 1500 metri alle Olimpiadi di Londra, il francese Marcel Hansenne, il belga Gaston Reiff, lo svedese Gunder Hägg, Adolfo Consolini e molti altri fra i quali, proprio in questi giorni, i francesi Jazy, Wadoux, Bernard, Lagarde, Vaillant e l'italiano Francesco Bianchi. Nel 1952 un altro grande nome si affianca ad Olander per assumere la veste di allenatore a Volodalen: l'italo-australiano Percy Cerutti che poco tempo dopo lancerà alla ribalta dello sport mondiale l'indiscusso John Landy.

L'attività di Volodalen non è limitata all'atletica: con l'arrivo della stagione invernale il famoso centro di allenamento diventa il regno dei fondisti, dei pattinatori e degli sciatori in genere; persino il grande Jernberg ha qualche volta preferito lasciare il terreno di casa per allenarsi con Olander. Con il passar degli anni intanto, il volto del villaggio è cambiato; accanto ai percorsi naturali si notano oggi piste di atletica, di pattinaggio veloce, trampolini per il salto, palestre ed altri impianti vari; nel 1961 è stato poi inaugurato l'Olandegarden, una costruzione dell'architettura moderna adibita a piscina.

Olander si reca sempre personalmente a ricevere gli atleti che arrivano con la corriera ad una località situata ad oltre 10 chilometri dal villaggio; in tanti anni ha imparato i rudimenti di almeno venti lingue e rivolge sempre ad ognuno il benvenuto nell'idioma natale. Poi «confessa» l'atleta; lo osserva, lo studia, lo giudica e, dopo averlo lasciato tranquillo un paio di giorni, lo indirizza verso il sistema di allenamento che ritiene più appropriato.

E' sorprendente vedere persino tipi non troppo malleabili diventare docili come agnellini nelle mani del «mago» ed è quasi commovente seguire Olander mentre, come se fosse un padre, prende i tempi di ognuno, ha per tutti una parola incoraggiante, guida, corregge, aiuta.

Spesso viene spontaneo chiedersi come un atleta possa raggiungere un alto grado di forma senza mai effettuare allenamenti duri e senza mutare il proprio normale sistema di vita; questo è in ogni caso il segreto di Olander: lasciare ad ognuno la propria libertà apparente, solo «suggerendo», mai comandando. In questi giorni sono piovuti a Volodalen migliaia di telegrammi da ogni parte del mondo e moltissimi atleti, conosciuti o meno, hanno voluto fare a Gösta Olander gli auguri per il suo settantesimo compleanno: per le fortune dello sport è necessario che il «mago» viva ancora a lungo.

Walter Rosboch

Gösta Olander con l'ex campione del mondo dei pesi massimi Ingemar Johansson

Piccolo vagabondaggio sulle scene della boxe nel mondo

Sotto le luci del ring

● Ralph Dupas è in Australia e partirà domani per Milano, dove incontrerà Mazzinghi il 6 settembre ● Benvenuti-Fiori per il titolo dei medi sabato a Priverno ● Luis Folledo, il pugile-torero, è sicuro di spodestare Laszlo Papp ● I bizzarri scherzi di Cleveland Williams ● Campari a Pavia si allena per il campionato d'Europa col tedesco Rudhof

Ralph Dupas, campione mondiale dei pesi medi junior (fino a quando, non si sa bene) si trova a Sidney in Australia, dove si è recato a disputare un combattimento. E' tanto sicuro di riuscire a conservare il suo titolo nel match del 6 settembre a Milano con Sandro Mazzinghi, che ha già preso accordi per un altro incontro a livello mondiale, da disputarsi alla fine del prossimo mese, proprio in Australia.

Il ventottenne pugile di New Orleans, che ha all'attivo 122 combattimenti, avendo iniziato la carriera professionistica — con una carta d'identità falsificata — a quindici anni, fa molto affidamento sulla sua esperienza del quadrato per imbrigliare la superiore potenza di Mazzinghi. Va detto anzi che è apparso molto soddisfatto, quando gli hanno detto che il suo prossimo avversario è un picchiatore. Un altro «battant» europeo, Seraphin Ferrer, fece contro di lui, anni fa, una pessima figura.

Dupas partirà da Sidney per l'Italia domani, accompagnato dal suo vecchio allenatore Snowy Robbins. Ralph ha detto in proposito: «Benchè l'incontro sia diretto da un arbitro e da giudici italiani, ho fiducia di riuscire a conservare il titolo ora che Snowy ha accettato di venire con me».

Le preoccupazioni di Dupas hanno un fondamento soltanto parziale in quanto risulta che il combattimento, pur non essendo riconosciuto dall'E.B.U., avrà ugualmente una giuria neutrale e sarà considerato dalla F.P.I. come valido per il campionato mondiale dei welters pesanti, dato che da noi i pesi medi junior non sono mai esistiti. Ciò non vuol dire che il match Mazzinghi-Dupas debba riuscire un brutto spettacolo: anche quelli fra Loi ed Ortiz erano combattimenti per un titolo mondiale semi-clandestino eppure si tradussero in un eccezionale spettacolo pugilistico.

* *

Nino Benvenuti difenderà per la prima volta il titolo italiano dei pesi medi incontrando il sardo Francesco Fiori sabato prossimo 31 agosto a Priverno, nel corso di una manifestazione organizzata dalla Itos. Il combattimento avrebbe dovuto svolgersi in Sardegna ma, all'ultimo momento, il procuratore Amaduzzi ha cambiato idea, come gli capita sovente, ed ha preferito rispondere di no agli organizzatori sardi ed accettare le offerte del dottor Tommasi. Ciò può far pensare ad un assurdo timore, da parte di Benvenuti, di difendere il suo titolo in casa dell'avversario. Crediamo di poter escludere questa ipotesi, dal momento che il divario di classe tra il triestino ex-campione olimpionico ed il pugile di Porto Torres è tanto da consentirgli la massima sicurezza di conservare la sua corona. Piuttosto v'è il fatto che Benvenuti è legato alla Itos ed ha tutto l'interesse a favorire chi, nella prossima stagione al coperto, ha tutta l'intenzione di puntare su di lui come vedetta numero uno, dopo il tramonto di De Piccoli e la bizza di Rinaldi.

* *

Luis Folledo ha due appuntamenti importanti, di carattere sportivo, nei prossimi mesi. A fine settembre, si batterà col veterano magiaro Laszlo Papp, probabilmente nella «Plaza de Toros» di Madrid, per tentar di strappargli il titolo europeo dei pesi medi. In ottobre, sempre nella «Plaza de Toros» madrilena, scenderà come torero. Ma è il primo appuntamento quello a cui Folledo tiene di più, soprattutto perchè si sente quasi sicuro di dare alla Spagna un secondo titolo europeo.

Discorsi del genere possono richiamare alla mente un altro pugile-torero, quel Fred Galiana famoso per le sue affermazioni da gradasso e che ricevette da Loi una memorabile lezione sul ring. Il caso di Luis Folledo però è diverso. Il pugile madrileno ha ampiamente dimostrato, nelle sue «tournées» all'estero e soprattutto a Parigi, di essere un atleta di levatura internazionale. La sua fiducia in una vittoria sul tremendo «mancino» ungherese può essere forse un eccesso di ottimismo. V'è da esser certi però che — indipendentemente dal suo esito — quello tra Papp e Folledo sarà un match eccezionale.

* *

Cleveland Williams, peso massimo di Houston (Texas) è uno strano tipo, che non si sa mai come prendere. Ha un temperamento piuttosto bizzarro, non si sa mai se prenderlo sul serio o no, non si può neppure essere sicuri di vederlo sul ring perchè a volte capita — come è capitato qualche anno fa a Londra — che il buon Cleveland rinunci ad un match all'ultimo momento «perchè suo padre gli è apparso in sogno consigliandogli di lasciar perdere».

Però quando sale sul ring, il signor Cleveland Williams fa sul serio. Non per niente è ai primissimi posti nelle graduatorie mondiali della categoria anche se, tre anni fa, ha perduto in due riprese di fronte al grande Sonny Liston. Non pochi in America lo ritengono anzi abbastanza in gamba per infliggere una lezione di modestia al petulante Cassius Clay e lo stesso Cleveland si adegua, facendo al ciarliero ex campione olimpionico delle offerte piuttosto strane. E' di pochi giorni fa infatti un'originale proposta partita appunto dal clan di Williams e diretta a Cassius Clay. Si tratterebbe di disputare un match tra Williams e Clay, offrendo al ragazzo di Louisville diecimila dollari al colpo. Diecimila per presentarsi al peso, altri diecimila se avrà il coraggio di salire sul ring, e poi diecimila per ogni ripresa che Clay riuscirà a chiudere in posizione verticale.

E' uno scherzo, forse, ma uno scherzo ben trovato. Con questa «boutade» il bizzarro Cleveland Williams ha trovato il modo di far notare a tutti che esiste ancora anche lui. E, visto che Liston per ora non vuole incontrare Cassius Clay, è probabile che, sia pure non con queste condizioni finanziarie piuttosto originali, questo incontro tra Clay e Williams un giorno o l'altro lo si debba fare.

* *

In breve, dai rings di tutto il mondo. Giordano Campari si allena a Pavia, con la collaborazione di Valerio Nunez e del brasiliano De Jesus, in vista del campionato europeo dei pesi leggeri con il tedesco Conny Rudhof, in programma per il 28 settembre in Germania. L'anconitano Barsi, battendo ai punti il viterbese Grazini, si è qualificato come semifinalista al titolo italiano dei pesi minimi, detenuto dall'europeo Burruni. Sonny Liston, campione del mondo dei pesi massimi, è giunto ad Oslo accompagnato dal suo procuratore Jack Nilon e dai suoi «sparring-partners» per iniziare un ciclo di esibizioni in Europa.

Gianni Pignata

Cleveland Williams vuole incontrare Clay ed è tanto convinto di batterlo, che ha offerto a Cassius una cifra per ogni round che riuscirà a sostenere in piedi

La manifestazione si svolgerà dal 30 agosto all'8 settembre

Goliardi di quaranta nazioni alle Universiadi di Porto Alegre

Della squadra azzurra fanno parte Berruti e Morale, i nuotatori Bianchi e Dennerlein, il tennista Maioli, lo schermitore Saccaro - Saranno in gara campioni di gran nome, come i russi Brumel e Ter-Ovanesian

Nostro servizio particolare

Porto Alegre, martedì sera.

Alla estremità meridionale del Brasile quasi al confine con l'Uruguay, la ridente città di Porto Alegre è assurta quest'anno alla notorietà dello sport internazionale quale teatro delle imminenti Universiadi, la grande rassegna goliardica biennale in programma dal 30 agosto all'8 settembre.

In chiusura si svolgerà pure l'assemblea della Fisu sotto la presidenza del nostro concittadino dott. Primo Nebiolo, che con tanta appassionata competenza e con generale consenso dirige il movimento sportivo universitario; tra l'altro si dovrà decidere l'assegnazione dei prossimi Giochi mondiali del '65 in ballottaggio tra Lisbona e Budapest (la cui candidatura peraltro è pervenuta oltre i termini regolamentari).

L'adesione della maggior parte delle nazioni, circa 40, che coltivano e diffondono lo sport nel campo studentesco, certo il più fertile in senso dilettantistico e la presenza in tutti i settori di atleti provenienti dai vari continenti, di grande fama e prestigio, come Brumel, Ter-Ovanesian e forse Thomas, garantisce il successo — sia tecnico che spettacolare — della manifestazione, nonostante l'eccentricità della sede con tutte le ovvie difficoltà che ne conseguono, non ultime quelle di ambientamento.

Atletica, nuoto e tuffi, tennis, scherma, vedranno la partecipazione degli universitari azzurri sotto l'egida del Coni, scelti con stretti criteri qualitativi, in considerazione pure dell'alto onere finanziario della trasferta, effettuata in aereo con un complesso di 30 concorrenti, guidati dal dott. Pattinella e dai singoli dirigenti tecnici, nelle loro eleganti divise fornite dal Cusi con cui sfileranno il 31 agosto in occasione della solenne cerimonia inaugurale.

Due anni fa a Sofia la sorte non fu invero favorevole agli universitari italiani, pur valutando l'assenza di parecchi dei nostri più quotati esponenti, con un bilancio di tre sole medaglie d'oro (Morale nei 400 hs; i tennisti Drisaldi-Riedl nel doppio misto; Cipriani-Albanese-Bongianni-Smirne nella spada a squadre), che non corrispondono certo alle nostre elevate tradizioni e ai risultati di Torino nel 1959. C'è da considerare però che l'intervento sempre più massiccio e qualificato dei Paesi del centro-oriente europeo, a cui si aggiungeranno in tale edizione i sud o centro-americani al completo (mentre non sembra purtroppo altrettanto degli Stati Uniti), ha reso molto ardua l'ascesa al vertice in tutte le discipline.

La presenza di atleti assai rinomati fra cui citiamo soltanto Morale, Berruti, Bello, Mazza; i nuotatori quali Bianchi, Orlando Gross, Dennerlein; del tennista Maioli, della Riedl (unica rappresentante femminile) e altri, rende legittimo l'auspicio che non si ritorni in patria a mani vuote, prescindendo comunque dal particolare interesse di tali competizioni a un anno di distanza alle Olimpiadi di Tokyo e alla vigilia dei Giochi del Mediterraneo a Napoli, altro test assai più circoscritto, ma molto impegnativo per lo sport azzurro.

Un cenno particolare per la scherma in cui spirerà aria di rivincita, vista la presenza di un buon numero dei protagonisti dei «mondiali» di Danzica dello scorso luglio, con alla testa russi, polacchi, ungheresi, i quali fecero la parte del leone assieme ai ricorti francesi, lasciando due sole medaglie di bronzo allo sciabolatore Calarese e alle nostre valorose fiorettiste.

Il forte spadista Saccaro, ottimo quarto in terra polacca, ritenterà l'impresa a Porto Alegre, ben spalleggiato da Bongianni, Pavese, Albanese nella difesa del titolo collettivo conquistato a Sofia (l'individuale fu appannaggio del gigante polacco Gonsior); la defezione di Calanchini sembra invece diminuire notevolmente il rendimento del quartetto degli sciabolatori nonostante il provato valore del torinese Salvadori, al quale si affiancheranno Bongianni, La Ragione e Saccaro, inedito in tale arma di cui l'Ungheria e il magiaro Bakonyi detengono i primati. Scarse pure le probabilità dell'altro affermato subalpino Granieri e dei suoi compagni La Ragione, Albanese, Saccaro (un «tour de force» quello del prestante milanese) nel fioretto che in Bulgaria arrise il successo collettivo e individuale (J. Kamuti) dei forti ungheresi.

Carlo Filogamo

Livio Berruti

Gian Luigi Saccaro

Fritz Dennerlein

Ciclo-notizie di attualità

Domenica a Mondovì tricolore dei dilettanti

La gara monregalese valida quale ultima prova del campionato italiano - Il 3 settembre comincia il Giro della Valle d'Aosta, sei tappe con le «balconate»

La classifica del campionato italiano dilettanti, dopo la seconda prova, vede nello spazio di 15 punti il bresciano Zanetti, che appare il favorito, Manzari, il piemontese di adozione Lolli, Nencioli e Giuranti. La lotta sarà accanita domenica a Mondovì, dov'è indetta la terza ed ultima prova, perchè l'insegna tricolore suscita sempre il suo fascino.

Questa affermazione è relativa perchè — ad esempio — l'iridato Vicentini e l'azzurro Andreoli snobbano la competizione, correndo altrove, ed anche talune società piemontesi importanti, pur essendo di casa e desiderose di gradire i confronti ad alto livello, si asterranno volutamente dalla prova monregalese.

Ad essa la UVI ha invitato i corridori che sono in testa alla graduatoria dopo le prime due prove, lasciando poche diecine di posti per le iscrizioni libere. Comunque è da ritenere che la «Vallese», la squadra di Franco Lolli, scenderà in forze a Mondovì per favorire il suo portacolori.

La gara è indetta dalla U. S. Aurora, che ha rinunciato per quest'anno alla sua tradizionale Torino-Mondovì, che comprendeva l'ascesa a Pinasca; avrà la fisionomia di circuito a largo raggio, e si varrà della collaborazione di altri attivi sodalizi.

Il percorso comprende: Mondovì (Altipiano), partenza alle 10,30 di fronte allo stabilimento Gazzola, Pianfei, Beinette, Chiusa-Pesio, salita dei Moriè, Roccaforte, Villanova e Mondovì, con arrivo in corso Italia, sempre sull'altipiano.

* *

Un elemento di attrattiva per la settimana successiva sarà il 2° Giro della Valle d'Aosta, a tappe, che comincerà martedì a Saint Vincent e si concluderà domenica ad Aosta. La gara è organizzata dal C. S. Lys e da tutte le società della Valle.

L'anno scorso la prima, brillante edizione, fu vinta da Gilberto Vendemmiati ora professionista, secondo fu Mugnaini, azzurro quest'anno, ed anche Livio Billoli diede una persuasiva dimostrazione di maturità, presagio dei maggiori voli che ha spiccato nel 1963.

La gara toccherà, come passaggi e arrivi di tappe, altitudini notevoli, pur essendo le tappe in complesso accorciate ed essendosi abolite le faticose semi-tappe che richiedevano dannosi sforzi di ricupero per i giovani. Verranno anche riesumate le due famose «balconate».

Scalata a Superga oggi nel Trofeo Ulla

I corridori dilettanti gareggiano oggi nella Coppa Città di Settimo-trofeo Ulla, indetta dal V. C. Settimese, su 150 km. La corsa inizia alle 13,30 ed i concorrenti percorreranno tre volte il giro di Chivasso, poi il punto di Castiglione, Sassi, Superga, Pavarolo, La Rezza, Castiglione, Settimo. Una bella occasione per il confronto a tre Galbo-Bodrero-Bessi.

Oggi è anche in programma il circuito di Castelnuovo Scrivia, di 100 km.

Domani sera alle 20,45 riunione in pista a Torino, valida per il premio Città di Torino, sono in programma velocità per allievi ed esordienti, e individuale promiscua.

Juventus e Torino, tra qualche polemica, preparano il primo scontro stagionale

Per bianconeri e granata è tempo di derby

Amaral sembra estraniarsi dal presente; le sue preoccupazioni le tiene nascoste

Il Torino esprime in una intervista di Ferrini la fiducia per l'incontro di giovedì sera - La polemica di Nené non interessa Nené..., che non sa di essere al centro delle discussioni

Vigilia di «derby» vuol dire discussioni aperte, anche se si tratta di gara amichevole. Si potrà sostenere che l'incontro è soltanto dimostrativo, che non avrà conseguenze se non polemiche, però quando entra in ballo la rivalità cittadina, ogni considerazione esterna cade; rimane lo scontro fra due fazioni. Anche per questo riesce difficile comprendere le ragioni per cui le due società torinesi si siano accordate per questa partita di fine agosto. Il foot-ball d'estate è fuori stagione, ed un «derby» è addirittura fuori del tempo.

Comunque questo incontro si farà, e speriamo che tutto vada bene. Data scelta giovedì sera, sede dell'incontro lo stadio comunale. Il Torino si appresta alla prova con tutta tranquillità. Il capitano dei granata Ferrini proprio ieri ha rilasciato una intervista con cui esprime fiducia nella vittoria della sua squadra. La piuttosto opaca prova di Asti evidentemente era già dimenticata! Del resto non bisogna dare troppo peso a queste partite amichevoli d'inizio di stagione. Né in bene né in male. Conviene tenere segreti i giudizi che ognuno di noi si fa, per evitare brutte figure appena il campionato esprimerà il suo verdetto vero, quello senza appello.

Rocco sta preparando i suoi ragazzi alla «prova d'impegno»; il tecnico granata spera di avere Vieri, confida nel ricupero di Ferrini, crede nel lancio definitivo di Peirò, che ad Asti sabato sera ha confermato d'essere già in perfette condizioni. Lo schieramento della squadra sarà deciso comunque soltanto all'ultimo momento.

La Juventus è letteralmente investita da una valanga di polemiche sul negretto Nené. La partita di Biella non deve essere piaciuta a qualche osservatore, ed ecco che si leggono titoli improntati alla più amara delusione, mentre alcuni già pensano di lasciare fuori squadra il giovane brasiliano per affidare il ruolo di centravanti a Da Costa. Un giornale milanese stamane ha addirittura tre titoli su Nené, in prima, in terza ed in quinta pagina. C'è da rimanere stupiti.

Ma che si vuole pretendere da questo ragazzo, giunto di recente dal Brasile, non abituato alla marcatura stretta cui lo fanno oggetto i nostri difensori? Nené sta lavorando per capire il calcio italiano, che è molto diverso da quello brasiliano, regolato di norma dal 4-2-4, tattica che consente agli attaccanti una libertà di manovra che diviene assurda nel «catenaccio italiano». Perché prima di giudicarlo non concediamo anche a lui un periodo di ambientamento?

Per fortuna il ragazzo di Santos non capisce la nostra lingua e non segue di conseguenza la polemica. Pensa a giocare, accetta le osservazioni di Amaral ed i suggerimenti di Sivori. Non ascolta le critiche, che a volte hanno dell'assurdo. Se Nené serva o meno alla Juventus lo vedremo fra qualche mese. Deve fare esperienza del nostro «clima», ed una buona esperienza sarà per lui il «derby» di giovedì sera. Indipendentemente dal risultato, indipendentemente dalle critiche e dagli elogi, Nené capirà che in Italia il calcio è prima di tutto combattimento. Sarà un allenamento interessante...

Giulio Accatino

Rocco è preoccupato al contrario dei giocatori granata che sono ottimisti

Herrera non drammatizza la sconfitta di Varese

L'Inter deve risolvere il problema dell'ala sinistra

Corso, militare, sarà disponibile solo ad ottobre, Petroni non si adatta al ruolo e Ciccolo è anch'egli militare - Sabato Herrera in Inghilterra per visionare l'Everton, avversario nella Coppa dei Campioni, ma pensa già al «derby» di domenica - Domani sera a Modena prova generale

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Quattro personaggi sono alla ribalta, oltre al solito Herrera: il «grande assente» Corso, il «nuovo» Szymaniak, le giovani promesse Petroni e Ciccolo. Stamattina tutti sono tornati a San Pellegrino, dopo la giornata di libertà fruita ieri, per intensificare la preparazione in vista della partita amichevole di domani sera a Modena e del derby di domenica sera allo Stadio di S. Siro. Specialmente il confronto col Milan di Amarildo, Altafini e Sani desta, nel clan nerazzurro, timori ed apprensioni, perché nessuno ha dimenticato la severa batosta (0 a 4) subita circa due mesi fa dai neo-campioni d'Italia nella coppa «Città di Milano».

Herrera, un po' per convinzione e un po' per diplomazia, ha negato valore e significato al deludente uno a due dell'altro ieri contro il Varese, matricola della serie B. «*Tutte le squadre sono attualmente in rodaggio* — ha detto il direttore tecnico dell'Inter — *ma poche sono tenute a pensare a una progressiva e lungimirante distribuzione di energie*». E riferendosi specificamente alla partita perduta contro il Varese, Herrera ha soggiunto: «*Per noi un allenamento è un allenamento, e non una battaglia da vincere ad ogni costo; tutti gli avversari, quando giocano contro l'Inter, si buttano allo sbaraglio, lottano a denti stretti, come se ci fosse sempre in palio una promozione o un campionato. E' stato rischio perciò avere impartito ordini precisi: non forzare, non rischiare, badare al gioco d'assieme più che al risultato. A Modena la squadra funzionerà meglio ed a S. Siro meglio ancora. Szymaniak dovrà bene con l'inserirsi nella manovra della squadra, l'emulazione esistente tra Milani e Di Giacomo darà i suoi frutti. Intanto bisogna pensare anche agli impegni in campo internazionale e subito prossimo assisterò alla partita Manchester United-Everton per vedere all'opera i nostri primi avversari*».

L'Inter, dopo avere disdetto la partita amichevole con la Juventus già in programma per l'8 settembre, a causa degli impegni della Coppa dei Campioni, attende tuttavia che il comitato organizzatore confermi o meno la data del 10 settembre, con la segreta speranza di guadagnare tempo.

Herrera ha schierato contro il Varese tutti i tre giocatori provenienti da federazioni estere — Jair, Suarez e Szymaniak — per poter comporre lo schieramento-tipo da mettere in campo nelle eliminatorie della Coppa dei campioni (il Milan, vincitore dell'edizione 1962-63, è stato esentato dal turno preliminare), ma nonostante il massiccio organico che potrà perfino accentuare dualismi pericolosi, l'Inter dovrà risolvere, nella fase iniziale della stagione calcistica, il problema dell'estrema sinistra.

«*Per sostituire Corso ci vuole solo Corso*» ha ammesso malinconicamente Herrera, anche prima dell'esperimento tentato (e praticamente fallito) con Petroni. Il Corso, in servizio di leva al C.A.R. di Orvieto, potrà essere disponibile soltanto ai primi di ottobre e non si sa in quali condizioni di allenamento. L'Inter dovrà dunque disputare i primi quattro turni del campionato (ed eventualmente la prima partita della Coppa dei Campioni) senza l'ala tornante che col suo gioco sa dare incremento alla manovra di centro campo ed alla rifinitura delle azioni offensive. Il centravanti Petroni, tornato dal Catania per fine prestito, è stato già provato con esito dubbio; Ciccolo, estrema di ruolo, è pure militare e risulta distante dalla classe di Corso.

«*Dovrò comunque completare la squadra nel migliore dei modi* — ha dichiarato Herrera — *e darle il ritmo ed il rendimento che occorrono*».

Leo Cattini

Il nerazzurro Corso (al centro) non sarà disponibile sino al mese di ottobre

Si attendono notizie di Bettini

Ad Alessandria domani sera gioca il Genoa

ALESSANDRIA, mart. sera.

Molti interrogativi assillano i tifosi dell'Alessandria (la massa, ancora distratta dal periodo feriale, segue svagata l'andamento della squadra cittadina) oltreché naturalmente i dirigenti e i tecnici. Questi ultimi hanno convocato per le 15 di oggi, sul campo del Dopolavoro ferroviario, tutti gli uomini a disposizione onde sottoporli ad una prolungata ultima seduta addestrativa, nella speranza di risolvere alcuni problemi circa il rendimento singolo e collettivo della compagine. Sarà presente anche Vanara, ieri a riposo per una leggera contusione alla coscia destra. I dirigenti, invece, attendono che il recalcitrante Renzo Bettini faccia pervenire da Brescia, dove risiede, sue notizie.

«Per noi il capitolo è definitivamente chiuso, non muoveremo un passo né spenderemo una sola parola — ha ribattuto in più occasioni il presidente dott. Ruggiero, ben deciso a non transigere sulle richieste del non più giovane centravanti, ritenute esorbitanti per la cassa della società grigia —; sta a lui, se lo desidera e lo ritiene opportuno, recedere dai suoi intendimenti».

Proprio il capitolo attacco costituisce uno degli interrogativi che si pongono tifosi, dirigenti e tecnici. E' la mancanza dei vari Mellano, Carlini, Bettini a incidere sul rendimento, certo non eccessivamente proficuo, dell'Alessandria vista all'opera in queste prime partite precampionato? Con la squadra al completo tutto potrebbe filare liscio, o i problemi sussisteranno ancora come allo stato attuale? Difficile rispondere. Per intanto si attende la prova di domani sera al Moccagatta, dove, in notturna, scenderà il Genoa.

I dirigenti smentiscono l'assunzione di Artime

Il Genoa tratta Benitez ma guarda anche in Sudamerica

Cinquanta milioni di differenza tra offerta e richiesta - Domani sera ad Alessandria l'amichevole più impegnativa - Piaceri sempre in disaccordo per l'ingaggio - Dal Monte sarà il centravanti - Certa la nomina di Rebolino a presidente il 4 settembre

Dal nostro corrispondente

Genova, martedì sera.

Si aspettava la fumata bianca, ieri sera, al termine della riunione del Consiglio direttivo del Genoa. All'ordine del giorno c'era la voce «elezione del presidente», ma il presidente non è stato eletto, anche se ormai appare pressoché certa la nomina del rag. Silvio Rebolino. I dirigenti rossoblù hanno preferito aggiornare la seduta al 4 settembre, cioè al giorno successivo a quello in cui la Caf dovrà prendere in esame e decidere in merito al ricorso presentato dalla società circa le pesanti squalifiche per il caso del «doping». Si è voluto, in questa maniera, cercare di fare pressioni sulla Caf affinché esamini con occhio più benevolo la posizione del club rossoblù.

Ieri sera c'era anche una certa attesa perché si pensava che venisse dato l'annuncio dell'acquisto del mediano milanista Benitez. Nel pomeriggio, infatti, il rag. Rebolino era andato a Milano per trattare con i dirigenti rossoneri, ma le posizioni delle due società sono ancora piuttosto distanti, anche se in parte c'è stato un avvicinamento. Il Milan ha chiesto centocinquanta milioni, mentre il Genoa, al massimo, è disposto a offrirne un centinaio. Così si continua a trattare. Ma il Genoa si sta preoccupando di esaminare anche le possibilità che offre il mercato sudamericano, e ieri è stato fatto il nome del centravanti della nazionale argentina Artime, che però è stato smentito dai dirigenti.

Intanto, mentre i dirigenti cercano di dare il miglior assetto organizzativo e finanziario al Genoa, Santos continua nel suo lavoro di preparazione della squadra. Dopo aver riposato domenica, ieri i rossoblù hanno ripreso gli allenamenti, che continueranno anche oggi, in vista dell'amichevole che disputeranno domani sera in notturna ad Alessandria contro i «grigi». Dopo le partite con la Carcarese, il Savona e l'Asti, è questo il confronto più impegnativo per il Genoa sino ad oggi, una partita che potrà dare indicazioni attendibili circa la reale consistenza della squadra a una quindicina di giorni dall'inizio del campionato.

Santos, nonostante i risultati non eccessivamente brillanti fin qui ottenuti, appare fiducioso nelle possibilità di questo rinnovato Genoa. Dopo il ritorno in città dal «ritiro» di Mondovì, l'allenatore ha fatto intensificare i tempi della preparazione, in modo da avere a sua disposizione il 15 settembre una squadra ben preparata, e supplire così alle assenze dovute alle note squalifiche. La gara di domani sera vedrà in campo la migliore formazione attualmente possibile. Mancherà ancora il centravanti Piaceri, tuttora in disaccordo sul premio di reingaggio (della questione è stato interessato anche il Torino, comproprietario al cinquanta per cento del giocatore), ma Santos ha già detto che la maglia numero 9 verrà affidata al giovane Dal Monte, un ragazzo che ad Asti ha messo in luce buone doti. Scenderanno in campo: Da Pozzo; Bassi, Colucci; Rivara, Gentile, Baveni; Bicicli, Pantaleoni, Dal Monte, Locatelli, Bean. Questo almeno inizialmente, perché non è escluso che nella ripresa Santos apporti qualche variante allo schieramento iniziale.

Renzo Bidone

Benitez, in predicato per diventare rossoblù

Bianchi o negri, sono tutti bravi

I ragazzi del Benfica entusiasmano a Sanremo

SANREMO, martedì sera.

Il 14° torneo internazionale ragazzi è un entusiasmante crescendo di folla e di spettacolo. Domenica sera, gli spettatori sono stati circa cinquemila, un record per Sanremo, ed ieri sera gli spalti del «Comunale» erano ancora gremitissimi di pubblico. Domenica sera è stata la Juventus a dare spettacolo, ieri sono stati i portoghesi del Benfica a mandare in visibilio il pubblico con i funambolismi del loro scatenato quintetto di punta.

Il Benfica, il cui esordio al torneo era vivamente atteso, è stato opposto al Tolone e ha vinto con un eloquente 4-0. La formazione portoghese è fresca, scattante, velocissima. Il suo gioco, pratico e deciso, è reso assai piacevole dalla fantasia e dalla bravura dei singoli elementi. Si sono posti in particolare evidenza le due mezze ali: il tecnico negretto Nelson (ammirevole per trattamento di palla, senso di smarcamento e precisione nei passaggi al volo) ed Arrango (instancabile nella spola e dotato di un tiro di rara potenza).

In apertura di serata, hanno ieri sera giocato il Milan, al suo esordio come il Benfica, e l'Augsburg. Nel primo tempo, i sorprendenti tedeschi hanno seriamente impegnato i rossoneri milanesi, facendosi ripetutamente applaudire per il loro gioco lineare.

Nella ripresa, calato l'Augsburg, il Milan, che non ha tuttavia giocato al meglio delle sue possibilità, è finalmente riuscito a passare, grazie anche alla maggiore incisività del suo attacco.

Ma vogliono davvero salvare la Pro Vercelli?

Questo è l'interrogativo che si pongono gli sportivi vercellesi, dopo le assurde polemiche che hanno costretto il commissario straordinario Scardapane a rifiutare il suo mandato - Intanto la squadra e l'allenatore Ottino, abbandonati a se stessi, continuano la preparazione

Dal nostro corrispondente

Vercelli, martedì sera.

La non accettazione dell'incarico di commissario straordinario della Pro Vercelli da parte del rappresentante della Figc a Vercelli, Gaetano Scardapane — per il fatto che il consiglio di amministrazione della «Pro» non ha ratificato tale qualifica com'era stato concordato in una riunione presso il Comune, ma ha inteso delimitarla nel limite di un mandato di fiducia — ha fatto ripiombare la Pro Vercelli in una paurosa crisi.

Paurosa veramente poiché si tratta di una ricaduta che ha ulteriormente riscaldato l'ambiente trascinandosi una coda di violentissime polemiche.

Il fatto è — e il fallimento della missione Scardapane ne ha dato l'esatta misura — che non si riesce a stabilire quel famoso contatto che era ed è assolutamente indispensabile, tra la vecchia amministrazione della società e coloro che intendono surrogarla.

Quali i motivi di questa situazione? Se sino ad oggi, da tutte le parti si è proclamata ad alta voce la propria volontà, il proprio desiderio di risolvere la crisi puntando unicamente al «bene» della società, perché si è ancora a questo punto?

Sono tutti interrogativi che tengono banco in queste ultime ore nelle discussioni degli sportivi i quali sono, più che preoccupati, impressionati per ciò che si sta svolgendo.

E come conclusione del ragionamento che segue a tali interrogativi, gli sportivi dicono: «Non bastano più le astratte dichiarazioni di buona volontà, il platonico desiderio di agire nell'interesse della società se, poi si imbocca un'altra strada, se si arriva cioè a negare la libertà ad un commissario straordinario, bisogna che alle parole seguano i fatti. Allora questa volontà, questo desiderio potranno rappresentare un contributo importante alla soluzione della crisi».

Intanto gli allenamenti continuano. I giocatori, guidati da Ottino, continuano gli allenamenti come se tutto andasse per il meglio. E questo è, tanto per adoperare una frase un po' retorica usata dagli sportivi, un raggio di sole in tanto buio.

Scardapane, a quanto risulta, non si è dato per vinto. Sia pure in forma non ufficiale il commissario straordinario rimasto in carica appena 24 ore continua a darsi da fare nell'interesse della Pro Vercelli, sperando di stabilire un contatto tra la vecchia direzione e taluni sportivi che sarebbero disposti ad assumere la guida della Pro Vercelli. Stabilito questo contatto si potrebbe, attraverso un'assemblea straordinaria, procedere alla nomina del nuovo consiglio direttivo.

Dopo la nota esperienza Scardapane si muove però con estrema cautela. C'è il rischio di urtare la sensibilità di qualcuno con una mossa avventata e di vedersi costretto ad una nuova, definitiva rinuncia, di conseguenze incalcolabili per la società. Per questo i vercellesi seguono con simpatia l'opera difficile di Gaetano Scardapane, un onesto e sincero sportivo che ama la sua Pro Vercelli.

g. f.

Pietrangeli e Sirola ai Giochi del Mediterraneo

La Commissione Tecnica della Federazione italiana tennis nella riunione tenuta a Parma sotto la presidenza del dottor Enrico De Vecchi ha deciso di posticipare di un giorno l'inizio dei campionati «assoluti» in programma a Torino, per dar modo agli atleti impegnati all'Universiade ed al torneo di Forest Hills di prendere parte alla competizione.

E' stata poi formata la squadra per i Giochi del Mediterraneo a Napoli. La rappresentativa sarà formata da Pietrangeli, Sirola, Majoli e Di Maso.

* Aldo Sonego e Fabrizio Fagioli, del circolo La Stampa, hanno vinto il doppio nel torneo tennistico Città di Chivasso, battendo in finale Beltramo e Dellepiane per 6-4, 6-1.

L'argentino Ferrero proverà nella Lazio

ROMA, martedì sera.

E' atteso in giornata a Roma il calciatore José Ferrero del «Newell's Old Boys» di Rosario, partito da Buenos Aires per sostenere una prova per conto della Lazio.

L'acquisto di Ferrero verrebbe a costare alla società biancoazzurra 2.300.000 pesos, corrispondenti a circa 9 milioni di lire.

Il vice presidente della Lazio, Miceli, ha dichiarato che, a parte Ferrero, la sua società è in trattative per assicurarsi un giocatore molto noto.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

Annuncia a tre sue amiche: «sono fuggita con tuo marito»

Da questa trovata si sviluppa il film della serie «I grandi Oscar» sul Primo Canale - Ulissidi con la cinepresa - Triplo «Paroliere» femminile - Campioni e sport curiosi in «Record»

Per «I grandi Oscar» il Primo Canale manda in onda stasera Lettera a tre mogli, film del regista J. L. Mankiewicz (1949), interpretato da Jeanne Crain, Kirk Douglas, Linda Darnell, Paul Douglas, Ann Sothern e Rex Harrison. Fernaldo Di Giammatteo presenterà questo «Oscar».

Tre signore amiche si accingono a partire insieme per un giorno di vacanza, allorquando ricevono una lettera di Eva Ross — conosciuta da tutte e tre — con la quale è bruscamente annunciato di essere fuggita col marito di una di loro, ma non si rivela chi sia questo marito. Sicché, in principio, le tre signore prendono la lettera come uno scherzo; ma poi — ognuna riflettendo per proprio conto — incominciano seriamente a preoccuparsi.

La più giovane delle tre donne ricorda improvvisamente che suo marito, Bill, è stato in passato molto innamorato di Eva Ross. Un'altra, Rita, ricorda, uno dopo l'altro, spiacevoli incidenti della sua vita coniugale col marito, professore di lettere, che vive nel suo mondo e si sente incompreso. Infine la terza, Dorothy, non si sente neppure essa tranquilla. Dorothy era commessa ai grandi magazzini dell'industriale Berto, quando conobbe proprio lui e, con abilità, tenacia e astuzia riuscì a farsi sposare. La loro vita familiare è sempre stata improntata a una fedele reciproca cortesia e ora il sospetto dell'insoddisfazione affettiva del marito tormenta Dorothy.

Terminata la giornata di vacanza, ognuna delle tre signore ritorna nella propria abitazione: Rita ritrova il suo professore; Dorothy aspetta il suo Berto, che non ritarda a rincasare. Bill invece non ritorna e la sua giovane moglie si dispera. Anche Berto, il marito di Dorothy, la rassicura: Bill non è scappato con Eva; è stato lui il marito infedele, ma per poco tempo. Ora, pentito, è tornato dalla sua mogliettina.

* *

Da questa sera, alle 22,50, avrà inizio sul Primo Canale, una serie di servizi dal titolo Quel vagabondo di Ulisse che vuole essere una ricostruzione garbatamente polemica delle peregrinazioni del famoso personaggio omerico, del quale sono colte debolezze e contraddizioni.

La troupe televisiva — composta da Max David, autore dei testi, dal regista Andrea Pittiruti e dall'operatore Eugenio Thellung — è partita dal Circeo, a bordo di un «due alberi», e, nel corso del viaggio, ha toccato Palinuro, Paola, Santa Maria di Leuca, Corfù, Itaca, Stravos, Volti e il Pireo. Sul veliero ha preso posto anche un cane che, per l'occasione, è stato battezzato «Antinego».

* *

Tre donne saranno stasera ospiti de Il paroliere, questo sconosciuto: tre fra le più note «parolierc» italiane: Biri, De Simone e Misselvia, che Lelio Luttazzi e Raffaella Carrà presenteranno al pubblico televisivo.

Biri (Ornella Ferrari) ha, in gran parte scritto per il maestro Mascheroni, canzoni di grande successo come Addormentarmi così, La luna si veste d'argento, Vorrei piangere, Scusami, Il fiume senza ritorno, Lisboa antigua, Il soldato Giò. Biri è milanese e ha scritto anche molte novelle e qualche romanzo.

La De Simone è invece napoletana, ma risiede a Milano dal 1950. Tra le sue canzoni di maggior successo sono: Il primo mattino del mondo, Nessuno, Aiutami a piangere, Non devi aver paura, Forza papà.

Misselvia (Silvia Figliuolo), prima di affermarsi come «paroliera», ha disimpegnato molti diversi lavori, da impiegata in un sugherificio a segretaria in uno studio legale. E' specializzata in canzoni tradotte dall'inglese, ma i suoi successi personali si chiamano: Troppo giovane, Stupidella, Non mi sgridare più, Parole d'amore sulla sabbia, Tu sei indifferente, Gloria, L'ultima onda.

* *

Il primo dei servizi di questa sera (ore 22,15) della rubrica sportiva «Record» è quello di Rudy Altig. Gli altri riguardano: Il volo sugli sci, Il nuoto australiano, In auto su due ruote, Sulle rapide del Colorado.

Il ciclista Rudy Altig era considerato il migliore inseguitore del mondo. Aveva vinto la maglia iridata da dilettante nel 1959 e l'anno seguente, passato al professionismo, aveva confermato la sua superiorità, trionfando ai campionati mondiali. Nel 1961 era riuscito a vincere ancora il massimo titolo dell'inseguimento.

Ma Altig, tedesco di Mannheim, voleva avere il successo anche su strada e ne ha ottenuto in diverse corse in linea e nelle tappe dei Giri di Francia e di Germania. Altig è pure un ottimo «scalatore», uno specialista a cronometro e lo scorso anno vinse, con Anquetil, il Trofeo Baracchi.

Quest'anno è stato molto sfortunato e, dopo aver vinto alcune tappe della Parigi-Nizza, una malaugurata foratura gli ha tolto il successo finale. Poi una brutta caduta lo ha tenuto per qualche tempo lontano dall'attività agonistica. Tuttavia ha ugualmente corso i campionati del mondo dopo avere vinto il Giro del Lussemburgo. Ora si farà operare per essere nuovamente pronto nella prossima stagione.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

18 —: La tv dei ragazzi: Giramondo: cinegiornale dei ragazzi - L'antilope d'oro: fiaba a cartoni animati - «I Molinas» (4° ed ultimo episodio), telefilm.
20,15: Sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: I grandi Oscar: «Lettera a tre mogli», film. Regia di Joseph L. Mankiewicz.
22,50: Quel vagabondo di Ulisse: divagazioni intorno all'Odissea. 1ª puntata. Testo e soggetto di Max David. Al termine: Telegiornale.

Secondo Canale

21,05: Telegiornale.
21,15: Il paroliere, questo sconosciuto: programma musicale presentato da Lelio Luttazzi e Raffaella Carrà.
22,15: Record: panoramica degli sport in tutti i paesi.
23,05: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (Nazionale) — Ore 18: La tv dei ragazzi - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Almanacco - 22,05: Holiday on ice - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: «Il ritratto di Jennie», film. 22,50: Concerto da camera - 23,20: Notte sport.

La finale a Pallanza del concorso «voci nuove»

Verbania, martedì sera.

Pallanza ospiterà sabato prossimo nella piazza Cairoli tramutata in platea all'aperto da dodicimila posti, la finalissima del «Premio nazionale voci nuove Città di Verbania». Dodici sono i cantanti giunti alla finale sui circa settecento partecipanti alle varie selezioni svoltesi nei vari capoluoghi di regione e da essi uscirà, col vincitore, il designato a partecipare al «Festival internazionale della canzone mediterranea», che si svolgerà a Barcellona, in Spagna, dal 20 al 22 settembre prossimo.

La giuria sarà formata da esperti, da giornalisti e da persone scelte fra il pubblico in sala. Presenteranno Mike Bongiorno e Paola Penni. Le orchestre saranno quelle dei maestri Pier Emilio Bassi e Mario Pezzotta.

ALBERTO LUPO non si decide al matrimonio

Sacrifica alla carriera i problemi sentimentali

Alberto Lupo con la fidanzata, l'attrice Lyla Rocco

L'attore interpreterà il teleromanzo «La cittadella» a fianco di E. Rossi Drago

ROMA, martedì sera.

«Perché la gente continua a chiedermi quando mi sposo? Il nostro, per chi ancora non lo sapesse, è un ambiente particolarissimo: nel quale innanzi tutto stanno gli interessi artistici, l'amore e il rispetto per il pubblico e — perché no? — le ambizioni di carriera. Quindi non è che non ci sia posto per sentimenti d'altro genere: ma bisogna comprendere come sia molto difficile dare loro un ordine e un andamento razionali, come avviene generalmente per tutti. Non fosse altro che per ragioni contingenti. Mi sono spiegato?».

Difficile è dar torto ad Alberto Lupo — da lunghi anni fidanzato con l'attrice Lyla Rocco — specie quando parla in termini così stringatamente logici, che più di ogni altra cosa ricordano in lui l'antico studente in legge. Perché, prima di divenire uno degli attori più simpaticamente noti della nostra tv, Alberto Lupo aveva percorse tutte, o quasi, le [illegible] obbligate che attendono un giovane appartenente alla borghesia agiata di una grande città.

Genovese di nascita, Lupo seguì gli studi classici in quella città, iscrivendosi poi alla facoltà di giurisprudenza. Fu a questo punto, però, che l'amore per le scene prese il sopravvento e, sulla scia di alcuni successi ottenuti nell'ambito di una filodrammatica locale, si trasferì al «Piccolo» di Milano. L'esordio avvenne nel '52, all'insegna di Sartre: ma bisognò attendere fino al 1956, anno in cui fu messo in scena «L'ammutinamento del Caine», perché Alberto Lupo potesse offrire in pieno le prove delle proprie capacità interpretative.

Le vie della televisione erano così schiuse, per lui: «Padri e figli», «Il caso Mauritius», «Piccole donne», «I Giacobini», «Una tragedia americana»: ecco i titoli di alcuni dei romanzi sceneggiati che hanno rapidamente portato questo duttile e coscenzioso attore a conquistarsi una larghissima popolarità nel vasto pubblico dei telespettatori. Ed ora un'ulteriore fatica l'attende: «La cittadella», l'ultimo teleromanzo tratto da Cronin, la cui lavorazione è già cominciata sotto la guida di Anton Giulio Majano.

«Sono molto lieto — ha aggiunto l'attore — di poter tornare a lavorare a fianco di Eleonora Rossi Drago, che dal tempo di "Padri e figli" non era più tornata a via Teulada. E sono parimenti grato al regista Majano per avermi offerto l'opportunità di avere a compagni di lavoro colleghi e colleghe per i quali nutro la più profonda stima e simpatia».

Il regista è già rientrato con la «troupe» tecnica dalle miniere di Gavorrano, in provincia di Grosseto, dove sono state girate alcune scene in esterni, ed ora si stanno allestendo a Palombara Sabina particolari ambienti richiesti dalla sceneggiatura. Quindi, se tutto andrà per il verso giusto, tra qualche giorno ci sarà l'inizio.

s. m.

STASERA AL CINEMA

Un western con un attore che c'è soltanto sul manifesto

I FIGLI DEL DIAVOLO («The Devil's childrens»), di William Witney, con Charles Bickford, Doug MacClure, James Drury, Jack Freeman, Gary Clarke. Western a colori. (Cinema Ideal).

Il pubblico che ieri è andato a vedere questo western in cui la cosa migliore è l'eccellente fotografia di Lionel Lindon, si sarà certo stupito — dopo aver letto in grande il nome di Lee J. Cobb sul manifesto e in tutta la pubblicità giornalistica, e dopo averne ammirato per brevi istanti la figura nei titoli di testa — di perdere poi ogni traccia dell'ottimo caratterista nel corso della pellicola. Dove la parte maschile del leone la fa invece il vecchio e sempre efficace Charles Bickford, correttamente rinsaldato da attori poco noti.

Come si sia potuto presentare un film facendone protagonista un attore che nel film stesso poi non c'è, è un enigma che risolveranno, oggi, noleggiatore ed esercente. Il caso è raro ma non unico: chi è vecchio del mestiere ricorda che nel 1938, appena emesse le leggi razziali, venne «richiamato in censura», come dicesi in gergo, un film di Siodmak, dove nel secondo ruolo maschile giganteggiava Eric von Stroheim nei fra di un illusionista ebreo. Per ragioni di trama non si poteva mutare razza al personaggio, così fu brutalmente eliminato il personaggio stesso e le copie del film tornarono in circolazione con sul frontespizio e sugli affissi nome e cognome di un attore completamente soppresso. Naturalmente, qui il caso è diverso, né sappiamo se per qualche ragione sia stato sforbiciato parte del metraggio. Perciò il mistero resta, a meno che Cobb, a nostra insaputa, si sia truccato da cavallo, o da albero frondoso, o da carro agricolo.

In ogni modo il film, in tutto e per tutto di serie, non richiede altre parole oltre a quelle che gli abbiamo dedicato extra critica: Witney, anche se affiancato da un grande operatore, è sempre quel terzordinante di terz'ordine da tempo noto.

a. v.

E' arrivata a Roma per cantare

Françoise Hardy è a Roma per registrare due canzoni. La ascolteremo in tv

La Masiero dall'operetta al dramma rosa

Lauretta come Constantine in una serie di «telegialli»

L'attrice ha rinunciato per quest'anno alla prosa - Sarà un'investigatrice abile e brillante in sei «originali» scritti da Chiosso e Mastrocinque

Lauretta Masiero è in vacanza a Santa Margherita

Nostro servizio particolare

S. Margherita Lig., mart. sera.

«No, quest'anno non reciterò in teatro»; Lauretta Masiero fa una pausa e si guarda le mani, come chi vuole riflettere, alle prese con un fatto che le dispiace, ma bisogna pur parlarne. «Non mi sento, fisicamente, di affrontare sei-sette mesi di tournée»; — spiega — «l'anno scorso, con «I masterudi» ed «Era notte a Milano» è stata una fatica tremenda: non mi sono ancora completamente rimessa. Non vorrei si pensasse che mi sono ritirata per sfuggire alle responsabilità. Piuttosto che non farlo bene, è meglio rinunciare al teatro».

Il suo è stato, quindi, un gesto di consapevolezza, non di paura. «Ogni spettacolo», prosegue, «bisogna condurlo in porto, tutte le sere, con una stessa fatica, uno stesso impegno. Io sono ligia al mio lavoro in modo addirittura esagerato. Alle sette e mezzo di ogni sera, so che devo essere in teatro, e ci sono, cascasse il mondo. L'idea che "succeda qualcosa", che non si possa andare in scena, che un collega ritardi, è roba da farmi venire un infarto!». La Masiero ha conservato energia e lealtà, un'innata gentilezza di tratti, un certo brio, sottile e sorridente, che pervade tutta la sua conversazione. E ci crede, nel teatro. Vi si dedica senza snobismi né esaltazione: è un lavoro, serio, da svolgere seriamente.

«Il sogno della sua vita, è di poter partecipare ad «uno spettacolo con Strehler». «Strehler riesce a far recitare bene chiunque» dice, e c'è una non indifferente dose di modestia in queste parole, ma lei non se ne accorge, tanto è infervorata. Aveva trovato, per la prossima stagione, «una splendida commedia», una novità di Roussin, che, insieme con altre due pièces di cui una italiana, sarebbe stata il repertorio della compagnia Masiero-Feruetti.

Poi, quando si trattò di decidere definitivamente, preferì desistere: «Non mi sento abbastanza in forze; non voglio rischiare di non portare a termine la stagione». E così ha optato per la Tv, dove «il lavoro è più saltuario; si può lavorare due mesi e, dopo, riposarsi, per altri due». Il 15 agosto, inizierà, a Milano, le prove di Antologia dell'Operetta, una cernita dei brani migliori e salienti delle varie operette; la trasmissione, che ha la regia di Bettettini, verrà messa in onda, in sei puntate, durante l'inverno. La Masiero reciterà, canterà, ballerà, presenterà.

Per la realizzazione dei più famosi «pezzi», si parla di alcuni fra i più grossi nomi della lirica in campo internazionale, fra cui Giuseppe Campora. Molto probabilmente, interverranno anche la Galli e Fioravanti. Le scene recitate si avvarranno di [illegible] attori di teatro; forse, parteciperà anche Renato Cabiatri.

In gennaio, la Masiero inizierà la registrazione di una serie di sei «originali televisivi» del genere «giallo»; la regia sarà di Mastrocinque, i testi di Chiosso e Mastrocinque. «Sarò una specie di Eddie Constantine in gonnella», spiega Laura, «e mi troverò quasi sempre in situazioni improvvise, strane, spesso anche tinte di drammatico, dalle quali, comunque, mi riuscirà ogni volta di uscire sana e salva». E' la prima volta che affronta parti di questo tipo, ma crede che ci riuscirà, perché l'idea mi interessa, mi diverte». Le riprese verranno effettuate non più con metodo tradizionale, ma con una nuova tecnica, analoga alla cinematografica, che consente tagli e modifiche.

O. F.

Inaugurata a Stresa la mostra di Stradivari

Stresa, martedì sera.

E' stata inaugurata ieri nel Palazzo Borromeo all'Isola Bella una mostra di strumenti musicali di Antonio Stradivari, allestita in occasione delle settimane musicali di Stresa, che si protrarranno sino al 16 settembre.

Nei saloni di Palazzo Borromeo sono esposti oltre quaranta strumenti originali costruiti da Stradivari, dai primi anni della sua attività sino alla vecchiaia. Gli strumenti in mostra provengono dalle raccolte di Accademie e Conservatori musicali, di musei, di privati collezionisti e di noti concertisti d'Italia, Germania, Francia, Svizzera, Olanda e Stati Uniti d'America.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'opera d'Aran dramma lirico di Gilbert Bécaud alle 20,25 sul Programma Nazionale - Il Baraccone alle 20,35 sul Secondo

MARTEDI' 27 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 16: Giornale - 16,10: La ronda delle arti - 16,25: Rassegna del teatro lirico [illegible] - 18,45: Aria di casa nostra - 19,15: [illegible] - 19,30: [illegible] - 19,45: [illegible] - 20: Giornale. [illegible] «L'Aran», dramma lirico di Jacques Emmanuel; musica di Gilbert Bécaud. Interpreti: Rosanna Carteri, Alvinio Misciano e altri; direttore George Prêtre; orchestra de «La Société des Concerts du Conservatoire». La vicenda: il marinaio siciliano Angelo approda, per un naufragio, sulla remota isola dell'arcipelago irlandese. Gli abitanti di quel paese nordico e selvaggio rimangono quasi [illegible] affascinati dai racconti solari del marinaio e dalla sua facondia meridionale. Particolarmente attratta dal giovane è Maureen, una bella ragazza che era stata fidanzata a un pescatore scomparso in mare, Sean. Una rigida tradizione locale vuole che le fidanzate degli uomini che il mare non restituisce debbano rimanere eternamente fedeli alla memoria dei loro promessi sposi. Sean però ricompare e affronta il rivale latino in un sanguinoso duello. Angelo sarà scacciato dall'isola, ma Maureen lo seguirà nel suo nuovo destino - Nell'intervallo (ore 21,40 circa): Letture poetiche - 22,35: Musica da ballo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 367,2, Torino m.f. II, Alessandria Bella Cuneo m. 190,1). — Ore 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Discorama - 15: Album di canzoni dell'anno - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura: interpreti di ieri e di oggi: basso Fiodor Scialiapin - 16: Rapsodia.

Ore 16,30: Giornale - 16,35: Panorama di canzoni - 16,50: Fonte viva: canti popolari italiani - 17: Schermo panoramico - 17,30: Giornale - 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare - 17,45: Il [illegible] varietà musicale.

Ore 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Musica sinfonico-sinfonica - 20,30: Giornale.

Ore 20,35: Walter Chiari presenta: «Il Baraccone», di Francesco Luzi con Valeria Fabrizi e Vittorio Congia; regia di Pino Gilioli - 21,30: Cantano Los Tres Diamantes - 21,35: Giornale - 21,35: Musica nella sera - 22,10: Ballate con Fela Doquino e Los Españoles - 22,30-22,45: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: Musiche di J. S. Bach - 18,40: Panorama delle idee - 19: Musiche di Hummel, Dowland, Jones e Arnold - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di Brahms - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Gesualdo da Venosa - 22,15: «Antologia», racconti di Mamà Mandel - 22,45: Orsa Minore: La musica, oggi.

MERCOLEDI' 28 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,20-10,30: Programmi musicali - 10,30: L'Aquilone - 11,30: Il concerto - 13: Giornale - 13,25: Italiani d'oggi - 15: Giornale - 15,15: Le novità da vedere - 16: Per i ragazzi - 17: Giornale - 17,25: Musica operistica - 18,40: Appuntamento con la sirena - 20: Giornale - 20,25: Fantasia - 21,05: «Il ciarlatano di piazza» - 22,15: Concerto pianistico - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 8,35-9,30: Programmi musicali - 9,30: Giornale - 9,35: Gentil signore... - 10,30: Giornale - 10,35: Nuove canzoni italiane - 11,30: Giornale - 12: Tema in brio - 13: La signora delle tredici - 13,30: Giornale - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 15: Aria di casa nostra - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,50: Ingaggini in bianco e nero - 17,30: Giornale - 17,45: Radiosalotto: Auditorio A - 18,30: Giornale - 18,35: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - Musica sinfonica - 20,30: Giornale - 20,35: Ciak - 21,30: Giornale - 22,10: Musica da ballo - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 18,30: Musiche di Frescobaldi - 18,40: Nuova libreria - 19: Musiche di Haendel - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Debussy - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Musiche di J. S. Bach - 22,45: Orsa Minore.

ECHI DI CRONACA

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55.111

Ridotto del Romano: ore 21,15 I Comisaterie nella Commedia «Ami-Ami» (Amici per la pelle). Vietato minori anni 18.

Alfieri: Rivista A. Cecchorini - F. D'Alberti: 16,15 - 21,15.

Maffei: «A Torino brilla sempre una stella». Rivista di Mario Ferrero: 16,15 - 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): Orario 10-12, 15-18.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-522): 21 complesso Marinlino. Bleckendwall Lotteria: 21 Liana e Randy. Tutti gg. ec. ballo grat. Brone: 21 Lanfranco-Vasquez. Chalet: 21 I Casanova seniores. Ciesta Dance: 21 orch. Tomuccio. El Patio (Moncalieri 316 - telef. 690-151): 21 Angelo e i suoi angeli. Gay Esilvo: 21 I Loris-Ella Mari. Gran Mago: 21 compl. Nino Speno. Hollywood Dance: 21 I Farenti. La Pagoda: 21 Boccaccio-d'Andria. La Serenella: 21 orch. Ginelli.

Chez Louis (Tonm. 51): Aria cond. Estoril Club (via Cavour 3, telefono 544-790): Aria condizionata. Gran Baita: 22 Attraz. internaz. Taverneila: Attraz. (aria condiz.).

Acapulco (Lung. 146, t. 683-866): 22. Auscenda Champagne Gags 220-251. Bagatelle Kradaleh's Club Estivo, al Cavoretto 2, t. 676-076: giardini. Caprice (Sacchi 16, t. 530-621): 21. Lido Whisky (c. Moncalieri 402, telef. 697-016): ore 21; fest. 16-21. Villa Gay (Moncalieri 521): ore 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I tre volti della paura» Boris Karloff, panoramico tec. Vietato minori 18 anni.

Astor: «Ora zero, missione morte» Kristn Peters, Scott Borland.

Corso: «Il Corsaretto di Venezia» Michèle Morgan, E. M. Salerno, S. Koscina, J. Perrin, technicol.

Cristallo: «Marilyn, il mito di un'epoca» (Presentato sullo schermo da Rock Hudson).

Doria: «La notte del peccato» L. Jourdan, L. Palmer, G. Wilson.

Ideal: «I figli del diavolo» con Lee J. Cobb, technicolor.

Lux: «I leoni di Castiglia» Cesar Romero, J. Crawford, color.

Nazionale: «Parigi nuda», technicolor. Platea L. 300.

Reposi: «Il vendicatore del Texas» Robert Taylor, J. Caulfield.

Romano: «La grande peccatrice» con Jeanne Moreau.

Vittoria: «Gangster contro gangster» K. Doubleday, R. Hayward.

Alfieri: «L'urlo dei marines», Alex Nicol e Frank Latimore.

Arizona: «Vincitori alla sbarra».

Arlecchino: «FBI, Rosso e violenza» Georges Rivière, C. Dupuis.

Augustus: «Sparate a vista all'inafferrabile 006», Paul Meurisse, E. Andersen.

Capitol: «Winchester 73», scope, J. Stewart, R. Hudson, T. Curtis.

Metropoli: «Il boia» Robert Taylor, Tina Louise.

Torino: «Alberto e il pappagallo» con Alberto Sordi.

Alessandra: «L'omicida» Marina Vlady, Robert Hossein.

Faro: «L'omicida» con Marina Vlady, Robert Hossein.

Fiamma: «La scuola dell'odio» Sidney Poitier, Bobby Darin.

Hollywood: «Donna d'estate» con Joanne Woodward, R. Beymer.

Maffei: «A Torino brilla sempre una stella». Riv. Mario Ferrero 16,15 - 21,15. Film: «Buonanotte avvocato», con Alberto Sordi.

Massimo: «Il 153 agguato sul fondo» J. Robertson Justice, Payne.

Cielo: «Donna d'estate» Joanne Woodward, Richard Beymer.

Principe: «Donna d'estate» Joanne Woodward, Richard Beymer.

Statuto: «Il 153 agguato sul fondo» J. Robertson Justice, Payne.

Adriana: «Furia bianca» technic. Charlton Heston, Eleanor Parker.

Aicione: «Colpo gobbo all'italiana». Rivista A. Cecchorini - F. d'Alberti: 16,15 - 21,15.

Alpi: «La furia dei barbari» scope colori, E. Purdom, R. Podestà.

La Perla: «Il fuorilegge del Colorado» M. Anders, E. Davis.

Regina: «Maurizio, Peppino e le indossatrici», Maurizio Arena.

Asti: «Universo di notte», techn. Vietato minori anni 16. Apert. 14.

Olimpia: Alle frontiere Far West.

Po: «Passaporto per Canton» tec. F. Nuarol; «La bionda e lo sceriffo» e «La fine di un gangster».

S. Felice: «I figli del deserto» Stan Laurel, Oliver Hardy.

Esperia: «Monica e il desiderio».

Giardino: «Tiro al piccione» Jacques Charrier, E. Rossi Drago.

Mirafiori: «Valle dei disperati».

Vinzaglio: «Oceano rosso» scope, techn. John Wayne, Anita Ekberg.

Eliseo: chiuso per lavori.

Frejus: «12 pistole del West» e Corinne Calvet, John Carrol.

Nuovo: «Castello dell'orrore».

S. Paolo: «Le tentazioni quotidiane» F. Arnoul, C. Aznavour. V. 14.

Ariella: «Cavaliere del mistero» con Alan Ladd, technicolor.

Belgio: «Un pugno di fango».

Corallo: «Io confesso» di Hitchcock, con M. Clift, Anne Baxter.

Eridano: «Le italiane e l'amore».

Braga: «Valle dei disperati».

V. Veneto: «I lanceri del Dakota» con Rod Cameron.

Astra: «Metempsico», Annie Alberti, Adriano Micantoni.

Ocrojal: «L'ultima riva», techn. Anthony Quinn, Ray Milland.

Elios: «Terrore ad Ovest».

Massaua: «Frusta nera di Zorro» technicolor, cinemascope.

Odeon: «Donne verso l'ignoto» Robert Taylor, Denise Darcel.

Star: «La morte sale in ascensore», Les Massari, Robert Hossein.

Adua: «Gangster del ring».

Aurora: «Un branco di vigliacchi» Pascale Petit, Arnoldo Tieri.

Dopolavoro: «Operazione terrore» v. 14.

Edelweiss: Racconti terrore. Viet.

Fortino: «Maschera di cera». v. 14.

Mafer: «Grande attrazione», col.

Nord: «L'ombra del leopardo».

Paternon: «Giramondi di gloria» v. 14.

Sorisio: «100 ragazze e 1 marinaio».

Zenit: «Cavalieri teutonici» tec. sc.

Cabiria: «I pianeti contro di noi» M. Lemoine, M. P. Luzi, mape.

Colosseo: «Il fuorilegge del Colorado» M. Anders, L. Doria.

Continental: «Fermarsi in bikini» W. Chiari, L. Mazzarella, techn. Fiore Da P. Harbour a Hiroshima.

Italia: «Il delitto non paga» Michèle Morgan, Annie Girardot.

Moderno: «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio» e «Soledad».

Piemonte: «La cuccagna» Donatella Turri, Luigi Tenco.

S. Carlo: «Lo sceriffo di ferro» Sterling Hayden, C. Ford, Taylor.

Sfinge: «Sterminio sul grande sentiero» G. Montgomery, Marshall.

Olona: «Universo di notte» techn.

Doras: «Callaghan contro mascherа nera».

Roma: «Giovani leoni».

Alba: «Implacabile condanna» viet.

Ambra Cruilers: mantello al vento.

Apollo: «Maiesia magica», regia di L. Fabri.

Lucento: Ragazza sotto il lenzuolo.

Latrarlo: «Il pistole veloci» techn.

Splendor: «La città della paura» Dick Powell, F. Greer.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Adua, Alba, Alpi, Ambrosio, Ariston, Arlecchino, Astor, Astra, Augustus, Aurora, Capitol, Corallo, Eridano, Esperia, Flora, Giardino, Ideal, La Perla, Lucento, Lutrario, Nazionale, Odeon, Olimpia, Orfeo, Reposi, S. Paolo, Sociale, Spezia e Vittoria: Mostra del Barocco (biglietti 50% all'ENAL ed alla cassa). Per giovedì: Stadio Comunale: Juventus-Torino (Distinti centrali ridotti e biglietti all'ENAL).

La moda

Tessuti pelosi per l'autunno

Fino all'autunno scorso i tessuti a pelo lungo erano stati riservati alla confezione dei soprabiti. Quest'anno i sarti li hanno usati anche negli abiti e, a quanto sembra, con ottimi risultati. Indubbiamente si tratta di una moda quanto mai pratica perché nelle prime giornate fredde indossare un abito del genere potrà risparmiarvi la noia di uscire con il cappotto. Parlo in particolare di coloro che usano molto la macchina e pertanto debbono essere, il più possibile, libere nei movimenti. Ciò non significa, però, che gli abiti di lana a pelo lungo non possano essere indossati da coloro che, per ovvi motivi, vanno a piedi. Che cosa infatti di più comodo e utile di un bell'abito caldo che vi ripara dall'umidità e dai primi freddi autunnali? Le Case di moda hanno scelto per i tessuti a pelo lungo una gamma di colori che vanno dall'oliva al verde carico, dal «beige» al grigio sabbia. Non mancano infine varie sfumature di rosso.

Il modello che presentiamo oggi è di Bonnie Cashin. Il tessuto del tipo Acrilan, si adatta a perfezione a questo due pezzi dalla blusa lunga aperta ai lati da due spacchi. Sulla destra è una tasca tagliata. Il collo, piuttosto ampio, cade sulla spalla destra ed è fermato sulla sinistra da una spilla a molla. Le spalle sono di linea «dolman» e le maniche giungono al polso. Sul davanti la blusa è arricchita da un cordone in pelle dello stesso colore del berretto, pure di pelle. La gonna è diritta e giunge sotto il ginocchio.

La salute

Il massaggio

Questa pratica, ormai tanto in uso, è divenuta uno dei punti basi della cosiddetta medicina sportiva. Si tratta, come si sa, di un complesso di manipolazioni eseguite con diverse modalità e intensità su tutto il corpo o soltanto su parte di esso, secondo il bisogno. Le parti da massaggiare possono essere trattate asciutte o leggermente lubrificate con liquidi o speciali preparati che hanno lo scopo non solo di ammorbidire la pelle, ma altresì di tonificare i muscoli, assorbire travasi o ecchimosi, sciogliere le articolazioni quando queste presentano forme di irrigidimento, oppure normalizzare dei muscoli doloranti.

Tre sono le principali tecniche di massaggio: per sfioramento, per impastamento e per frizione. Le origini del massaggio curativo si perdono nella notte dei tempi. Se ne parla già in un trattato cinese che risale al 3000 avanti Cristo. Il massaggio è presentato come particolare attività di una setta religiosa e le norme in esso contenute fanno di tale trattato il più antico testo completo sul metodo di cura massoterapica. Il massaggio fu molto in uso anche presso i Greci e i Romani che ne basavano la pratica sui principi illustrati da medici illustri come Ippocrate, Asclepiade, Celso e Galeno.

Sotto l'azione del massaggiatore, i muscoli aumentano sia in sviluppo che in tonicità; le articolazioni si ammorbidiscono oppure si consolidano se troppo rilassate. Naturalmente il massaggio per essere utile deve essere praticato da persone qualificate. Oltre alle tre forme dette in apertura d'articolo, altre forme di massaggio sono per pressione, vibrazione e percussione. Ma procediamo con ordine. Lo sfioramento è la forma più leggera di massaggio sulla pelle. Esso viene compiuto con il palmo della mano o col polpastrelli. L'impastamento ha lo scopo di agire più profondamente sui tessuti che vengono sollevati e spremuti. Esso viene effettuato in particolare con i pollici. La frizione è anche un massaggio profondo che interessa le masse muscolari. La percussione viene effettuata con i dorsi delle mani; la pressione con il pollice, con il palmo o a volte con la mano chiusa a pugno; la vibrazione, infine, viene eseguita imprimendo alla mano un tremolio continuo. Nella moderna medicina i massaggi sono risultati molto utili in ortopedia, specialmente per curare deformità di bimbi e di adolescenti e in particolare individui colpiti da poliomielite. Ma un campo dove il massaggio è considerato una pratica indispensabile è lo sport che sottopone i muscoli a sforzi talora inimmaginabili con il raggiungimento di risultati spesso ritenuti impossibili per un organismo umano.

La bellezza

L'acconciatura può rivelare il carattere

Secondo l'esperto di bellezza, John Garrison, il modo di acconciarsi i capelli può essere indicativo del carattere di una persona. Naturalmente la cosa vale per il sesso gentile. Egli sostiene, per esempio, che se una donna ha la tendenza a cambiare di frequente il modo di pettinarsi si tratta di un tipo piuttosto volubile. Garrison ha scritto in proposito una pubblicazione dal titolo

«Mood Theory», prendendo in considerazione vari casi. Parlando delle attrici del cinema, egli osserva che la cosa è più difficile a stabilirsi in quanto per esse subentra la necessità di adattarsi alle esigenze delle varie scene che debbono interpretare di volta in volta secondo quanto stabilisce il copione. Inoltre la scelta delle acconciature dipende molto dal gusto del truccatore e del regista, motivo per cui l'attrice deve spesso sottostare alle decisioni altrui senza potere esprimere, o quasi, la propria opinione, come avviene invece per le altre donne libere da impegni cinematografici o teatrali.

La scelta delle diverse acconciature non è compito facile e spesso è motivo di risentimento da parte delle attrici verso coloro che hanno fissato in precedenza fra un certo numero di «linee», quella che ritengono più adatta.

Si sa che l'acconciatura dipende dall'età e da numerosi altri fattori di carattere pratico, oltre che estetico. Sarebbe infatti un errore adottare in estate una acconciatura elaborata, più adatta alla permanenza in città o a una vita meno movimentata di quanto non si conduce in mare o in montagna.

Vi è infine il fatto che col mutare dell'acconciatura spesso si modifica anche la stessa espressione del volto. In tale campo esistono delle regole precise che non possono essere violate. Per dare un esempio, una donna dal volto paffuto e rotondeggiante dovrà evitare il più possibile le acconciature troppo vaporose, ma ricorrere invece a un posticcio che, alzando i capelli sulla sommità del capo, ne ovalizzi il viso.

Per concludere, Garrison consiglia le donne che vogliono essere aggraziate ed eleganti a mutare acconciatura, ma solo dopo essersi consultate con un esperto che abbia studiato in loro particolari esigenze estetiche.

IL FANTASMA DELL'OPERA

di GASTON LEROUX

III-IV — Siamo a Parigi nel 1875. I signori Debienne e Poligny hanno deciso di rassegnare le dimissioni dalla carica di direttori dell'Opera e sono ben lieti di farlo. Nel famoso teatro parigino s'aggira infatti un pauroso fantasma.

L'apparizione certa del fantasma dalla testa di morto è fonte di nuove apprensioni, specialmente per coloro che lavorano all'Opera. Fra le ragazze del corpo di ballo, Jammes e Giry, più paurose delle altre, pongono sul tavolo all'ingresso del palcoscenico un grosso ferro di cavallo che, a loro avviso, dovrebbe proteggerle dall'essere diabolico che ha scelto a propria dimora l'Opera. Col trascorrere dei giorni non vi sarà ballerina o inserviente che non tocchi per scaramanzia quel ferro di cavallo! Una sera, nel camerino della Sorelli c'è aria di mistero. Quelli che sono con lei giurano di sentire al di là della porta uno strano rumore: un frullare d'ali. Dando prova di un grande sangue freddo, la Sorelli gira la chiave nella toppa e, spalancata la porta, guarda nel corridoio. E' deserto. Tuttavia tutti sono convinti che qualcuno c'era o per lo meno di avere udito quello strano rumore. In particolare lo è la giovane Giry, che assicura di avere sentito il fantasma. Lo è anche Gabriele, il maestro di ballo, il quale giura di conoscere chi è il fantasma. Per lui è il persiano, uno strano artista.

Parlando con la Sorelli, la giovane Giry le confida un segreto. Sua madre, che da anni fa la guardarobiera all'Opera, ha saputo che il fantasma ha inviato alla direzione del teatro una lettera nella quale ha chiesto che il palco n. 5 sia lasciato a sua completa disposizione. Se questo suo desiderio non sarà esaudito alcuni pagheranno duramente e fra questi, gli stessi membri della Direzione. Il suo desiderio è stato esaudito — dice mamma Giry — e anche se nel palco n. 5 non c'è apparentemente nessuno, il fantasma è invece presente, lo si nota dallo strano rumore che tradisce la sua presenza. Mamma Giry aggiunge che il fantasma non desidera essere seccato e ha preso in odio Buquet, il macchinista, che troppo spesso va sparlando di lui con tutti. Mentre la giovane Giry sta parlando si ode nel corridoio un rumore di passi. E' sua madre la persona che si sta avviando verso il camerino della Sorelli. La porta si apre di scatto e l'anziana signora si precipita nella stanza gridando: «Che disgrazia orribile. Buquet è morto. Il poveretto è stato impiccato». La notizia si diffonde in un baleno! *(Continua)*

ANNUNCI ECONOMICI

A.A.A.A.A.A. AUTOSOVVENZIONI immediate Finanbo, piazza Statuto 21, telefoni 485.683, 485.992. Prestiti immediati su auto e autocarri, [illegible]

ABITABILI subito, alloggi signorili, [illegible]

ALLOGGIO signorile vendesi: salone, 2 camere, cucina, doppi servizi, [illegible]

CAV. Conti, Arcivescovado 3, [illegible]

ACQUISTA a contanti privato 2-3 camere servizi. Telefonare 520-634.

APPARTAMENTI GABETTI, CORSO MEDITERRANEO 110, 3 VANI, TERMO CENTRALE, VENDIAMO [illegible]

La s.p.a. magazzini standa

per formare gli organici della nuova filiale di TORINO, corso Regina Margherita

ricerca:

IMPIEGATE
COMMESSE
COMMESSI
OPERAIE
GARZONI
FATTORINI

I candidati, per i quali è ritenuto indispensabile il domicilio in Torino o comuni viciniori, dovranno inviare domande manoscritta in carta libera corredata di fotografia agli uffici della filiale STANDA di: TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 52

(Continua a pag. 11)

La Païva

Una creatura meravigliosa

I — La Païva! Non è che uno dei tanti appellativi dati a questa donna sorprendente cui alla nascita erano stati imposti i nomi Teresa-Paolina-Bianca. Tutta l'esistenza di questa famosa cortigiana sarà intessuta d'avventure galanti e di amori che la renderanno celebre.

Nel ghetto di Mosca nasceva nell'anno 1819 Teresa-Paolina-Bianca, figlia di un commerciante di tessuti israelita, di nome Lachman. Sua madre, Anna Maria, era stata in gioventù una donna assai bella ma, colpita dal vaiolo, il suo volto era rimasto deturpato per sempre. Da quel giorno Anna Maria Lachman non aveva più sopportato di guardarsi a uno specchio e li aveva banditi per sempre dalla propria casa. La piccola Teresa diventa anch'essa una vittima della disgrazia che ha colpito sua madre: quest'ultima infatti non le permette di tenere presso di sé nemmeno un frammento di specchio e quando la giovinetta se ne procura uno di nascosto incorre di regola nelle ire della genitrice che lo fa in minuti pezzi. Teresa, che nel frattempo è diventata anche più bella di sua madre, non può rendersi conto di quanto avviene attorno a lei. Una mattina, dopo avere picchiato la figlia sempre per il medesimo motivo, Anna-Maria Lachman le rivela involontariamente di avere avuto in gioventù un'avventura amorosa con un principe di sangue reale, il granduca Costantino Pavlovic. La cosa colpisce profondamente la giovanetta che, in cuor suo, si sente già parente dello Czar. A sedici anni Teresa Lachman [illegible] l'invidia delle amiche per la sua bellezza provocante. Scrivendo di lei, Marcel Boulenger, uno dei suoi biografi, dirà: «Teresa Lachman era già allora una creatura meravigliosa fatta per amare ed essere amata. Il suo corpo flessuoso ricordava una foresta di liane, mentre le labbra e le nari un po' dilatate tradivano il suo carattere sensuale. «I suoi grandi occhi azzurri, dalla linea perfetta, erano fra le sue armi più pericolose ed essa sapeva valersene con grande maestria...». Fra coloro che fanno la corte a Teresa è un sarto di origine francese di nome Antonio Villoing, che di tanto in tanto si reca nella bottega di papà Lachman per fare degli acquisti. Teresa è gentile con lui, ma nulla di più: quel giovane pallido tormentato di tanto in tanto da colpi di tosse non l'attrae; tuttavia quando Villoing chiede ai coniugi Lachman la mano di Teresa, questi accettano di buon grado la richiesta. La figlia non può che piegarsi alla volontà dei genitori. Poco dopo si celebrano le nozze e un anno più tardi Teresa dà alla luce un maschietto al quale viene imposto il nome del padre. Il neonato è pallido e di salute malferma come il genitore. La vita in casa Villoing trascorre monotona e nemmeno la nascita del piccolo Antonio sembra ravvivare quell'esistenza piatta cui Teresa non riesce ad abituarsi. Essa riserva tutte le proprie cure al figlioletto, mentre per il marito non è null'altro che una buona compagna. Essa non ama il consorte e sente che non potrà mai amarlo. Un giorno Teresa fa la conoscenza di un giovane. Questi è bello e ricco. Essa ne resta affascinata. Fra i due nasce una profonda simpatia che ben presto diviene una passione travolgente. Teresa è felice, ha finalmente incontrato l'uomo che sognava e quando quest'ultimo le offre di fuggire con lei, essa accetta immediatamente dimenticando di essere moglie e madre.

SEGUE: Costantinopoli

ULTIME NOTIZIE

Ieri nel piccolo centro di Lasa

Un nuovo attentato dei terroristi altoatesini sventato da un operaio

Una carica di esplosivo, collegata con un orologio, era stata piazzata presso la finestra di una cantina al pianterreno di uno stabile dell'Ina-Casa - La prontezza di spirito di un inquilino ha evitato l'esplosione

Dal nostro corrispondente

Merano, martedì sera.

L'illusione di una tregua nell'offensiva terroristica per il fatto che, dopo quattro settimane, un sabato e una domenica erano trascorsi senza attentati, non ha avuto lunga durata: costretti ad evitare i centri maggiori, i terroristi sono riapparsi lunedì a Lasa, con un attentato che, per le conseguenze che avrebbe potuto avere, se fosse riuscito, supera in gravità ogni altro mai commesso in Alto Adige. Una carica di esplosivo è stata collocata sotto un edificio popolare abitato da trentatrè persone: solo un caso decisamente fortunato ha permesso che la carica venisse scoperta e disinnescata prima che le lancette dell'orologio cui era collegata segnassero l'ora stabilita per la strage.

L'edificio, realizzato nel 1955 dall'Ina-Casa nel programma di alloggi per i lavoratori, sorge quasi al centro del paese e vi abitano sei famiglie, tutte di lavoratori di lingua italiana. La bomba è stata scoperta da Amelio Povoli, che alcuni minuti prima delle 15, rientrando dal lavoro, si è recato nel cortile della casa, dove è solito appoggiare la bicicletta a un muro. Nel far questo, l'occhio gli si è posato su una finestrella della cantina, quasi al livello del terreno. Mancando al telaio uno dei due vetri, ha scorto sul davanzale interno uno strano involto dal quale uscivano fili elettrici. E' un'epoca, questa, in Alto Adige, in cui ognuno osserva tutto, proprio per la psicosi creata dalla nuova ondata terroristica.

Il Povoli non ha dato l'allarme: la scoperta lo aveva un po' messo sul chi vive, ma non voleva fare la figura di chi si spaventa per nulla. D'altra parte, non poteva disinteressarsi della cosa. Così si è rivolto ad un coinquilino, elettricista di mestiere, e gli ha domandato se fosse stato lui a predisporre un qualche impianto nella cantina di proprietà della famiglia Neri. Avuta risposta negativa, è tornato alla finestrella ed ha guardato meglio: non gli sono rimasti, questa volta, troppi dubbi. E' corso difilato alla caserma dei carabinieri. Mentre alcuni militi si recavano sul posto altri correvano al non lontano deposito di munizioni di Cengles, ritornandone con il comandante, un sergente maggiore.

Quando questi è arrivato erano le 15,30 e gli inquilini della casa sostavano nel cortile, incuriositi più che spaventati, non essendosi ancora resi ben conto del pericolo che incombeva sulle teste di tutti. Il sottufficiale ha riconosciuto subito la natura dell'ordigno ed ha tagliato per prima cosa i fili, rendendolo innocuo; quindi lo ha estratto. Si trattava di tre pacchi contenenti una ventina di candelotti, per un totale di oltre tre chili d'esplosivo. Da ogni pacco si dipartivano i fili elettrici, collegati ad un orologio delle dimensioni di una piccola sveglia. L'ora indicata per l'esplosione erano le sei e qualche minuto, ma ciò non significa che essa sarebbe dovuta avvenire alle 18, dipendendo l'ora di scoppio da quella alla quale era avvenuto il caricamento dell'ordigno. Poteva essere un momento qualsiasi tra le 19 e le 21: si cercherà di stabilirlo. Quando sia stato collocato l'esplosivo è difficile dire: probabilmente nelle ultime ore della nottata precedente.

L'ordigno, in tutti i suoi particolari, è ora oggetto di esame da parte della polizia scientifica, sia per rilevare la provenienza dell'esplosivo e dell'orologio, sia per stabilire il grado di pericolosità da esso rappresentato, ai fini dell'imputazione che dovrà essere elevata oggi contro ignoti, domani, si spera, contro ben precise persone. In questo senso conforta l'esperienza delle passate ondate di attentati: prima o poi, i responsabili cadono nella rete delle forze dell'ordine.

Intanto, immediatamente dopo la scoperta dell'attentato sono iniziate le indagini. Sono stati interrogati a lungo sei operai di un cantiere edilizio adiacente la casa, proprio dal lato in cui è stata collocata la bomba. Due di essi sarebbero stati trattenuti in stato di fermo. In tutta la zona sono state subito disposti perquisizioni e sopralluoghi negli edifici popolari, nel timore che contemporaneamente fossero stati messi in atto altri piani criminosi di quel genere. Ma nessun altro ordigno è stato trovato.

v.

Strazia le mani a un'operaio una pressa meccanica a Cuneo

Cuneo, martedì sera.

L'operaio quarantenne Stefano Brignone, residente alla frazione Confreria, occupato presso una officina meccanica della città, è rimasto vittima di una raccapricciante disgrazia. Il poveretto, che era addetto ad una pressa, ha avuto entrambe le mani schiacciate dalla macchina. Al suo urlo straziante accorrevano i compagni di lavoro, che fermavano immediatamente il motore, prestando all'infortunato i primi soccorsi. Trasportato all'ospedale, i medici hanno dovuto procedere all'amputazione della mano sinistra e di due dita di quella destra. La prognosi è di cinquanta giorni.

Lo zoo di Tito a Brioni

Kruscev (a sinistra) e Tito si soffermano davanti alla gabbia di un leone nello zoo privato del maresciallo jugoslavo a Brioni (Telefoto)

Finita la brutta avventura del famoso atleta spagnolo

Di Stefano racconta la sua prigionia: "Ho sempre giocato a carte con i miei rapitori,,

Il calciatore ha confermato che il «colpo» ai suoi danni è stato compiuto da Massimo Canales, il giovane capo dei ribelli di estrema sinistra - «Compiremo altri gesti di questo tipo, finché tutto il mondo si accorgerà della nostra lotta» dicono i filocastristi

Nostro servizio particolare

Caracas, martedì sera.

La drammatica avventura di Alfredo Di Stefano si è conclusa: il famoso calciatore ne è uscito stanco e spaventato, ma senza danni. Il centrattacco del Real Madrid ha passato la notte con tutti i compagni di squadra, ben sorvegliato, alla sede dell'ambasciata spagnola a Caracas ed è da presumere che ora aspetti con ansia il momento di imbarcarsi per l'Europa.

Dopo essere stato tenuto prigioniero per due giorni dagli uomini delle «Forze Armate di liberazione nazionale», l'organizzazione di estrema sinistra che si propone di rovesciare il regime di Romulo Betancourt, Di Stefano è stato lasciato libero nelle prime ore del pomeriggio di ieri (ora locale) nella Avenida Libertador. Appena è stato padrone dei suoi movimenti, il famoso sportivo si è infilato in una autopubblica ed ha fatto rotta verso l'ambasciata spagnola. Contemporaneamente un portavoce del Faln dava notizia alle agenzie di stampa dell'avvenuto rilascio della «freccia bionda».

Dopo essere stato interrogato dalle autorità per circa un'ora, Di Stefano si è incontrato coi giornalisti per narrare i particolari della sua avventura. Stanco, nervoso, fumando una sigaretta dopo l'altra, il calciatore argentino ha innanzitutto precisato di non essersi mai occupato di politica e di voler continuare per il futuro ad osservare questa linea di condotta.

«E' ovvio — ha aggiunto — che la mia posizione in questi due giorni non è stata molto confortevole, ma devo dire che i miei rapitori hanno fatto tutto il possibile per non farmi pesare la mia condizione di prigioniero. Sabato si sono presentati nella mia camera d'albergo alcuni uomini in divisa qualificatisi per agenti di polizia; io li ho creduti tali e li ho seguiti senza preoccupazioni. Ho capito che invece non si trattava di poliziotti quando, dopo avermi caricato a bordo di un'auto, mi hanno bendato gli occhi infilandomi un paio di occhiali per nascondere le bende».

Di Stefano ha quindi riferito di essere stato portato in un appartamento di diverse stanze, dove è stato sempre in compagnia di sei o sette uomini. «Non ho potuto — ha detto — rendermi conto in quale quartiere della città si trovi questo appartamento. Qui il signor Massimo Canales, comandante degli uomini che mi avevano rapito (lo stesso che guidò l'azione del ratto del mercantile Anzoategui, n.d.r.) mi ha spiegato la mia situazione, scusandosi per i fastidi che mi venivano dati e per l'ansia che era causata ai miei familiari. Canales mi ha fatto ripetutamente le sue scuse e si è adoperato perché fossi trattato con tutti i riguardi. Mi ha procurato un medico ed un massaggiatore, ha insomma vegliato sulla mia salute. Il tempo l'ho trascorso giocando a carte ed a "domino" con lo stesso Canales, ascoltando la radio e leggendo i giornali. Ieri ho chiesto di poter mandare un messaggio ai miei familiari per rassicurarli e sono stato subito accontentato. La liberazione mi è stata annunciata all'improvviso: sono stato infilato, ancora bendato, in un'auto e quando mi hanno lasciato andare mi sono trovato nell'Avenida Libertador. Il resto lo sapete».

Francisco Moraleja, direttore del «Real Madrid», parla con i giornalisti a Caracas del rapimento del calciatore Di Stefano (Telefoto)

Ieri sera Massimo Canales ha fatto pervenire alle agenzie di stampa una dichiarazione nella quale promette che il Faln continuerà la sua campagna di «gesti spettacolari» per informare il mondo che in Venezuela si lotta contro il regime tirannico di Romulo Betancourt. I membri del Faln — ha dichiarato ancora Canales — sono soldati che hanno giurato di servire la causa fino alle estreme conseguenze. Noi non ci rassegniamo alla dittatura di Betancourt e lottiamo per la libertà».

Sul rapimento di Di Stefano è stata fatta un'unica dichiarazione da parte delle autorità venezuelane. Essa afferma che «il ratto e tutti gli altri gesti criminali compiuti nel Venezuela sono il frutto di una manovra del comunismo internazionale» e che i «malviventi saranno presto assicurati alla giustizia».

Antonio Morales

Le quotazioni nelle Borse

Mercato quasi completamente privo di affari - Alcuni titoli hanno segnato lievi progressi

A TORINO. — La riunione presenta, come al solito, un'attività pressoché nulla. Sulle voci di primo piano si delinea un cautissimo recupero, che interessa particolarmente Rumianca, Viscosa, Liquigas.

Il listino è compilato sui livelli mediomassimi della giornata, sempre in regime di mancanza di affari.

Dopoborsa inesistente.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionarie.

Diritti gratuiti Rumianca 11,25.

Diritti Ceramica Pozzi 0,10.

A MILANO. — Le disposizioni migliori presentate ieri dal mercato sono state confermate oggi, nonostante che la seduta abbia registrato ancora un'attività modestissima e ristretta a poche voci primarie.

Anche stamane i prezzi più fermi venivano segnati in apertura, a cui seguivano modesti assestamenti in chiusura.

Per altre voci, come Generali, Viscosa, Fiat e Liquigas, la chiusura avveniva a livelli poco discosti dai corsi iniziali.

Ben tenuta la Edison, che da 3722 finivano per assestarsi a 3715. Poco mosse il resto della quota, stante il perdurante assenteismo di operatori e del risparmio.

Buoni i titoli di Stato; calme le obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne:

Mediobanca 78,425; Bastogi 2215; Finelettrica 1215; Finmare 550; Finsider 1615; Mittel 3600; Gim 5125; Invest 3950; La Centrale 11.010; Sviluppo 3180; Assicurazioni Generali 128.875; Fond. Incendio 13.880; Assicur. Italiana 58.000; Ras 51.025; Toro 19.690; Toro priv. 7730.

Ferr. N. Ord. 1500.

Châtillon 3700; Castelli 26.775; Dicsa 1290; Cucirini C. C. 9650; De Angeli 4525; Cascami Seta 0855; Gavardo 3380; Lanificio Rossi 4000; Lanif. e Canap. 775; Rossari e Varzi 37.000; Rotondi 40.000; Tosi 3350; Snia Viscosa ord. 5290; Snia Viscosa priv. 4090; Marzotto 1850; Un. Manifatture 31.700; Fiscr 351.

Dalmine 2243; Italsider 1475; Metalli 4050; M. Amiata 4100; Montecatini 2084; Monteponi 810; Sicin 3900.

Bianchi 372; Fiat 2659; Fiat priv. 2144; Falk 7010; Trafilerie 1000; Olivetti priv. 3853; Westinghouse 1480; Nebiolo 912.

Sade 1082; Cieli 2377; Dinamo 2060; Edison 3715; Edison Volta 3010; Bresciana 2075; Sarda 3680; Valdarno 2740; Emiliana 2010; Subalpina 3280; Magneti Marelli 1485; Ercole Marelli 815; Orobia 2111; Romana Elettr. 2880; Sesa 1780; Sip 1263; Meridelettrica 3800; Stet 2710; Tecnomasio 2575; Teti 2500; Terni 383; Unes 2265; Vizzola 3440.

Dist. Italiano 2710; Eridania 2765; Romana Zuccheri 369; Motta 31.920.

Anic 1411; Italgas 1765; Liquigas 397,75; Mira Lanza 43.250; Pibigas 168; Rumianca 2275; Larderello 1900; Saffa 8760; Carlo Erba 12.050.

Aedes 3820; Beni Stabili 6970; Immobiliare 1615; Risanamento 7035; Silos Genova 5110.

Cartiere Burgo 20.400; Ciga 7580; Eternit 7335; Linoleum 3800; Italcementi 20.750; Cementir 0825; La Rinascente 687,50; Pirelli S.p.A. 6170; Pirelli e C. 7600; Condotte 805; Ceramiche Pozzi 538; Lolioga 5585.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 620; dollaro canad. 569,75; sterlina 1734; franco svizzero 143,70; franco francese 126,50; franco belga 12,25; fiorino olandese 171,80; marco german. 155,80; scellino austriaco 24,02; peseta spagnola 10,37; escudo portoghese 21,80; corona danese 88,00;

A TORINO

Valori di Stato	26	27
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	93 30	93 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	93 —	92 —
[illegible]	89 30	89 30
[illegible]	91 90	91 50
[illegible]	96 —	96 —
[illegible]	99 70	99 70
[illegible]	94 60	94 60
[illegible]	92 25	92 —
[illegible]	—	—
[illegible]	93 40	93 60
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	95 —	94 50
[illegible]	94 925	94 925
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	100 10	100 05
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —

[illegible]	26	27
[illegible]	100 —	99 95
[illegible]	100 20	100 —
[illegible]	91 90	91 10
[illegible]	91 70	91 70
[illegible]	91 20	91 20
[illegible]	98 65	98 65
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	94 —	95 80
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	100 35	100 35
[illegible]	100 67	100 67
[illegible]	100 55	100 35
[illegible]	96 70	96 35
[illegible]	93 40	93 40
[illegible]	101 40	102 50
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	105 —	104 75
[illegible]	102 75	102 75
[illegible]	94 90	94 65
[illegible]	94 20	94 20
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	99 975	99 975
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	103 90	103 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	103 50
[illegible]	104 90	104 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	99 70	99 70
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	105 90	105 90
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	100 35	100 35
[illegible]	100 45	100 70
[illegible]	94 20	94 30
[illegible]	94 05	94 05
[illegible]	94 20	94 20
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	99 65	99 65
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	96 45	96 45
[illegible]	93 30	93 30
[illegible]	93 15	93 15
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	92 45	92 45
[illegible]	96 95	96 25
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	94 —	93 —
[illegible]	94 —	93 70
[illegible]	92 50	92 50
[illegible]	94 —	93 60
AZIONI PER CONTANTI — TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	12675	12675
[illegible]	7775	7775
[illegible]	128900	128800
[illegible]	850	850
[illegible]	2790	2800
[illegible]	3450	3450
[illegible]	3200	3200
[illegible]	15500	15500
[illegible]	38	38
[illegible]	2725	2724
[illegible]	3905	3900
[illegible]	1225	1222
[illegible]	71800	78350
La Centrale	11100	11040

	26	27
ELETTRICI		
[illegible]	1268	1248
[illegible]	384	384
[illegible]	1030	1028
[illegible]	2755	2755
[illegible]	2310	2310
[illegible]	2250	2250
[illegible]	1800	1780
[illegible]	3305	3300
[illegible]	813	808
[illegible]	1078	1072
[illegible]	1540	1540
METALMECCANICI		
[illegible]	2656	2640
[illegible]	2150	2148
[illegible]	920	915
[illegible]	5232	5250
[illegible]	2550	2535
[illegible]	1016	1016
[illegible]	1470	1478
[illegible]	1575	1570
[illegible]	575	575
[illegible]	2245	2245
[illegible]	3360	3350
TESSILI E MANIFATT.		
[illegible]	12500	12100
[illegible]	5290	5300
» privileg.	4100	4100
[illegible]	9400	9400
[illegible]	325	325
[illegible]	375	375
[illegible]	5450	5450
CHIMICI		
[illegible]	1760	1770
[illegible]	1488	1480
[illegible]	6700	6700
[illegible]	45500	43900
[illegible]	8800	8800
[illegible]	1412	1412
[illegible]	2210	2250
[illegible]	2090	2085
[illegible]	353	357 50
[illegible]	107	107
[illegible]	1290	1290
MINERARI-ESTRATTIVI		
[illegible]	813	810
[illegible]	22500	22500
[illegible]	4800	4800
ALIMENTARI		
[illegible]	375	375
[illegible]	110	110
[illegible]	368	368
[illegible]	2700	2700
IMMOBILIARI		
[illegible]	7000	7000
[illegible]	4050	4050
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	1616	1612
[illegible]	2400	2400
DIVERSI		
[illegible]	1450	1465
[illegible]	905	865
[illegible]	1175	1175
[illegible]	3750	3800
[illegible]	20000	[illegible]
[illegible]	24900	24900
[illegible]	7500	7540
[illegible]	5129	[illegible]
[illegible]	[illegible]	550
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6150-6350; sterlina oro nuovo 6050-6250; marengo 5200-5700; sterlina australia 1735-1755; dollaro carta 620-624; franco svizzero 143,70-144,30; franco francese 126-128; oro fino 705-715; argento 27-28,50.

A GENOVA. — Il mercato continua a svolgersi in un clima di svogliatezza con persistente scarsità di affari. La Borsa, nel complesso, appare equilibrata. Il listino pone in evidenza i finanziari e assicurativi e qualche altro titolo di maggior mercato.

Alcuni prezzi. — Centrale 11.030; Generali 128.825; Ras 51.100; Meridionali 2210; Nai 14.800; Viscosa ord. 5300; Viscosa privilegiata 4090; Finsider 1615; Cotini 2860; Italsider 1475; Fiat ordin. 2659; Fiat privilegiato 2144; Sip 1270; Teti 2530; Edison 3715.

A FIRENZE — Seduta senza scambi e con valutazioni più o meno sulle basi di ieri.

Prezzi: Bastogi 2200; Centrale 10.990; Fondiaria Vita 24975; Fondiaria Incendio 13.700; Viscosa ordinarie 5280; Montecatini 2070; Fiat ordinarie 2655; Magona 1307; Valdarno 2788; Immobiliare 1008.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Voleva rubare in un alloggio o era un dongiovanni?

S'indaga sull'uomo uccisosi precipitando in un cortile a Milano

Sorpreso da un inquilino a mezzanotte sul ballatoio, si chiuse in uno stanzino - All'udire che si sarebbe chiamata la polizia, cercò di fuggire attraverso una finestra ma cadde sfracellandosi dal terzo piano - La vittima è un manovale disoccupato

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Ladro o dongiovanni? Questa la domanda alla quale un'inchiesta aperta dalla polizia sta cercando di dare una risposta in relazione al drammatico episodio di un uomo precipitato da una piccola finestra nel cortile della casa di via Stendhal 40. L'uomo, Angelo Remondini, di 34 anni, è morto ieri sera al Policlinico senza aver ripreso conoscenza.

Il grave fatto è accaduto domenica notte verso le 22,30. Un inquilino dello stabile, il camionista Remo Marzorati, era rientrato in quel momento dal cinema; giunto sul ballatoio del terzo piano, dove è situato il suo alloggio, si dirigeva verso lo stanzino del gabinetto, che è appunto fuori dell'abitazione, come in moltissimi palazzi di vecchia costruzione. Il Marzorati si è dunque avvicinato alla porta dello stanzino, allungando contemporaneamente la mano verso l'interruttore della luce, quando d'improvviso ha udito dall'interno un rumore sospetto. Allora ha domandato ad alta voce: «C'è qualcuno?». Ma non ha ricevuto risposta.

Insospettitosi, è arretrato in punta di piedi, nascondendosi dietro un muro. «Prima o poi, ha pensato, il tizio che si è chiuso dentro dovrà uscire, e allora vedremo perché non ha voluto rispondere». Poco dopo il Marzorati è stato raggiunto da un altro inquilino dello stabile, Spartaco Madini, e gli ha raccontato l'accaduto. Insieme hanno concordato di telefonare alla «Volante». Il Madini, ad alta voce, per spaventare lo sconosciuto, si è rivolto al Marzorati e ha detto: «D'accordo, allora vado a telefonare alla polizia. Lei, intanto, aspetti qui».

Dopo qualche istante, i due hanno udito un urlo straziante, seguito da un tonfo. Essi hanno subito capito che a urlare era stato il misterioso personaggio chiuso nel gabinetto, così come hanno compreso che questi, nel tentativo di uscire dalla piccola finestra dello stanzino che si apre sul cortile, era caduto in basso. Lo sventurato è stato subito soccorso e con una autolettiga della Croce Rossa trasportato al Policlinico, dove è stato identificato per il manovale disoccupato Angelo Remondini, abitante a Corsico.

Il Remondini, evidentemente spaventato di doversi incontrare con la polizia, dopo le parole del Madini aveva tentato di uscire dalla piccola finestra del gabinetto per raggiungere un'altra finestra, distante poco più di un metro, che dà sulle scale del palazzo. Purtroppo, nella manovra, s'è aggrappato ad un cavo della luce attaccato al muro con un gancio mal fissato, che, sotto il peso, ha ceduto facendo precipitare il poveretto.

Che cosa faceva il Remondini, a quell'ora, nel palazzo di via Stendhal? Voleva rubare? E' probabile. Ma si pensa anche che egli abbia tentato di dileguarsi dopo un convegno amoroso. Il suo passato burrascoso e notizie su una sua relazione con una donna che abita in quell'edificio avallerebbero entrambe le ipotesi. A rafforzare comunque la seconda ipotesi si è il fatto che nello stabile di via Stendhal non abitano ora famiglie molto abbienti.

c. b.

Per raccogliere stelle alpine

Si uccide precipitando in un canalone per 100 m.

Bergamo, martedì sera.

All'ospedale di Clusone, dove era stato ricoverato in fin di vita per essere precipitato in un canalone profondo oltre 100 metri, è deceduto ieri un noto alpinista del Cai di Bergamo, Luigi Galizzi, di 28 anni, da San Giovanni Bianco, custode del rifugio «Brunone» che si trova a 2000 metri di quota in Val Bondione.

Il giovane, l'altro ieri, si era recato in una zona impervia a poca distanza dal rifugio in compagnia di tre suoi fratelli minori. Notate alcune stelle alpine lungo uno strapiombo, si era calato con una fune per raccoglierle. Ad un certo momento, il masso a cui aveva assicurata la corda ha ceduto ed egli è precipitato su un terrazzo di rocce sottostante, rimbalzando quindi nel canalone.

Un altro giovane, Renato Rosio, di 24 anni, da Laffe, che a sua volta si era recato a raccogliere stelle alpine lungo una ripida scarpata della stessa Val Bondione, è morto dopo essere caduto e rotolato per una cinquantina di metri per il pendio.

Stamane, al paese natale di Alagna

Ai funerali di Giacomo Chiara tutte le guide della Valsesia

Alagna, martedì sera.

Alagna ha tributato questa mattina alle 10 il suo ultimo omaggio a Giacomo Chiara, il valoroso figlio perduto nel marzo del '45 sul Monte Rosa e restituito dalla montagna pochi giorni or sono. Il feretro, portato a spalle dai compagni di armi del povero Jacu, è stato tumulato nel piccolo cimitero del paese. Una folla imponente ha seguito il mesto corteo, partito dall'abitazione dei Chiara, ove le spoglie erano state trasferite da Zermatt e accolte in una piccola e semplice camera ardente. Per tutta la giornata di ieri vi è stato un'incessante processione di gente che ha voluto sostare in preghiera accanto alla bara: gente di Alagna e dei paesi vicini, gente venuta anche dalla bassa Valsesia e dalle altre vallate che si aprono dal massiccio del Rosa.

Giacomo Chiara era un ragazzo molto conosciuto, stimato e benvoluto per il suo coraggio (che gli valse una medaglia d'argento in Albania e che lo portò poi a un posto di primo piano tra le file partigiane), per le sue doti eccezionali di uomo, di guida alpina di espertissimo scalatore. Le misteriose circostanze della sua morte, hanno reso ancora più vivo l'affetto, radicato e profondo il dolore.

I familiari, persone semplici, gente di montagna che alla montagna ha dedicato la propria esistenza ora sono rassegnati. Enrico, un fratello, era capo del locale corpo guide e portatori; e Giovanni, l'altro fratello di Giacomo, si prodiga tuttora per risolvere i gravosi problemi del passetto ai piedi del Rosa di cui è sindaco. La moglie di Jacu, sposa da appena un mese al momento della disgrazia, in tutti questi anni ha continuato il suo lavoro come cameriera in un locale di Alagna.

Il lungo caso giudiziario, le continue vane ricerche del corpo del loro congiunto, li avevano prostrati. «Un giorno — così andavano ripetendo — il ghiacciaio ci restituirà il corpo di Jacu e allora forse potremo metterci l'animo in pace». E quel giorno è venuto: Jacu è tornato nella sua terra, ai suoi familiari.

r. m.

Respinti dalla centrale di Roma 30 mila litri di latte inquinato

E' la quarta autocisterna giunta nella Capitale con del prodotto non conforme alla qualità prescritta - Continua l'indagine giudiziaria e amministrativa

Roma, martedì sera.

Altri trenta mila litri di latte (fino ad oggi è la quarta autocisterna giunta a Roma con latte inquinato) sono stati respinti dalla direzione della Centrale del latte di Roma, perché non conformi alla qualità prescritta.

«Ogni giorno — ha detto il presidente della commissione amministratrice dell'azienda, dott. Carlo Santoro — noi non accettiamo ingenti quantitativi di latte. Riteniamo che questo nostro intervento — che costituisce certamente una remora per chi pensa di venderci un alimento non igienicamente sano — debba essere maggiormente pubblicizzato».

Per questo motivo la direzione della Centrale del latte ha deciso di diramare, forse anche quotidianamente, un bollettino d'informazione nel quale dare notizia del quantitativo del latte respinto e delle ditte che avevano effettuato il rifornimento. Il primo di questi bollettini sarà diramato tra pochi giorni.

Nulla di nuovo è da segnalare nel settore dell'inchiesta giudiziaria e amministrativa. La Squadra Mobile prosegue, negli uffici di San Vitale, l'interrogatorio dei dipendenti dell'azienda e la conclusione dell'indagine non è ritenuta prossima.

Aggredisce l'infermiere che lo porta al manicomio

Ovada, martedì sera.

(t.) Un vecchio di Silvano d'Orba, colto da una improvvisa crisi di pazzia, mentre veniva trasportato dalla Croce Verde di Ovada all'ospedale psichiatrico di Alessandria, è venuto a colluttazione con un milite. Protagonisti dell'episodio, il settantaduenne Carlo Lasagna ed il milite Angelo Piana, di Ovada.

Verso le 23 di ieri sera la Croce Verde veniva richiesta di recarsi a Silvano d'Orba, ove un contadino aveva dato improvvisamente segni di pazzia. I militi si recavano a prelevarlo nella sua abitazione e lo caricavano sulla autolettiga per trasportarlo ad Alessandria. Durante il tragitto, però, il vecchio all'improvviso si scagliava contro il Piana, che lo assisteva all'interno del veicolo, tempestandolo di pugni così da provocargli anche lesioni, sia pure lievi. La vettura veniva fermata e il Piana, con l'aiuto dell'autista, riusciva ad immobilizzare l'energumeno. Da tempo il vecchio era affetto da epilessia in forma acuta.